



25  
10  
71

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE • FIRENZE •









DELLA BIBLIOTECA SCELTA

vol. 497

**LETTERE INEDITE**  
**SCIENTIFICO - LETTERARIE**

DI

LODOVICO MURATORI — VITALIANO  
DONATI — GIO. MARIA LANCISI —  
DANIELE CLERIC

RACCOLTE E ORDINATE

DI CENNI BIOGRAFICI

DALL'ABATE GOTTOR

**ANTONIO RONCETTI**

*Austriache lir. 3 00 — Italiane lir. 2 61*

---

**ALTRE OPERE**

MURATORI. Del governo della Peste e della maniera  
di guardarsene; aggiuntavi la Relazione della Peste  
di Marsiglia, col Ritratto. *Ital. lir. 3 50*

— Della Regolata divozione dei Cristiani, trattato,  
col Ritratto. *n 2 30*

25

10

71

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE • FIRENZE •

**BIBLIOTECA**  
**SCELTA**  
**DI OPERE ITALIANE**  
**ANTICHE E MODERNE**

*vol. 497*

**LETTERE INEDITE**

**DI MURATORI — DONATI — LANCISI — LE CLERC**

---







*Lodovico Antonio Muratori*

**LETTERE INEDITE**  
**SCIENTIFICO - LETTERARIE**

DI

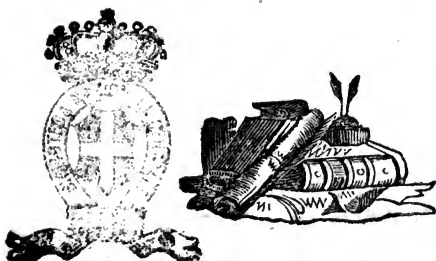
LODOVICO MURATORI — VITALIANO  
DONATI — GIO. MARIA LANCISI —  
DANIELE LE CLERC

RACCOLTE E CORREDATE

*DI CENNI BIOGRAFICI*

DALL'ABATE DOTTOR

**ANTONIO RONCETTI**



**MILANO**  
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI  
M. DCCC. XLV.



25. 10. 71

A MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

**PIETRO EMILIO TIBONI**

DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA,

MEMBRO DEL COLLEGIO TEOLOGICO DELL'I. R. UNIVERSITÀ

DI PADOVA,

PROFESSORE DI LINGUA EBRAICA

E DELLO STUDIO BIBLICO DELL'ANTICO E NUOVO TESTAMENTO,

ESAMINATORE PROSINODALE

E CANONICO DELLA CATTEDRALE DI BRESCIA, EC. EC.

*V. S. merita più assai di quello che  
io possa offrirle. Il suo valore nelle  
Scienze sacre, e nello studio Biblico,  
che da diciassette anni con tanto  
profitto della Gioventù Ecclesiastica*

*insegna in cotesto illustre Seminario, è a tutti ben noto. Mi appello a Brescia, che si accorda meco nell'ammirare il cumulo di tante sue virtù, unite a somma dottrina, e singolare prudenza.*

*Quindi è, che chiedo perdono, se, favorito da gran tempo della particolar sua benevolenza, oso dedicarle questa povera mia Raccolta.*

*A tal difetto supplisca il buon voler mio, ed il più vivo desiderio di veder premiati sempre più i distintissimi suoi meriti a pro della Chiesa e della Patria, i cui voti sono i miei; e supplisca soprattutto la sua benignità, a cui caldamente mi raccomando. Devo poi avvertire, che per ~~quante~~ ricerche ho fatte nei Bibliografi più accurati, e presso pubblici Bibliotecarj, nessuna di queste Lettere fu mai pubblicata, e se pur qualcuna di esse lo*

*fosse, la collezione però potrà dirsi egualmente inedita.*

*Aggradisca colla solita bontà questi candidi sentimenti, che mi fanno sempre,*

*Di V. S. Ill. e Rev.,*

*Di Padova, 12 ottobre, 1844*

*Dev., Aff. Servitore,  
Ab. ANTONIO D.<sup>r</sup> RONCETTI.*

*[The following page contains extremely faint, illegible markings.]*

1990

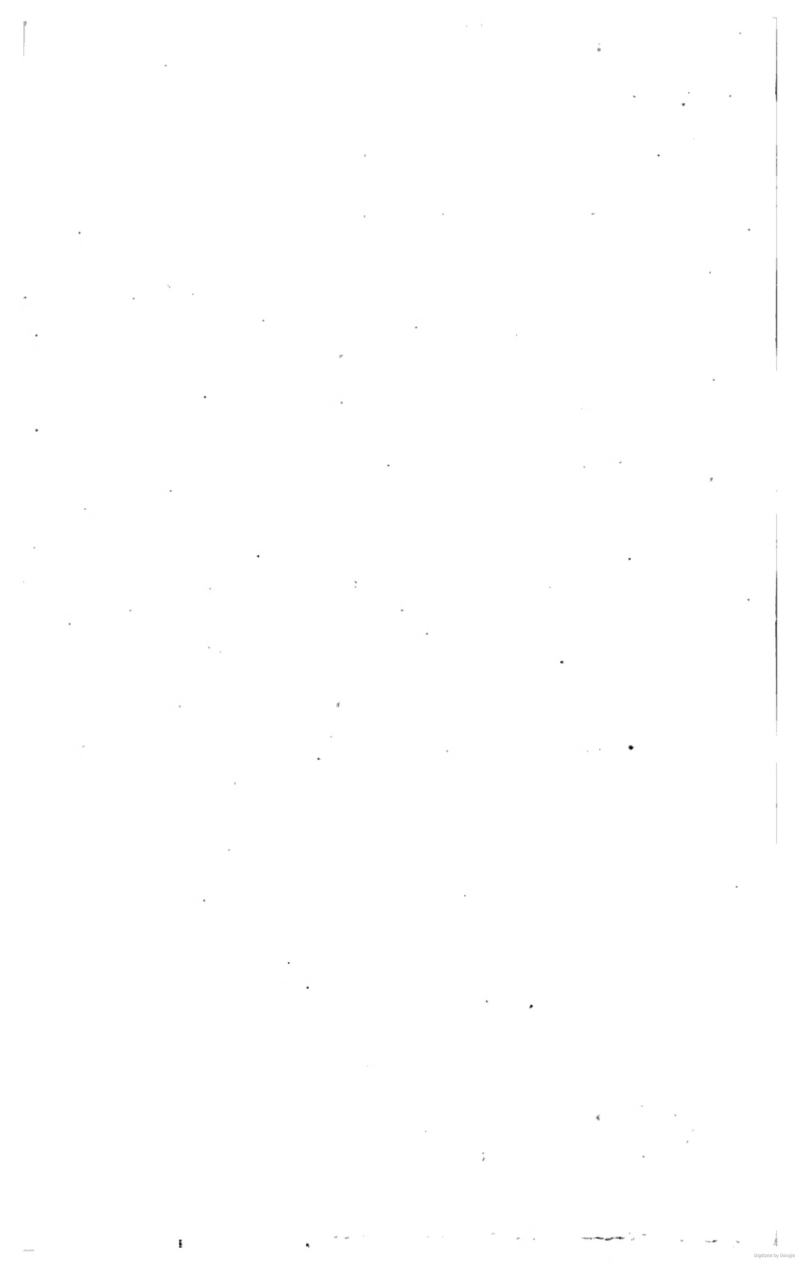
*Journal of Management Education* 30(6)p. 789-804

## MURATORI LODOVICO ANTONIO

NACQUE IN VIGNOLA IL 21 OTTOBRE, 1672,

MORÌ A MODENA IL 23 GENNAJO, 1750.

*STUDIÒ a Modena filosofia, giurisprudenza, teologia, lingue antiche e letteratura con sommo onore; passò alla Biblioteca Ambrosiana in Milano, ove illustrò molti di que' rari manoscritti. Richiamato dal Duca di Modena nel 1700, fu suo Bibliotecario, instancabile nel raccogliere e pubblicare notizie del Medio Evo. Tutti i dotti d'Italia, Francia, Germania lo consultavano ed onoravano. È autore di 64 opere classiche; fra queste Rerum Italicarum Scriptores, etc.; Antiquitates Italiae Medii Aevi; e gli Annali d'Italia eternano la sua gloria.*





# LETTERE

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

AD

ANTONIO D. VALLISNIERI

SENIORE, LETTOR PUBBLICO NELL' UNIVERSITÀ

DI PADOVA

## I.

**Q**UANDO pure alla fin del corrente si ponga sotto il torchio quella mia Operetta , a me parrà di avere un buon mercato, perchè ben so quanta sia la benignità di S. Eminenza, ma so ancora quanti gl'impegni della sua stamperia. Con ringraziare V. S. Ill. dell' avviso , e della speranza datami in questo mio affare, la supplico ancora di continuare ad essermi buon avvocato e sollecitatore , quando occorra, perchè io le ne avrò particolare obbligazione. Ultimamente ho letto il libricciuolo del sig. Sancassani, e n'ho lodato l'assunto, e mi sono piaciute le due Lettere di lei. Ma il mio desiderio sarebbe, ch'ella stessa abbondasse di più tempo a fine di regalare il pubblico di que' tanto utili Trattati ch'ella meditava, e spero in parte già

preparati per le stampe. S' ella sa, che alcuno costì mi scriva contro, come si vocifera, non mi tenga celato il nome e il disegno loro. Ebbe ricapito la di lei lettera. Con che le rassegnò il mio vero ossequio; e con pregarla di riverire in mio nome il P. Bacchini, e il sig. Ramazzini, mi confermo.

Modena, 4 maggio, 1708.

## II.

In occasione della venuta della Regina mi convenne far viaggio sino a Trento, e beccarmi su alcuni termini di terzana, che da me strapazzata al maggior segno mi pose in necessità di far purga, e m'ha condotto sin qua con la convalescenza. Ecco a V. S. Ill. la cagione, perchè io così tardi abbia risposto all'ultima gentilissima sua del passato maggio.

Ora dunque le porto vivissime grazie per la cura ch'ella benignamente si è preso, e si vuol prendere di favorir me, e cotesto mio manoscritto presso l'eminentissimo cardinale Cornaro. Prego Dio, che quell'eterno Calepino lasci finalmente luogo all'esecuzione del generoso disegno di S. Eminenza in pro del detto libro, e aspetto in breve da lei qualche altra buona nuova in questo proposito. Mi onori di ricordare a chi occorrerà, che nella Prefazione

ho toccato un non so che intorno alla scarsezza de' mecenati; cosa che ora più non conviene, e bisogna cassarla, o mutarla dachè S. Eminenza si degna d'essere Mecenate mio, e ha così nobile propensione a favorire altre somiglianti imprese. Portò a Modena il nostro P. Ab. Bacchini una copia dell' *Eufrazio*, stampato in Mantova, o, per meglio dire, in Padova. Tosto il lessi, nè so dar torto al sig. Marani, che si sia difeso; solamente m'è dispiaciuto, che abbia tralasciato una mia protesta, in cui dissi altamente di creder lui, e l'amico suo uomini non men dotti che dabbene. Nel resto sarà giudice il mondo, se sia maggior fondamento nelle accuse, o nelle difese, non essendo io per ora in disposizione di lasciarmi divertire da altri miei studj per rispondere a una tale Apologia. Già ho copia dell' Apologia Orsiana, che è ben galante. Ne bramerei anche dell'altra, che tocca a me, e se V. S. Ill. l'inviasse al sig. Ab. Giardini, che ora è in Venezia, le resterei obbligato; ma non la mandi senza l'avviso del prezzo, perchè altrimenti non la riceverei. L'altro libretto contra di me sarà probabilmente un' Orazione Accademica, stampata in Perugia da un sig. Vincioli. Tuttavia, avendo io qualche sentore che anche il signor conte Frigemelica voglia onorarmi con qualche censura, la supplico di stare attenta per

iscoprire se ciò sia favola o storia. E faccia il formicajo quel che vuole; ch'io non mi scomporrò punto. Ne' passati giorni non è stato assai bene di salute il nostro P. abate Bacchini: ora non è tanto mal soddisfatto di sè stesso, e m'impone di riverirla ben divotamente. Con supplicarla di far lo stesso in mio nome coi signori abate Papadopoli, e dottor Ramazzini, le rassegnò il mio vero ossequio, e mi protesto.

Modena, 22 giugno, 1708.

### III.

Tardi rispondo alla benignissima Lettera di V. S. Ill. del 18 dello scorso mese, perchè la nuca è in collera meco, nè mi lascia applicare. Tuttavia non m'ha ella potuto così opprimere col suo dolore, ch'io non abbia steso un paragrafo da aggiungersi alla Prefazione de' miei Aneddoti Greco-Latini. Quando l'eminentissimo sig. cardinale Cornaro l'approvi, quando V. S. Ill. anch'ella, e il sig. abate Papadopoli, da me divotamente riveriti, l'abbiano riveduto, corretto e mutato, come meglio parrà all'intendimento e affetto loro, io la supplico di farlo inserire nella detta Prefazione, riserbandomi il far altro, se così mi sarà ordinato.

Ella poi mi ha sommamente consolato con la speranza, che, approvato il libro dai revisori,

si pensi di cominciare la stampa. In occasione ch'ella sia da S. Eminenza, mi onori di umiliare a così benigno Principe il mio riverente ossequio, e di rendergli per me tutte le debite grazie, delle quali sarò io tuttavia debitore in eterno.

Ricevei poscia il Dialogo dal sig. abate Giardini; ma non ricevei l'avviso del prezzo, di cui pure aveva io instantemente supplicata V. S. Ill. Ella nol dimentichi, perchè se non mi permetterà di pagarla, mio ancora e maggiore sarà il danno, mentre non ardirò più di pregarla delle sue grazie in altre simili occasioni.

Se a lei è morto un gran padrone, non ne mancheranno degli altri, perchè questo è un privilegio della vera virtù, e delle onorate azioni.

Mi onori di riverire divotamente in mio nome il nostro valentissimo sig. dottor Guglielmini, al quale ho avuto qui la fortuna di dedicare la mia servitù, e faccia lo stesso per mia parte ancora col sig. Ramazzini. Augurandomi l'onore de' di lei comandamenti, e ringraziandola sommamente per tutte le grazie a me comparsite, mi ricordo più che mai.

Modena, 17 agosto, 1708.

## IV.

Dal sig. marchese Coccapani ricevei i benignissimi saluti di V. S. Ill. nel di lei passaggio per Modena, e mi dispiacque molto di non poterla riverire in quella occasione, e darle risposta a bocca d'una sua scrittami, in cui mi avvisava d'aver ricevuto il Capitolo da aggiungersi alla mia Prefazione. La prego ora di ben riflettere, se abbia bisogno di mutazione ciò ch'io ho detto intorno a quell' invito dei letterati, supposto da me pubblicato; ma che ella mi disse solamente progettato. Nell'ordinario passato l'eminentissimo sig. cardinale Cornaro mi mandò la mostra del carattere e della carta che si vorrebbe adoperare per la stampa del mio libro. Oggi il ringrazio, e veramente sono, e mi protesto obbligatissimo a tante grazie di S. E., alla quale scrivo, che V. S. Ill. esporrà maggiormente i sentimenti del mio profondo rispetto. Ella, di grazia, non lasci d'essermi buon protettore presso l'E. S. sì per conservarmi la sua riverita padronanza, come per sollecitare cotesto mio interesse.

Mi ricordo, che mi son venute alle mani due scritture della di lei nobile casa; ma ora non saprei dirle dove fossero. Per tirarne copia, ci vuol permissione, e questa si avrà; ma vorrei

supplicarla di differire alquanto, finchè si vegga se possiamo ottenere la sospirata quiete, essendo ora il tempo nostro assai torbido.

Con pregarla de' miei rispetti al sig. dottore Ramazzini, e al sig. abate Papadopoli, alle cui grazie ancora mi raccomando per l'edizione del mio libro, e con l'attenzione de' suoi comandamenti, mi ratifico.

Modena, 13 ottobre, 1708.

V.

Un'estremo bisogno ho delle grazie di V. S. Ill., in un affare di mia somma premura. Mi corre necessità di sapere, se in cotesta città vi sia avvocato alcuno, che veramente sia cima d'uomo nella profession legale. Quando vi sia, anzi più d'uno ve ne sia, supplico la bontà di V. S. Ill. a volermene dar avviso con accennarmi esattamente e fedelmente qual sia il di lui o di loro sapere, l'eloquenza e la morale, e se sia gente da poter per qualche mese allontanarsi dalle ceneri del Petrarca. Io terrò tutto segreto: faccia anch'ella il simile: mi scriva però lettera ch'io possa mostrare ad altra persona. Di grazia, mi comparta questo favore con tutta sollecitudine ch'io le ne resterò sommamente obbligato.

Non saranno minori le mie obbligazioni,



s'ella promoverà l'edizione della mia Opera Greco-Latina, della quale non ho più udito altro dopo la mostra ch'ebbi della stampa. In occasione che V. S. Ill. capiti da S. Eminenza, umilii i miei profondi rispetti, rinnovi con tutta modestia le mie suppliche presso l'E. S. e presso quelle persone che potessero contribuire al compimento del segnalato favore, di cui m'ha l'E. S. intenzionato.

Siamo qui, e facciam de' lunarj sopra le avventure di questo mondo, armandoci di coraggio, e non perdendo l'antica allegria. E così va.

Con pregarla di riverire divotamente in mio nome il sig. abate Papadopoli, e il sig. dottore Ramazzini, le rassego il mio vero ossequio, ricordandomi più che mai.

Modena, 1.<sup>o</sup> marzo, 1709.

## VI.

Non vedendo io risoluzione alcuna intorno al manoscritto, che per mezzo di V. S. Ill. fu presentato all'eminentissimo sig. cardinale Cornaro, nè facendomi l'E. S. motto alcuno di ciò nella sua benigna risposta data ad una mia di Buone Feste, benchè io l'avessi di ciò supplicata, ricorro al mio solito rifugio, cioè a V. S. Ill., con pregarla di fare in maniera, ch'io sappia le determinazioni del sig. Cardinale intorno

ad esso mio libro, affinchè, quando non si possa ottenere costì la grazia sospirata dell' edizione, io possa rivolgermi ad altra parte. Già passano alcuni anni, che la velenosa censura del Ferepono (1) contra di S. Agostino è pubblica. Quanto meno tarderà la risposta ad uscire alla luce, tanto più sarà cara, e meglio si soddisfarà al bisogno; nè io correrò pericolo d'essere prevenuto da altri campioni. Di grazia, la benignità di V. S. Ill. s'impieghi con l'usato suo favore, mi tragga di pene con impetrare qualche positiva risposta, e con umiliare nello stesso tempo all' eminentissimo sig. Cardinale il mio profondo ossequio.

Il Trattatino delle Lucerne antiche, dedicato a V. S. Ill., è cosa galante ed erudita. Con piacere l'ho letto, e mi rallegro perchè porti in fronte il nome di Lei, e la ringrazio sommamente del dono. Auguro a me le occasioni di poterle mostrare la mia gratitudine; e rassegnandole il mio vero ossequio, mi protesto.

Modena, 17 gennajo, 1710.

Dopo avere scritto le suddette cose, trovandomi a pranzo col sig. abate Giardini, e mo-

---

(1) L'opera contra S. Agostino, uscita dalle stampe d'Anversa, o piuttosto di Amsterdam nell'anno 1702, sotto il nome di Giovanni Ferepono, è di Giovanni Le Clerc Ginevrino.

tivandogli d'averle scritto sopra l'affare consaputo, mi dice che costì è disperato il caso. Pazienza. La prego di ricuperare il manoscritto, e di farlo avere con sicurezza al detto sig. abate, il quale dentro la ventura settimana dovrebbe trovarsi in Venezia. Penserò intanto ad altri ripieghi.

## VII.

Veramente ha V. S. Ill. gran ragione di dire, che l'Operetta del sig. Scarella, o, per dir meglio, di lei, intorno al fiorire dell'aloè americana, è riuscita di sua soddisfazione. In fatti essa è gustosissima, ed io l'ho letta con particolar piacere, l'ho tosto comunicata al nostro sig. Corradi, e ho messa in altri gran voglia di leggerla, essendo, per noi altri massimamente, questa materia molto pellegrina, e curiose le osservazioni fatte. Di queste ne vorrei molte; ed ella da qui innanzi vuol ben far nascere una gran voglia, d'averne di quelle piante, se pure quella sì gran tardanza del parto non farà calare a molti una tal voglia.

La ringrazio dunque sommamente del dono del Libricciuolo, che mi è stato sommamente caro, e le resterò molto tenuto, quando per sicura occasione avrà fatto giungere al signor abate Giardini, che l'aspetta, il mio mano-

scritto. Ma che si ha da fare per un povero galantuomo, che suda e s'impicca per comporre libri, e dire la verità con giovamento del pubblico e della religione, e per difesa di un gran Santo, quando non può poi trovare chi gli stampi la sua fatica? Io, per verità, perdo il pensiero d'altre cose, veggendomi sì poco fortunato, ed osservando la cattiva situazione dei letterati in Italia, a' quali più non si permette di pubblicare se non cose dette e ridette in materie ecclesiastiche, senza volere che s'illumino molti punti, benchè niun pregiudizio ne possa venire alla Chiesa cattolica, anzi possa venirne molto vantaggio. Ma queste son vane querele. Mi auguro la fortuna di poter attestare a lei coi fatti quel vero ossequio, e quell'alta stima che le confermo col protestarmi.

Modena, 14 febbraio, 1710.

### VIII.

Giunsero le Lettere di V. S. Ill., alle quali ho dato il recapito, fuorchè alle due di Reggio, le quali partiranno anch'esse subito che avrò in mano l'invoglio da lei speditomi. Varie volte l'ho ricercato: o non era giunto, o non se ne vedea menzione nel libro del porto. Finalmente seppi jeri, che si trova in dogana. Sarà mia cura il ricuperarlo oggi o domani, e

il far la distribuzione delle copie del libro secondo gli ordini di V. S. Ill., alla quale intanto rendo mille grazie del dono stimatissimo. Anche da Firenze mi vien dato avviso, e con lode, di questa sua nuova fatica.

Le protesto eziandio le mie obbligazioni per la consegna del mio manoscritto al sig. abate Giardini, da cui pure ne ho riscontro. Vedremo se ci riuscirà di trovargli stampatore in Venezia; o pure se i miei lamenti avranno da crescere al conoscere sempre più, che oggidì non può più l'Italia pubblicare alcuna verità in materie d'erudizione sacra e di teologia.

Il nostro sig. Corradi è alle Miniere, ed io sono qui con tutto l'ossequio.

Modena, 21 marzo, 1710.

## IX.

Già ho ringraziato V. S. Ill. con antecedente mia per la consegna del mio manoscritto al sig. abate Giardini; ed ora la prego di perdonarmi la fretta, ch'io le faceva in tempo ch'ella mi aveva già favorito.

Anchor'io ricevei finalmente le copie della di lei bell'opera; anzi le dovrebbe giugnere in questo ordinario avviso, che le copie destinate per altri hanno già avuto il loro ricapito, non men che le lettere ultimamente inviatemi. In-

torno all'opera sua mi riserbo lo scriverne a V. S. Ill. più diffusamente. Per ora le dico, parermi, ch'ella sia mirabile nella somma diligenza ed esattezza delle sue Osservazioni, e piacermi sopra modo la franca sua sincerità in queste materie utili e gustose. Ella oggidì si può dir sola in tale studio in Italia, e infaticabile; laonde seguiti pure di questo passo, che la gloria sempre più si verrà accrescendo. Per dirgliela schiettamente, io non ho amato molto la cura, ch'ella si prendea per la Galleria di Minerva, parendo a me, che il comparir meno, ma con opere sode, faccia maggior credito ai valentuomini. Perciò tanto più mi rallegro con essa lei per questo nuovo libro, al quale è facilissimo che qualche persona si opponga; ma ella dee stabilire di non dover rispondere se non a chi veramente fosse degno di starle a fronte, e a chi non facesse perdere a lei il tempo. Io farò passare sotto gli occhi di S. A. S. il suddetto suo libro; ma s'ella credesse bene d'inviarmene una copia per la Libreria Ducale, senza impegno di pomposa legatura, meglio soddisfarei a questo mio desiderio. Che se ciò a lei non importa, mi varrò anche della copia di cui mi ha generosamente regalato, e basterà.

Improvviso poi, e di singolar consolazione mia, mi è giunto l'avviso, ch'ella mi dà, che

•

l'Eminentissimo sig. Cardinale, mio Mecenate, sia per farmi la grazia d'ordinar l'impressione degli altri Aneddoti miei. Non mi sarei io ar rischiato a sperare, non che a chiedere, questo nuovo insigne favore; e però cresce a dismisura l'obbligazione che professo a V. S. Ill. per l'interposizione de' suoi uffizi, e quella ch'io protesto alla generosa munificenza dell'Eminentissimo sig. Cardinale. Io la supplico pertanto, la prima volta che sarà da S. E., di umiliarle i miei rispetti, di renderle riverenti grazie da parte mia, e di dirle ch'io, sapendo ora la magnanimità sua attenzione, mi accingerò a far copiare e ordinare questi miei Aneddoti, e poi li trasmetterò costà, sperando che non abbia a restarle poco obbligata la Repubblica letteraria per questa continuata protezione delle buone Lettere, e dei loro professori.

Il primo tomo del Giornale di Venezia mi sembra glorioso per la nostra Italia. Prego Dio che si continui: e qui, supplicandola dell'onore de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi ratifico.

Modena, 28 marzo, 1710.



## X.

Quanto più m'avanzo nella lettura dell'opera di V. S. Ill., tanto più cresce in me il diletto, e il motivo di rallegrarmi con esso lei, e colla Storia Naturale, e coll'Italia per questo parto, ove ammiro l'esatta diligenza, la sincerità, e tante altre bellissime doti dell'Autore; ma nè pur ora ho tempo di dirle tutti i miei sentimenti, che però tutti sono di lode, intorno a questa sua fatica. Solamente aggiungerò, che per lo stile ella ha preso un ottimo sentiero, e mi congratulo anche per questo con V. S. Ill., avendo ella così ben temperato il fuoco del suo nobile ingegno. Coraggio pure per le altre opere, che si vanno meditando, e il Giornale de' Letterati avrà di che sostenere il credito della povera Italia.

Scrivo oggi all'eminentissimo Mecenate Cornaro in ringraziamento per la sua generosa risoluzione, e gli dico, che m'accingo a rivedere e ordinare i miei Aneddoti latini, che spedirò a lei il più tosto possibile.

Ha l'ultima lettera da lei inviata mi avuto il suo recapito pronto; ma non ho io avuto da lei nuova alcuna intorno allo stato dell'eccellentissimo Trevisano; e pure io son di quegli, che più di moltissimi altri ho interesse nella

*Lettere inedite*

sanità e conservazione d'un cavaliere di tanto merito, e di massime cotanto gloriose. La prego d'avviso sopra ciò, quando ella sarà tornata.

Mi spieghi dunque chi sono' gli altri due autori del Giornale d'Italia, i quali prego Dio che sieno costanti nella continuazione d'un'opera, la quale era necessaria per riputazione d'Italia. Se i Francesi non troveranno mai il loro conto nell'opera di V. S. Ill., pazienza. La verità ha da essere venerata più di loro.

Le confermo con ciò il mio indelebile ossequio, protestandomi.

Modena, 18 aprile, 1710.

## XI.

Mi pervenne anche dal sig. Apostolo nostro la buona nuova a lui data da V. S. Ill. intorno a' miei Aneddoti, e mi rallegrai assaissimo in apprendere la continuazione dell'animo generoso del sig. cardinale Cornaro per farli dare alle stampe. Subito ne portai con mia lettera gli umilissimi miei ringraziamenti a S. Eminenza, ed ora protesto a lei, mio sì buon protettore, le mie singolari obbligazioni. La prego però d'invigilare, affinchè non sia posto impedimento o troppa dilazione alle grazie del sig. Cardinale, a cui ho scritto, che vedrei volentieri questi due tometti dedicati ad alcuno;

ed uno appunto bramerei di dedicarlo a S. Eminenza, e l'altro a chi piacesse alla stessa Eminenza.

La dedica del libro fatta dall'amico avrà ottenuto il favorevol Rescritto ch'ella mi accenna, giacchè la liberalità non può presentemente in altra guisa esercitarsi. Nè si sarà creduto, che V. S. Ill. possa averne dispiacimento, perchè so quanto ella sia stimata ed amata a palazzo, anche sopra altre persone. Ma mi stupisco bene della poca confidenza usata con esso lei dipoi.

Mi sono trovato in casa una copia dell'ultima opera di lei per la Ducale Biblioteca. In breve la presenterò sotto gli occhi di S. A. S. unita a quelle espressioni, che si convengono al merito d'essa e dell'Autore, da me tanto riverito. Mi disse il sig. Ramazzini, ch'ella studiava troppo, e che temeva di sua salute, veggendola egli talvolta in istato non molto da contentarsene. Io però predico ad un celebre medico quello che a me tante volte è stato predicato: Parsimonia nello studio, e nelle applicazioni, e sopra tutto guardarsi dal troppo fissarsi il dopo pranzo.

I Giornali per la Dio grazia riescono squisiti finora, ed io ne ho un'incredibile consolazione pel decoro che ne viene alla nostra Italia, e a chi li fa. Ma si guardino bene di non pren-

dere briga con chiunque non approvasse in essi qualche cosa, e sopra tutto non mostrino emulazione con altri Giornalisti. Bisogna farla da re alle volte, cioè non curar qualche bassa voce, e bisogna mostrarsi indifferente. Prego Dio, che renda una buona salute al nostro sig. Zeno, affinchè si continui con vigore una sì gloriosa impresa, la quale solamente si teme da alcuni che possa avere con un poco di tempo la disgrazia degli altri Giornali d'Italia.

Godo che le giungesse il Memoriale. Siamo ora con un pesantissimo quartiere sulle spalle, e va crescendo la rovina. Spero, che si accenderà fra le novità letterarie l'opera del nostro sig. Torti, che la riverisce caramente.

Non occorre far punto l'estratto dell'estratto. Sarà libro, a mio giudizio, di somma utilità nella pratica. Tagliato che sia un rame, si metterà sotto il torchio.

Abbiamo qui il nostro sig. Corradi, valoroso, e di grande aspettazione. Viva il nostro povero paese; ma vorrei la lieta nuova, che avessimo due Lettori primarij in cotesta Università.

Rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

Modena, 5 dicembre, 1710.

## XII.

Dal nostro sig. Corradi mi fu data jeri la dolce nuova da parte di V. S. Ill. che in breve s'abbiano a mettere sotto il torchio i miei Aneddoti. Somma è la mia consolazione, sommo è l'obbligo ch'io a lei professo per un sì felice incamminamento. Ma non so s'ella si ricordi d'avermi scritto una volta, che s'immaginava, che il mio eminentissimo Mecenate non avrebbe difficoltà ad accettare la dedica. E pure S. E. mi rispose, che il costume della sua stamperia non era di dedicare agli eminentissimi vescovi di Padova; e però con grazia si liberò dall'assalto del mio ossequio, lasciandomi in libertà di farlo verso chi più mi piacesse. Io vorrei che V. S. Ill. la prima volta che capiterà da S. E. ricavasse, se avesse qualche vescovo, cardinale, o nobile veneziano, a cui mostrasse soddisfazione ch'io facessi tal dedica; e quando non si potesse ricavare l'inclinazione sua, vedere, s'io, dedicando ad alcun cardinale, vescovo o nobile veneziano, possa punto dispiacere all'Eminenza Sua, alla quale ho troppo premura di rassegnar sempre il mio volere, perchè in tal caso con tutta ilarità e prontezza dismetterò ogni pensiero di dedica.

Quando poi mi conceda il Signor Iddio di vedere per mezzo del sig. cardinale Cornaro pubblicati cotesti miei due tometti, le mie ansietà si ridurranno a vedere, che si truovi anche ricapito alla mia povera fatica teologica, la quale passò dalle mani di lei in quelle del nostro sig. Apostolo. So ch'egli farà il possibile per ajutarmi, siccome m'ha sempre intenzionato.

Quando ella sarà a trovarlo, si colleghi di grazia seco in questo affare, accordandomi anche in ciò la sua protezione. Già altronde io sapeva lo stato migliore di salute, in cui presentemente si truova il suddetto onoratissimo amico nostro. S'accresce il mio giubilo al vedermene confermato da lei l'avviso. Egli è di que' valentuomini, che tutti abbiamo bisogno che campino sino al centesimo almeno, giacchè non si può sempre.

Al Padron Serenissimo presentai settimane sono l'opera di V. S. Ill., che fu molto gradita; e si fece lunga commemorazione del valore insigne di lei, e de' suoi studj, e del suo gran credito. Ella sia certo, che S. A. S. l'ama e la stima, considerandola per uno de' suoi sudditi che fanno gloria a questi paesi. Mi perdoni se m'allargai a dire, che un giorno ella dedicherebbe qualche cosa all'A. S. Piacque molto un tal disegno.

Un gran che fece ella coll'indurre il Collega a non valersi della dispensa. Coraggio intorno ai Giornali, de' quali aspetto in breve il quarto tomo. Fanno fracasso, piacciono, e piaceranno. Me ne rallegro. Ma e che sarà della cattedra prima? Vorrei pure che le fosse fatta giustizia.

Con pregarla de' suoi comandamenti, e della continuazione del suo stimatissimo amore, mi ricordo.

Modena, 23 gennajo, 1711.

### XIII.

Mi penetrano al vivo del cuore le nuove non molto buone della salute del nostro sig. Apostolo, il quale odo che sia venuto a ricoverare sotto il patrocinio del valore e dell'amore di V. S. Ill. Quanto è grande la necessità che abbiamo ch'egli si conservi, e si conservi sano, siccome gran valentuomo nelle lettere, e idea degli onorati amici, altrettanta è l'afflizione e l'apprensione mia a cagione dell'ostinato suo male. Di grazia ella me ne dia avviso, e mel dia buono, e a buon conto assicuri il medesimo amico del mio compatimento e de' miei voti.

Già mi scrisse V. S. Ill. quali fossero le benigne disposizioni di S. E. per la stampa



de' miei Aneddoti. Veramente si differisce di molto questa mia consolazione; ma quando anche io abbia da sperarla con sicurezza al tempo destinato dall'eminentissimo Mecenate, io ne sto quietissimo. So che la di lei bontà avrà presente questo mio interesse, pel quale non rinnoverò a lei le mie suppliche, perchè ella sa per sè stessa obbligare colle grazie i suoi servitori ed amici.

Fra gli altri danni, che ni sovrastano per la poca salute del nostro sig. Apostolo, non è lieve per me quello di restare privo del suo autorevole ajuto il mio manoscritto Teologico, dietro al quale è corsa finora la sfortuna. Mi andava io lusingando, che si sarebbe trovata via di farlo stampare in coteste parti. Me ne cade la speranza; e però se V. S. Ill. potesse ricuperarlo dall'amico, la pregherei di valersi d'una buona congiuntura per rimmettermelo qua, consegnandolo ad uno de' PP. Benedettini, che in breve cominceranno a giungere a cotesto Capitolo Generale. Verrà il P. abate Bacchini; e con esso lui potrà ella divinare, se sarà più sicuro il caricarne lui, o altro Padre Abate.

E dei poveri Giornali che sarà? In somma l'Italia è costretta a giacere nella sua meschinità. Vorrei che la primaria finalmente si ri-



posasse sopra il primario nel valore (1). Io come Dio vuole vo tirando innanzi con poca salute, ma con occupazioni molte; ma qualunque io mi sia, sono ed eternamente sarò.

Modena, 10 aprile, 1711.

#### XIV.

Dal sapere e dall'amico zelo di V. S. Ill. riconosco anch'io la recuperata salute del nostro sig. Zeno, al quale auguro ogni maggior felicità, perchè egli la merita, e perchè tutti abbiám bisogno ch'egli viva e viva sano.

Già mi è giunto il quinto tomo del Giornale: me ne rallegro con gli autori. Coraggio al resto. Ho anche ricevuto il mio manoscritto Teologico, opera molto sfortunata. Bisognerà ch'io vegga, se fuori d'Italia potesse avere migliore incontro.

Il Manfrè, stampatore di cotesto insigne Seminario, mi avisò d'aver già nelle mani i due tometti de' miei Aneddoti latini per pubblicarli; effetto dei buoni ufizj di V. S. Ill. e della somma benignità dell'eminentissimo Cornaro. Voglia Dio che non nasca ostacolo al-

---

(1) Allude alla cattedra primaria dell'Università di Padova, alla quale poi il Vallisnieri fu eletto.

cuno a cotesto affare sì ben condotto, e ch'io possa una volta uscirne.

Intanto vorrei potermi rallegrare ancora con esso lei per la Cattedra primaria, che non è dovuta se non a lei, la quale fa tanto onore a cotesta università, siccome ne fanno fede i libri suoi, e le relazioni di tutti, alle quali aggiungo la recente del P. Cavalieri teatino, venuto da coteste parti.

Lessi poi la lettera del sig. Marano contra de' Giornalisti, o piuttosto contra di me. M'immagino, che non se ne farà caso costì; ma sarebbe facile la risposta, confrontando bene i testi. In quanto a me, non me ne prenderò alcun fastidio.

Serva questa mia per rinnovare presso di lei la memoria di quel vero ossequio, col quale mi ricordo.

Modena, 5 giugno, 1711.

## XV.

Appena giunsi in Modena nel passato giovedì, che il nostro sig. Corradi mi presentò con gli stimatissimi caratteri di V. S. Ill. la nuova della di lei promozione alla prima cattedra di teorica nello studio di Padova. Indicabile è stata la mia consolazione a tal avviso non tanto per l'amore divotissimo che a lei

professo, quanto per la gloria di queste contrade. Immediatamente ne diedi io parte al Padron Serenissimo, che si rallegrò molto di questo avanzamento, e m'incaricò benignamente di congratularmene in nome suo con esso lei. E viva il merito, e viva il buon genio e la finezza de' signori Veneziani.

Al suddetto sig. Corradi consegnai nove copie del VI.<sup>o</sup> Giornale, che per cagione della mia villeggiatura si son riposate molto in città. Egli le avrà incamminate a cotesta volta.

Rimando i ricapiti del sig. Bourguer; e per conto di questi librai le dico, che i medesimi avevano già commercio col sig. Manfrè, e si valeano della sua bottega. Di ciò avvisai l'eminentissimo Cornaro, il quale mi rispose, che non occorre altro.

Non può durar molto la mia villeggiatura; e però spero di poter riverire V. S. Ill. nel suo passaggio per Modena. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

Spezzano, 21 settembre, 1711.

## XVI.

Il consiglio di V. S. Ill. intorno alla dedizione de' miei Aneddoti mi è sembrato molto a proposito, ed è stato molto ben approvato dal Padron Serenissimo, il quale ha un di-

stinto rispetto per la Serenissima Repubblica. Eccole dunque una Dedicatoria pel Serenissimo Doge. Io la supplico di leggerla e correggerla, e poscia di farla passare alle mani dello stampatore, o di chi sarà da lei creduto proprio, affinchè si sortisca l'intento. Io non pretendo minimo premio da tal dedica. Solamente desidero di attestare la mia gratitudine; e perciocchè m'immagino, che il Manfrè stamperà essi Aneddoti in due tometti, vegga V. S. Ill. s'io potessi dedicar l'altro all'Eminentissimo sig. cardinale Cornaro, senza ch'egli ne sapesse nulla. Di tutto resterò a lei sommamente obbligato.

Temo forse, che la polizza di questo buon religioso fosse un sonnifero, e ch'egli ci abbia burlati. Prima di Natale fu spontaneamente a trovarmi con assicurarmi, che dopo le Feste avrebbe soddisfatto alla prima rata del suo debito. Dopo le Feste il vidi, e ratificò le promesse, chiedendo un poco di tempo. È venuta Quaresima, ed egli non comparisce. Sarò a trovarlo, ma ho paura, che l'impossibilità di pagare con danari ci abbia fin ora fatto pagare con delle bugie. In breve ella ne saprà il netto.

Attenderò io di lei grazie per la Storia dell'Orsati. Con piacere ho letto il Saggio Fisico del sig. Marsigli. E con rassegnarle il mio vero ossequio mi confermo.

Modena, 19 febbrajo, 1712.

P. S. Ho parlato col Religioso. Egli adduce varie scuse, ratifica le promesse, e vuol farmi credere che pagherà. Gli ho concesso nuova dilazione, perchè non si può di meno. Vedremo s'egli pure mi voglia burlare. Ne scrivo al sig. Bourguet.

## XVII.

Ecco la Dedicatoria riformata nella forma che V. S. Ill. mi ha suggerito. Può l'eminentissimo sig. Cardinale far aggiungere, levare e mutare quanto parrà bene alla somma sua prudenza, ch'io ne sarò soddisfatto a pieno, perchè altro io non desidero, se non di mostrare la mia gratitudine in qualche guisa ai tanti favori che mi comparte l'Eminenza Sua. Ringrazio intanto con tutto lo spirito la finissima bontà di V. S. Ill., la quale si prende tanti incomodi in favorirmi per condurre a fine questo mio interesse.

Con suo comodo potrà ella far avere al sig. Giambattista Zanovello, agente in Venezia del nostro Padron Serenissimo, la Storia dell'Orsato, con farlo pregare che me la trasmetta per mezzo del nostro corriere. Il poco danaro che le resta in mano di mia ragione, potrà ella inviarlo per mio conto al nostro sig. Apostolo Zeno. Le protesto le mie obbligazioni ancora per questo capo.

Ho letto le Lettere Gesuitiche contro dei Giornalisti: sono un effetto, ch'io pure aveva predetto, non potendosi negare della parzialità per gli amici, la quale dovrebbe fuggirsi in opere tali. Per altro, sicura cosa è, che presso i saggi l'Autor d'esse ha acquistato del discredito per sè, e per la sua Congregazione. Ma lasciamola lì: staremo a vedere come e da chi verrà a lui risposto.

Prima di chiudere la presente ho voluto poter dire a lei qualche cosa del Religioso debitore, e mi sono portato alla sua cella. Dice, che Pasqua non è per anche passata, e che nella ventura settimana soddisfarà, mentre chi gli aveva promesso non ha finora soddisfatto. La decisione è, ch'egli non ne farà altro; ed io ne ho della pena e della collera, essendo questo un abusar la fede e l'amicizia. Ma che poteva farsi? Bisognava pur provare sino all'ultimo, s'egli avesse onore. Mi riservo di dirle fra pochi giorni il resto, e intanto, giacchè parlo con chi conosce tal fatta di gente, spero d'essere compatito, se anch'io sono stato burlato da questo gran trafficatore di promesse e belle parole. Non so se costi sia per anche giunta l'Operetta del sig. conte Gio. Bellincini sopra il Trattato Cavalleresco del sig. marchese Scipione Maffei. Spero che sarà trovata modesta.

Desideroso dei di lei comandamenti e delle

occasioni di servirla , e di comprovarle il mio indelebil ossequio , mi confermo.

Modena, 1.<sup>o</sup> aprile, 1712.

### XVIII.

Ne' due passati venerdì ho presa la penna per iscrivere a V. S. Ill., e sempre ho lasciato di farlo , perchè mi ricordava, essermi stato prescritto da lei lo spedir le Lettere per via di Mantova. Ora dunque rispondo alle ultime due stimatissime sue con dirle, che molto puntualmente mi fu portata la Storia dell'Orsati da quel paesano, e che io le son molto tenuto per questo favore. M'immagino che il tomò II non sia mai uscito alla luce, e però non me l'abbia provveduto. Pel poco danaro di mia ragione, che le resta in mano, questo potrebbe farsi avere al sig. Apostolo Zeno , a cui debbo somma maggiore a conto de' Giornali.

Lodato Dio, che all'eminentissimo sig. Cardinale nostro è piaciuta la Dedicatoria al serenissimo Fratello, con che io comincio a lusingarmi che si darà mano alla stampa de' miei Aneddoti. Avrò poi bisogno di lume da V. S. Ill. per la maniera di presentarli poi a suo tempo a Sua Serenità.

Ora egli è poi succeduto quanto si era preveduto di questo Religioso. Due settimane sono



fui a trovarlo, ed egli mise mano alle solite scuse, che non furono da me accettate, e mi lamentai forte ch'egli avesse burlato il creditore, e si fosse abusato dell'amicizia mia per burlarlo. Non lasciò l'eloquenza di lui di opporre belle parole e scuse, e nuove proteste di voler soddisfare; ma io partii sdegnato in apparenza, e andava pur anche procrastinando il recare a lei tal avviso, perchè voleva vedere s'egli veniva a trovarmi, e a fare qualche passo di più. Ma non l'ho mai più veduto, e per conseguenza la beffa è stata come io temeva ed aspettava. Ne ho particolar dispiacere. Questo però non è male del fratismo (del quale però io non son gran divoto), ma è male del personaggio, solito a vivere e trattare in questa forma. La prego pertanto di avvisare di ciò il signor Bourguet, e di consultar seco, se s'abbia a tentare quell'emetico, a cui s'era fatto ricorso nell'autunno passato. Per me non ispero vantaggio nè pur da ciò; benchè si sia guadagnata la ricognizione del debito. Tuttavia stimerei che potesse tentarsi; e vorrei bene che il mio nome fosse risparmiato, con far più tosto mandatario alla lite il nostro sig. Corradi o altra persona, alla quale non mancherò io d'assistere con tutta premura. Del resto ella intuoni di nuovo il *nulla fides*, ch'io non mi opporrò.

Già ho letta la lepidissima e pungentissima



Risposta alle due prime Lettere del P. Bernardi, e non penso d'ingannarmi, credendone autore il sig. abate Lazzarini. Non ha l'Italia chi possa fare una sì gustosa correzione se non lui. Di grazia, s'ingegni V. S. Ill. di procurarmene o comperarmene una copia, o pure di suggerirmi onde possa io procacciarmela.

Staremo a vedere, se chi riferirà ne' Giornali l'Operetta del sig. conte Bellincini, ne avrà quella stima ch'ella scrive aversene costi. Nessun merito ho io in essa; ma questo è tutto dovuto all'Autore, capace di cose più grandi. Finora non veggo chi sia per pubblicare opere di maggior mole in tal materia; sarebbe però da desiderare, che chi prendesse tal assunto, imitasse la modestia e gentilezza del sig. conte suddetto.

Animo al IX tometto de' Giornali. Quando ella ripasserà per Modena, si ricordi di spiegarmi l'economia degli insetti che si osservano nelle bacche de' virgulti di quercia, entro le quali si formano insetti, crescendo la bacca senza foro o pertugio alcuno, il quale allora solamente si fa quando l'insetto, acquistate l'ali, vuol uscire alla luce. Con tutto l'ossequio, e con renderle infinite grazie de' continuati suoi favori, mi confermo.

Modena, 9 maggio, 1712.

## XIX.

Le missioni fatte in questa città e ne' contorni dall' incomparabile P. Segneri juniore m'hanno dolcemente occupato nelle settimane scorse. Ora sono a render grazie a V. S. Ill. per le ultime sue benignissime Lettere, e pel resto del danaro trasmesso al sig. Zeno, e per la sua generosa premura nel procurar la spedizione de' miei Aneddoti, e per la diligenza nel cercarmi copia della risposta al P. Bernardi. Intorno a quest' ultima ella si è affaticata indarno per far credere a me, dopo averlo ella stesso creduto, che l'autore di quella risposta sia stato un Regolare, e non già il sig. abate Lazzarini. Qui con sua licenza vien giudicato che non altra penna, che quella d'esso sig. abate, sia atta a comporre una sì galante e frizzante risposta. Costi si sarà fatto qualche concerto per coprirsi; ma il colorito scopre il maestro. Intanto staremo ad osservare, se usciranno altre risposte, e tutte le leggerò volentieri, se potrò.

Potrebbe il di lei amico tentare almeno di fare i primi passi contra questo buon Religioso, che ci ha burlati sì coraggiosamente tutti, e che io non ho mai più potuto incontrare. Che sarebbe, se un procuratore il tirasse d'a-

vanti al tribunale, per intendere almeno le sue giuridiche scuse? Tuttavia mi rimetto, e condono a V. S. ogni doglianza contra di simile schiatta.

Già m'aspetto qualche galanteria contra dell'Opera del sig. conte Bellincini, giacchè s'è saputo, esserne stata impedita la ristampa in Venezia da chi ella non si figurerebbe mai. Se avrò la fortuna di abbracciarla quest'anno in queste parti ne parleremo, e le dirò d'aver occasione di maravigliarmi d'altre simili oppressioni.

Intendo il desiderio del N. V. Q. per una copia delle scritture. M'ingegnerò; ma una è divenuta troppo rara, e si stenta a cavarla senza che costi più di quel che si pensava. Sopra ciò mi rimetto ad un'altra volta.

Intanto, rassegnandole il mio vero rispetto, e sospirando le occasioni d'ubbidirla e servirla, mi ricordo.

Modena, 23 giugno, 1712.

## XX.

In occasione di voler rispondere alle ultime due stimatissime di V. S. Ill., ho cercato e ricercato le memorie d'Este intorno all'interesse del sig. conte Blosio; nè le ho sapute per ora trovare, per inviarle il principio di quell'aggiustamento.

Userò nuova diligenza; ma se intanto il sig. conte potesse ringraziarmi di osservare, se vi fossero altre memorie spettanti agli Estensi prima del 1200, a lui e a lei ne avrei particolare obbligazione. Qui non entra alcun fine politico, ma solo per servire alla genealogia; e però mi fo coraggio per tal supplica.

Mi è piaciuto forte l'XI Giornale, ove ho trovata la penna, e onorata menzione di lei. Ma mi è ben sembrato e freddo e poco decente a' Giornalisti, che non hanno da essere parziali, ciò che si parla contra del sig. Leibnizio, e massimamente per Comacchio. Non convien loro entrar a decidere in liti fra principi. L'ho francamente scritto al sig. Apostolo; e se non si muterà registro, si screditerà l'opera da sè stessa, o sarà screditata da altri.

La ringrazio delle lire 12 fatte pagare al sig. Zeno. Quando fra quelle scritture vi sia entrata la piena esposizione, essa sola si vende qui otto paoli e mezzo; e così ella ha fatto goder vantaggio all'amico. Il che le fo sapere solo, perchè se ne faccia merito per sè; poichè, in quanto a me, il desiderio mio era ch'ella prendesse tutto in dono.

Il sig. Torti ha già cominciato a sentire i di lei favori per la sua Opera; e voleva ringraziarla e protestarle le sue obbligazioni con pronta lettera. Gli ho detto che aspetti la relazione stampata, e poi soddisfarà a tutto.

Voglia Dio, che la protezione dell' eminentissimo Cornaro e l'assistenza di V. S. Ill. finalmente vincano il Manfrè in favore de' miei Aneddoti. Certo è roba che non è per tutti; ma è roba che oltremonti avrà spaccio, e farà onore al Mecenate più che i messali e i breviarj.

Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. Ill., che è riverita dal nostro Corradi.

Modena, 27 gennajo, 1713.

## XXI.

Quanto meno aspettata, tanto più gustosa mi è giunta la nuova, di cui mi onora V. S. Ill. intorno alla stampa de' miei Aneddoti. Io era lontano da tal credenza delle miglia più di millanta. La ringrazio dell'avviso, le protesto le mie somme obbligazioni pel buon effetto de' suoi parziali uffizj, e le chiedo un consiglio, cioè cosa debba io fare verso il Serenissimo Doge, quando la dedicatoria a lui sia veramente stata stampata, e specialmente circa il farne legar qualche copia, e s' io debba scrivergli a dirittura, e chi debba presentar l'opera. Compisca ella il favore con suggerirmi quello che a me s'appartiene. Nello stesso tempo con esso Lei mi rallegro per la prima centuria de' Consigli Malpighiani, e godo che in breve

abbia il pubblico da provare la di lei beneficenza in pro delle buone lettere ed arti.

Egregiamente è stato favorito da lei il nostro sig. Torti, il quale se le protesta per tutti i versi obbligato, e massimamente avendo egli veduto, come vengano ammessi a cotesto tribunale altri medici. Veramente il sig. abate Conti è un bel genio. La di lui censura all'opera del sig. Negrisola si legge con gusto, tuttochè sia per parere ad altri bruschetta, e vi si veda il maestro. Su dunque al tomo XIII de' Giornali. Ma come faremo a goderlo noi altri banditi per la vita? Voglia Dio che si trovi maniera di rimettere il commercio, e che lo straniero dopo tanti regali a noi fatti non ci faccia il peggior di tutti gli altri. Io per me penso di cominciar a studiare medicina, e di mettere in opera occorrendo quel gran segreto del *fuge, fuge*, per aspettare in una collina le determinazioni della divina Provvidenza. Animo pure. Il nostro sig. Commissario mi ha detto di volerle scrivere.

Con tutto l'ossequio e l'affetto mi protesto.

Modena, 28 aprile, 1713.

## XXII.

Son pigro a rispondere. V. S. Ill. perdoni questo fallo alle disgrazie della mia testa, la

quale non mi ho mai sentito sì sfasciata, come quest'anno, talmente che appena son buono da scrivere una lettera.

Un'ambasciatore più a proposito di lei non poteva io trovare per presentare a Sua Serenità i miei libri. Me ne rallegro meco. So che a lei non bisogna suggerire alcuno de' miei sentimenti nell'atto della presentazione. Ma e della legatura de' libri che si presenteranno, ella non mi dice parola! Ne attendo l'avviso, non dovendo io mancare nè alla convenienza, nè all'amicizia.

La disgrazia de' Consulti Malpighiani tocca lei, e tocca il pubblico. Ne ho particolar dispiacere. In somma, ci vorrebbero ad un solo più teste e molte braccia. Secondo il ripiego da lei preso ho parlato qui con chi aspettava da lei tale opera, e già si è preparato a dordersi, occorrendo, dell'altrui disattenzione.

Dice verissimo il sig. Facciolati, che v'ha delle enormità ne' manoscritti che mandai; ma s'ha da perdonare alla trascuratezza degli antichi copisti. Finalmente il male si riduce al libro del Computo, il quale, tuttochè antico di tanti secoli, pure era pessimamente copiato. V. S. Ill. mi onori di riverire divotamente e ringraziare esso sig. Facciolati per la sua pazienza e attenzione, dicendogli che ha fatto bene a correggere alcuni de' più massicci sbagli.



I signori Torti e Corradi la riveriscono con tutto lo spirito. Abbiamo avuto qui e speriam di rivedere il sig. marchese Maffei, del cui ingegno, disinvoltura, sapere, e buon cuore io con tutta questa città sono innamorato. S'è recitata per la prima volta in questo teatro la *Merope*, tragedia di lui, con gran fracasso e plauso. E vivano i Lombardi.

Siamo vicini a chiarirci interamente della qualità delle febbri di Vienna; e voglia Dio, che si riapra il commercio, il cui interrompimento è a noi e ad altri di gran pregiudizio. Io conto fra i danni non lievi il privarci quest'anno della di lei venuta, benchè io non ne voglia per anche lasciar la speranza.

Lo spaccio de' Giornali ceduto all'Hertz mi fa trasecolare, conoscendo da ciò la miseria dell'Italia, la quale io mi figurava dianzi che ne prendesse una gran quantità, e con profitto del nostro Amico. Ma non per questo si dee allentare il coraggio.

Con ringraziarla de' multiplicati favori, e rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo.

Modena, 23 giugno, 1713.

### XXIII.

Porto i miei più divoti ringraziamenti alla bontà di V. S. Ill. per tante finezze meco usate



sì nel promuovere la stampa de' miei Aneddoti, come nel presentarli al Serenissimo Doge. In somma, conosco la mia fortuna in aver costì un amico sì degno, e non dimenticherò giammai le mie obbligazioni. Anche la Serenità sua mi ha fatto assicurare del suo benigno gradimento con lettera di monsignor Cornaro, suo figliuolo, al quale non meno che all'Eminentissimo sig. Cardinale vescovo ho renduto le debite grazie. Ma, ella non mi parla delle legature de' libri. Di ciò la pregai nell'ultima antecedente mia. Ringraziato Dio che son fuori di questa.

Mi rallegro poi sommamente, che ancor l'Opera di V. S. Ill. sia uscita alla luce. A Dio piacendo la leggerò con quel piacere con cui leggo tutte le cose sue, e con cui ho letto nel Giornale XIII la Relazione della Salsa di Sassuolo con l'estratto del precedente libro. Mi è sembrato galante ciò che riguarda il sig. Paupart; ma mi resta qualche dubbio intorno alle perle scoperte nelle Conchiglie impietrite di Monte Zibbio. I nostri mari non sogliono, per quanto io mi figuro, generar simili cappe; e il farle venire da Ormuz a Sassuolo costa un gran viaggio, oltre alla petrificazione, che può averne fatto smarrire ogni sembianza. Tuttavia ella è sì accostumata ad osservar tutto con diligenza, che non oserei nè pur qui di negare assolutamente una tale scoperta.

Non meno mi congratulo con esso lei per l'utile e decoro dello stipendio accresciutole da' Signori Riformatori. A S. A. S. e poscia al sig. commissario Corradi, e ad altri ne ho dato avviso; e tutti ebbero un gran gusto. Il Padron Serenissimo penserebbe ch'ella facesse una qualche state nuovi esami d'acque minerali, ecc., in queste parti, e stima assaissimo l'infaticabile di lei diligenza e insigne abilità.

Quest'anno non veggio apparenza che ci abbiamo a vedere, perchè i sospetti vanno crescendo costi, e a proporzione i rigori, nè c'è disposizione di rimettere sì presto il commercio, tuttochè il male di Vienna non sia propriamente peste finora. Perciò ardirei pregarla, che non mi differisse fino alla sua venuta il gusto di leggere l'Opera sua. Consegnandola in Venezia al nostro corriere, mi verrà facilmente.

Incamminai la sua lettera a S. Felice. Corrono già mesi ch'io più del solito ho la testa sì infiacchita e sfasciata, che stento ancora a scrivere una lettera, e così resto inutile a me e agli altri. Sia fatta la volontà del Signore. Continua il sig. marchese Maffei il suo soggiorno in Reggio.

Ricordandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. Ill., riverita caramente dal nostro sig. Corradi.

Modena, 7 luglio, 1713.

P. S. Ho letta l'Orazione del nostro Burgos. Mi pare egregia e per lo stile e per la destrezza e buon gusto.

## XXIV.

Eccomi restituito alla città, cioè in sito più comodo per ubbidire V. S. Ill. Jeri il signor marchese Coccapani condusse me, e la famiglia sua per diporto alla visita di Scandiano. Vi si bevette alla di lei salute, e con vino, di cui gentilmente mi regalò il sig. Giulio Cesare Mattacoda di lei cognato. Vidi le antichità e le disgrazie e le bellezze del paese; ma specialmente vidi la spiritosa Iscrizione da lei posta nella parrocchiale, che insieme è di gloria alla patria, e di sprone ai posterì. Ne partimmo molto ben soddisfatti.

Ma intanto in questi paesi è già entrato il male de' bestiami, che finora è custodito dalle guardie e confinato in pochi poderi, ma che pur troppo minaccia e porterà l'eccidio. M'immagino, che in coteste parti non si sia mai trovato rimedio alcuno specifico.

Non solamente ho letto ciò che riguarda l'Estro de' buoi, ma anche tutta da capo a piedi l'Opera di V. S. Ill., la quale è tutta gustosa sì per la materia, come per lo stile; nè si può gustarne un poco senza poi vederla tutta sino

al fine. Perciò ivi ancora ho trovato il mio nome, benignamente da lei consecrato all'immortalità. Di questo nuovo onore me le protesto sommamente obbligato.

Intorno alle uova delle pulci le scrissi cosa avrei io desiderato; perchè infin le donne più plebee, anzi più queste che l'altre, interrogate, se l'uova nascano dalla pulce, rispondono che basta schiacciar loro la pancia.

Godo della Dissertazione sua intorno al male epidemico de' cavalli; e a questo fine aspetto il tomo XIV de' Giornali.

Con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo affetto, mi confermo.

Modena, 16 ottobre, 1713.

## XXV.

Mi rimisi alquanto dalla debolezza del capo nella passata villeggiatura; ma ora sto come prima. Con tuttociò eccomi a riverire il mio ornatissimo sig. Vallisnieri per dirgli, che nella stessa villeggiatura per mio divertimento stesi un Trattato intorno alla Peste, diviso in Politico, Medico ed Ecclesiastico, per servire al povero popolo in caso di bisogno, e non già a voi altri capomastri. Ho veduto tutti que' libri che ho potuto, e ho trascelto. Voglia Dio che non ne venga mai il bisogno. Nell'accennare

se la peste squagli o coaguli il sangue, ho citato il prudentissimo sentimento di lei, che essa faccia l'uno e l'altro. Anche nella Prefazione l'ho nominata per la gloria di Reggio. Ma che dirà Scandiano? Ora s'ella avesse qualche notizia recondita, o segreto che potesse pubblicarsi, il mio libro se le raccomanda, pensando io di farlo stampare. Il Diemerbrochio è stato l'autore ch'io più volentieri ho seguito, e ho creduto di dover seguitare.

Con suo comodo ella mi onorerà d' inviarmi l'Orazione di Cicerone con le note del signor Facciolati, al quale la prego ben di portare i miei ringraziamenti e rispetti. Se la facesse consegnare al nostro corriere in Venezia, o la mandasse a Ferrara al sig. cav. Martinelli, potrei riceverla sicura.

Non ho per anche letto il XIV Giornale. In queste parti il male del bestame è come finito. Voglia Dio che non torni più.

Con tutto l'ossequio mi confermo.

Modena, 28 dicembre, 1713.

## XXVI.

Tengo le due ultime di V. S. Ill. Immediatamente ho supplicato il Padron Serenissimo per la commendatizia in favore del sig. dottor Borzesi, ed ho trovato che c'è della nebbia

verso il Cavaliere ; anzi ha sospettato l'A. S. (sia detto in confidenza ) che lo stesso Cavaliere sia quegli che abbia suggerito il ricorso per avere l'onor della lettera. Questa non si può avere; ma perchè S. A. vorrebbe pur compiacere V. S. Ill., di cui ha particolare stima , mi ha benignamente detto, che farà fare la raccomandazione dal sig. segretario Barbieri, con esprimere il desiderio Serenissimo, e che me la intenda con lui. Prima di farlo, ne fo lei consapevole, ed eseguirò quanto ella mi ordinerà.

Ricevei l'Orazione del sig. Facciolati , ch'è stata recitata da lui per prolusione, e poi anche la Tulliana da lui commentata. Oggi lo ringrazio. M'è riuscito un valentissimo uomo, talmente che mi rallegro meco stesso per tale amicizia, e mi rallegrerei ancora, se fossi costì, con l'eminentissimo Cornaro e col Seminario. Egli cammina sul buon gusto di quei che fiorivano costì nel 1500 sino al 1600. Eh, lasci abbajare cotesti cagnetti, e seguiti innanzi.

Curioso è il disegno della sua Lettera intorno all'Epidemia bovina, e mi riserbo il lodarla quando l'avrò letta. Intanto ho detto che non istimo veri i sistemi dell'Elmonzio, Langio, e Chircherò. Ella, che non è visionaria, può essere che mi persuada diversamente, e spero che possa giungermi a tempo la sua idea.

Finora non abbiamo qui ricevuto nè pure il XIV Giornale. Mi rallegro nondimeno che sia uscito il XV. Vedremo tutto, a Dio piacendo.

Il nostro sig. Corradi è per affari di confini a S. Polo. Gli manderò la sua. Mi ricordo con tutto l'ossequio.

Modena, 19 gennajo, 1714.

## XXVII.

Buon pel mio libro, se chiunque vorrà leggerlo potesse anche leggerlo con gli occhi benignissimi di V. S. Ill. Intanto però è una fortuna per me, che ne val moltissime, ch' esso abbia d'aver per relatore ne' Giornali un filosofo e letterato di tanto credito, e che per sua bontà vuol tanto bene a me e alle cose mie. La ringrazio sommamente del gradimento, degli elogi, e della sua amorevol intenzione per farmi goder le sue grazie. Spererei che il Soliani non avesse a pentirsi della spesa fatta, quantunque la divina bontà abbia liberata per ora l'Europa dal pericolo, perchè appena è comparsa sotto gli occhi del sig. Nigrisoli di Ferrara questa operetta, ne sono state richieste qui a furia moltissime copie. In Moravia nei giorni addietro seguì qualche colpo di peste; ma essendo state bruciate alcune case e mer-



canzie, si crede rimediato bastantemente a tutto. Voglia Dio che non abbiamo mai a farne la prova.

Se altro non occorre, nel prossimo sabato dovrei col sig. marchese Coccapani passare alla villeggiatura di Spezzano. Si goda ella cotesta sua, e seguiti valorosamente l'opera intrapresa, che sarà di decoro all'Autore ed agli stati del Padron Serenissimo. Ella non lavorerà con dei raziocinj ideali, come quei dai lambicchi, ma con le prove alla mano.

Il sig. Avitabile di Napoli, che da V. S. Ill. riconosce tanti favori e la sua quiete, bramebbe che fossero riferiti ne' Giornali i due tomi in foglio della Raccolta ch'egli ha fatto di quante scritture pro e contra sono uscite nella controversia del sig. Duca di Savoia con la Dateria di Roma per gli Benefizj e per le liti di Liegi. Inchiuderò il frontispizio, acciocchè ella s'ingegni d'ajutarlo, giacchè il medesimo confida in lei, e mi comanda di raccomandarle tal faccenda, e di riverirla devotamente.

Ratificandole il mio rispetto, più che mai mi protesto.

Modena, 15 agosto, 1714.

P. S. In questo punto mi capita la copia inviata da V. S. Ill. delle Congetture Fisico-



Meccaniche del sig. Mazini: dono della di lei bontà, e operetta che mi servirà d'un gustoso divertimento e studio nella villeggiatura, ove se ne verrà meco. Le rendo mille grazie di questo regalo, me ne rallegro con l'Autore, e godo che da tutte le bande sia fatto plauso al nome di V. S. Ill., gran letterato, e gran balia dei letterati.

## XXVIII.

In somma, V. S. Ill. è il rovescio di quei nemici caldi, ed amici freddi. Non contento di aver faticato per far comparire in buona positura il mio libricciuolo entro i Giornali, ne ha anche fatti i regali; cosa che non poteva riuscire nè di più credito all'operetta, nè di più onore all'Autore. Di tutto me le protesto infinitamente obbligato. In occasione ch'ella scriva al nostro sig. Zeno, la prego di raccomandargli che non tardi a farmi godere le sue grazie nel Giornale, non volendo io scrivergli apposta per questo. Pur troppo le cose non vanno bene in Moravia ed altri paesi; e sarebbe da desiderare, che altri più dotti di me unissero altri ripieghi e consigli politici e medici in questa materia, e li pubblicassero. In Torino v'era chi voleva scrivere; ma, udita nuova del mio libro, non ne ha fatto altro. Così è avvenuto in Pisa. Non lodo questa ritirata.

*Lettere inedite*

Per certo abbiain perduto molto nel nostro sig. Ramazzini, e tanto più ora prego vita a V. S. Ill. In Firenze il sig. Bertini mi donò copia delle Costituzioni ristampate d'esso defunto, e le portai nuove al sig. Torti, che lesse la Lettera aggiunta. Siamo restati alquanto stupiti di un tal corollario, che suppone cose non sussistenti, racconta casi che non reggono, e contraddice ad altre antecedenti opere. E ben si vede, che l'ha voluta contra del sig. Torti. A me dispiacciono troppo le guerre civili. Ora questo nostro amico crede sè stesso necessitato ad un poco di risposta; e però prego V. S. Ill. che differisca il dar relazione della suddetta Lettera finchè le venga la risposta, potendosi poi unire l'una e l'altra. Benchè il sig. Negrisoni avesse detto di volermi inviare la nuova Apologia, non l'ho per anche veduta; e non ne so il perchè. Mi dispiace ch'egli non abbia corrisposto ai servigi, i quali son persuaso ch'ella gli fece godere. Ella però la faccia da superiore col non mostrare ch'ella stimi offese che vengono da uno scolaro d'esso sig. Negrisoni.

La lettera inviatami ebbe prontamente il suo ricapito. Vorrei occasioni maggiori di provarle quella gratitudine, e quel vero ossequio, con cui mi protesto.

Modena, 7 dicembre, 1714.

## XXIX.

Già dal nostro sig. Corradi ho inteso, che nel Giornale ultimamente stampato si fa solamente menzione della mia Operetta, per darne poi l'estratto nel seguente. Basta questo. A V. S. Ill. avrò tutte le obbligazioni, la quale non poteva far di più per favorirmi.

Questa mane m'è capitato con Lettera del sig. marchese Lodovico Rangoni. Tenente-Generale della cavalleria di S. A. S., che ora è per suoi affari a Napoli, un plico per V. S. Ill., in cui la prega di far vedere a cotesti matematici alcuni fogli, con ricavarne sollecitamente il loro sincero parere. Raccomanda anche a me la stessa faccenda. Io non istarò a scriverne ad altri, perch'ella sola val moltissimi amici, e so che per sì degno Cavaliere ella farà tutto. Affinchè non le rincrescesse la posta, ho creduto bene di consegnare il detto plico al Repessi, mercatante librajo genovese, che si partirà domani per Venezia, condotto colà per traffichi librarj, avendo egli promesso d'inviarlo costà subito che sarà giunto a Rialto. Aspetterò l'avviso che l'abbia ricevuto.

Perchè non camminavano corrieri ne' di passati, io non le inviai le due copie dell'*Introduzione alle Paci*. Ora che la stagione co-

mincia a far correre l'acque, soddisfarò, non avendo io pensato a tempo di valermi della congiuntura del suddetto libraj.

Sta lavorando il sig. Torti; ed è una meraviglia, come quel buon vecchio sia caduto in tante contraddizioni con la testa che tuttavia conservava sana. Ella se ne avvedrà a suo tempo. Son persuaso, che anche il sig. Negrisoni avrà un giorno a pentirsi di quel poco di guerra che indebitamente le ha fatto. In Ferrara vi potrebbe essere più buon gusto, e in alcuni più civiltà. Ma a me pare strano che sieno entrate berrette a tenerlo per la manica del sajo. Non so perch'egli, dopo aver detto ad un amico mio di volermi mandar copia di quella sua Apologia, non l'abbia fatto finora. Ella nondimeno non si lasci divertire da' suoi più alti disegni, e non curi certe mosche, le quali nulla possono nuocere a letterato di tanto superior riputazione.

Finalmente in Parigi è stata pubblicata quella mia Opera Teologica, che incontrò tante difficoltà in Venezia. Non v'ha il mio nome proprio. Per ora non dico altro, perchè aspetto di vederlo prima, come l'abbiano concio.

Con rassegnarle il mio vero rispetto, mi protesto.

Modena, 1.<sup>a</sup> febbrajo, 1715.

## XXX.

Debitore a V. S. Ill. di due risposte, chiedo perdono se ho differito finora a soddisfare a questo dovere.

Già ho veduto nel Giornale XIX i favori fattimi, e ne rendo grazie. Attenderò i più considerabili nel venturo Giornale, il quale mi rallegro che venga continuato con tanta riputazione benchè sia scarso il terreno italiano.

Mia intenzione è, che da lei non si spenda un soldo per le due copie dell'Introduzione. A lei pertanto ne fo un piccolo dono, ed altro non richiedo, se non che mi onori di accettarle. Plichì per la posta, e da Napoli! troppo, se pure non son venuti franchi. Lascero dunque a lei la cura di rispondere a dirittura al signor marchese Rangoni.

Tutto quanto mi scrisse V. S. Ill. intorno al sig. Corghi significai al sig. dottor Torti, il quale m'impose di ringraziarla e di riverirla. Già si sono intesi; ed appunto egli ha più gusto di non inserire difese altrui.

La servii parimente col sig. conte Marcello, al quale non so s'ella inviasse le congratulazioni pel primogenito. Egli caramente la riveriscè. Siam vicini a vedere restar vedovo il nostro sig. marchese Coccapani.

Che *Recipe* per una giovane, la quale son già quattro anni che è tormentata da sì fieri dolori di cerebro, che se non ha mai perduto il senno, ha però perduto la forza di applicar col pensiero, e talvolta si darebbe volentieri la morte, senza che sia furiosa? Mi dicono i suoi, che camminano bene i tempi, e il colore in fatti è buono. Gli occhi torbidi. La luce è a lei di giovamento, le tenebre nocive. Quasi tutto il verno in letto: ora è levata. Poche forze. Ha preso varj medicamenti, e fra gli altri due prese di polvere d'antimonio: la prima nulla fece; le seconda operò qualche cosa. Ora vien proposto di farle prendere l'Acqua benedetta del Rulando. Il salasso le cagiona svenimenti. Io ne ho compassione. Ma V. S. Ill., piena di tanti affari, non si metta pena per rispondermi subito.

Nell' *Iter Italicum* dell' O. Mabillone si potrà osservare, trovarsi nell' Ambrosiana di Milano alcune varie lezioni dell' Opere di Tertulliano.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo.

Modena, 12 aprile, 1715.

P. S. Che i Negrisoliani non disturbino, di grazia, i di lei disegni grandi.

## XXXI.

Ma come fa V. S. Ill.? Bisogna ch'ella abbia e più teste e più di due mani; tanto lavoro! letture, libri da stampare, visite mediche, consulti, cerimonie, affari domestici: e pure sa trovar via di scrivere fasci di lettere. Un di questi mi capitò ne' giorni addietro con due a me dirette. Incamminai tutte le altre al loro viaggio. Poscia me n'è giunta un'altra con l'avviso di quanto occorre per l'Opera del Pritanio. Comincio da quest'ultimo. Ho ripugnato a quello smascheramento, perchè io amava di star tuttavia alquanto nascoso. Ma mi è convenuto cedere, perchè il libraio, figurandosi che così il libro fosse per avere più spaccio, non voleva assumere il peso della stampa se non gli fosse stato permesso di notificare quel grande uomo che l'ha composto. Io, che non vo' più stampare a mie spese, e che per quello trovava degl' intoppi altrove, fui forzato a lasciar la briglia. Quest'è la storia. Ora sarebbe strano, che cotesto personaggio se l'avesse a male quando lo stesso Giornale de' Letterati, ch'ella può vedere, aveva con termini assai espressivi detto quasi lo stesso. Io il voglio credere più filosofo e più giusto, e perciò non me ne prendo altro pensiero. Il sig. Apostolo ha giudizio, e saprà fare e dire.



Al sig. conte Marcello non diedi quel foglio, perchè non mi parve contener gran cosa; ma soddisfarò ora a questo debito. La ringrazio del progetto dell'Albrizzi, e del frontispizio dell'Opera del chiarissimo sig. Trevisano, il cui argomento è degno di lui, e sarà con gusto grande ricevuto dal pubblico.

La risposta di V. S. Ill. con le sue sagge ragioni, e col decotto che propone, è piaciuta non solo a me, ma anche ai professori; e però le protesto le mie somme obbligazioni, ed avrei caro di poterle scrivere un giorno, che questa povera giovane ne avesse provato un pieno sollievo.

Animo dunque alla storia delle vesciche dell'utero (qui certo si faranno delle carezze ai Ferraresi) e de' funghi della Meninge. Qualunque cosa ella tratti, certo è che farà cosa da maestro, ed utile al pubblico, e gloriosa per lei. Mi rallegro, che così ella vada raccogliendo le disperse sue antecedenti Osservazioni; e che gli oltramontani, e sino un Padre Gesuita (oh, poi si dirà!) facciano onore alle Opere di lei. Tutto gloria ancor di questi paesi.

La corte tutta a Reggio. Qui è restato il sig. marchese Coccapani, che la riverisce e ringrazia. La signora marchesa sua sta tuttavia combattendo con una idropisia di petto, che non è però dichiarata finora. Ma o presto o tardi lo scoruccio s'aspetta.



Mi disse il nostro sig. Corradi d'un nuovo onore a lei fatto nell' Università da cotesti eccellentissimi. Saprei volentieri in che consista, se v'abbia giunta di rosto.

Con che, ricordandole il mio vero rispetto, mi confermo.

Modena, 2. maggio, 1715.

Scrivo oggi al nostro sig. Zeno, e gli ripeto la storia del Pritanio. Fra pochi di sarò a trovare in Reggio il nostro signor marchese Maffei.

### XXXII.

Senza fallo che ancor qui s'era sparsa quella sciocca funestissima nuova, da me udita anche in Reggio; ma per verità non s'è mai creduta per varj confronti di cose, e massimamente per una del sig. Zendrini posteriore alla disseminazion della ciarla, e che supponeva V. S. Ill. ben sanissima. Il sig. segretario Barbieri poi ci avvertì dell'altro sig. dottore Vallisnieri, e così ci quietammo. Ma quantunque non si prestasse orecchio a tal voce, tuttavia tale è l'interesse che abbiamo tutti nella di lei felice conservazione, che il solo sospetto ci era molestissimo; e però ottimamente ha ella fatto con levare affatto ogni ombra. Corsi dunque subito dal sig.

dottore Davini, incontrai il sig. commissario Corradi, e con esso loro, e con assaissimi altri suonai immediatamente la tromba. Ringrazio lei dunque sommamente del gustosissimo avviso, e con tutta questa città prego Dio che mantenga in lei sin dopo i cento anni un valentuomo de' primi dell' Europa, e che fa tanto onore a questi paesi, ed è sì buon amico, e, per così dire, concittadino nostro. Amen.

Consegnai poscia al sig. conte Marcello la consaputa scrittura.

Nel XX.<sup>o</sup> Giornale ho letto il bellissimo estratto del mio *Trattatello della Peste*, formato con quell'amore ch'ella mi fa conoscere in tutti i riscontri, e con quel garbo, che è proprio della sua felice penna. Me le protesto obbligato al maggior segno. Ricevuto ch'io abbia la mia copia d'esso Giornale, leggerò il resto di sua dettatura.

Quel nostro Veratti non era una volta un cervello giusto; avrei caro che fosse diventato; ma il solo titolo di *Anatomia dell'acqua* potrebbe essere oggetto della critica d'alcuo. E V. S. Ill. caricata dell'assistenza alla stampa? Questo poi è un'abusarsi della troppo indulgente natura, senza pensare a tanti smoderati pesi ch'ella ha sul dosso, e che talvolta fanno stupire noi altri, com'ella possa reggere.

Fa del rumore anche in Francia la scoperta delle Medaglie d'oro, che dicono fatta verso Brescello, e che m'immagino alterata di molto con farle giungere al numero di centomila. Se ne mandarono cinque d'esse colà, comperate in Reggio; e veramente s'ha ora qualche lume, che negli Stati di S. A. S. sia seguito lo scoprimento. Potrebbe parlarsene ne' Giornali.

Col sig. Davini e Corradi caramente la riverisco, e con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 31 maggio, 1715.

### XXXIII.

È egli anche ora di scrivere al mio signor dottore Vallisnieri? È ora certo. Portai alla patria la salute sconcertata, il volto smunto, il naso rotto dalla caduta della sedia in ben largo fosso. Ora mi son rimesso alquanto, e son qui tutto di V. S. Ill.

Dal sig. marchese Maffei ricevei la lettera del sig. cavaliere Morosino da lei speditagli, e la ringrazio, benchè in essa non ricevessi quello ch'io desiderava.

Godo, che già sia fuori l'opera da lei promessa, e dai noi aspettata con quell'ansietà che fanno provare tutti i di lei parti. Già mi dice il sig. dottore Davini (che tuttavia è a Guastalla per servizio di quel sig. Duca, ri-

dotto però in buono stato ) d'averne veduto un pezzo, e d'averla trovata cosa utile e gustosissima.

Orsù, che fa il nostro amorevolissimo e onoratissimo sig. dottore Pivati? Mi onori V. S. Ill. di riverirmelo caramente, e di dirgli, che son qui pieno d'amore e di stima per lui, e che si ricordi di mandarmi la nota di que' pochi primi strumenti di S. Sofia, che questa servirà in luogo degli originali perduti. Gli raccomando pure i Diplomi dell'altro Monastero di Monache, de' quali aggiungerò qui la nota, acciocchè, se mai potesse, me ne procurasse con tutto suo comodo una copia.

Item avrei desiderato di avere due storie de' Principi Carraresi, l'una del Uergerio, e l'altra di non so chi. Potrebbe vedere, a cosa potesse ascendere la spesa d'un copista, o pure se fosse praticabile il mandarmi in prestito gli stessi manoscritti, ch'io fedelmente restituirei. Anche nell'Ambrosiana di Milano si trovano tali storie; ma sarebbe più facile il saziarsi costi.

Risparmio una lettera al sig. abate Facciolati con pregar V. S. Ill. di avvisarlo con un biglietto, che a quest'ora sarà giunto in Venezia un involto per lui, consegnato da me la scorsa settimana al nostro corriere; e che però il faccia cercare colà; e mel riverisca caramente.

Finissime espressioni quelle dell'Eminentissimo sig. cardinale Cornaro verso di me. Le ho intese da V. S. Ill. per mezzo del nostro sig. Corradi. La prego di mantenermi in grazia di così generoso signore. Anch'io la servii col Padron Serenissimo.

Con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 6 dicembre, 1715.

P. S. Mi son accorto ora, che l'Orsati ha pubblicato tutti i suddetti documenti, e però non occorre altro del Monastero delle Monache di S. Pietro.

#### XXXIV.

Alle richieste fatte dal dottissimo Tedesco a V. S. Ill. non ho potuto fin ora soddisfare, perchè qui non s'è trovata la notizia della morte della Duchessa della Mirandola, e mi è convenuto fare scrivere colà. Del resto sarà egli servito, ma dopo alquanto di pazienza, perchè nel venturo lunedì io debbo fare un viaggetto verso il Veneziano, con isperanza ancora di poter riverire in Verona il nostro sig. marchese Maffei.

Venne il manoscritto del nostro ornatissimo sig. dottore Pivati, a cui ne avvisai tosto la ricevuta. Mille grazie anche a lei promotore

d'ogni mio vantaggio. A proposito di vantaggi voglio imbrodarmi con significare a V. S. Ill. d'essere cresciuto fra noi un altro legame, da che sono stato ascritto alla Real Società d'Inghilterra, e con onore distinto, perchè senza supplica precedente. Riconosco tal grazia specialmente da quel gentilissimo e mirabil genio del sig. conte abate Conti. In iscrivendogli ella, è pregata di confermargli una gran verità, cioè ch'io gli sono e sarò sommamente obbligato. Veramente son giunto a tale età che le cure della gloria non mi gonfiano più: tuttavia questo onore mi ha messo in pericolo di credere, ch'io non sia poi quell'omiciattolo ch'io mi credeva d'essere.

Con sommo gusto ho terminata la lettura dell' ultimo libro di V. S. Ill. Queste son opere che fanno onore a tutta la nazione. Non si può scrivere con più spirito. Anche le minuzie in mano di lei compariscono cose grandi, tanto è il garbo, con cui le espone, e massimamente negli ultimi opuscoli. Quel che più importa, si è la sostanza, avendo ella comunicato al pubblico tante utilissime scoperte, che certo la filosofia in molte parti oggidì potrà camminare con pie' sicuro. Viva V. S. Ill. Me ne rallegro seco con tutto lo spirito.

Jeri, giorno del *Corpus Domini*, circa le ore 18 mancò di vita il nostro buon prelato Mon-

signor Masdoni. *Requiescat*. Erede il signor Marcello.

Scrivo oggi al nostro sig. Facciolati, e il ringrazio per la prolusione inviatami del sig. Lavagnoli. Ve' che mirabil talento salta fuori all'improvviso. Io ne spero gran cose. Ma vorrei ch'esso sig. Facciolati se l'intendesse meglio con V. S. Ill. per conto della Dieta, avendo tutti sommo interesse che si conservi lughissimamente un sì felice ingegno

Il nostro sig. Corradi, che comincerà ora a ricrearsi colla lettura del di lei libro, la riverisce; ed io con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 12 giugno, 1716.

### XXXV.

Si penerà a trovare un più poltrone di me. Settimane sono spedii per mezzo del corriere Bastia il manoscritto del nostro sig. dottore Pivati a V. S. Ill., e non fui da tanto di scriverne a lei nè a lui una parola. Ho ultimamente veduto esso Bastia, e m'ha detto d'averlo spedito costà esso involto; ed io sto con ansietà aspettandone qualche riscontro da lei. Le mie speranze erano di poter abbracciare V. S. Ill. o al suo arrivo in queste parti la state passata, o pure prima ch'ella se ne tornasse; ma io mi trattenni un poco a faticar negli archivi

di Lucca , ed ella più presto del solito ci abbandonò. Era all'ordine il suddetto manoscritto per venirsene con seco lei; ma mi scappò sì bella congiuntura. M'avvisi dunque subito, se sia pervenuto costà, ch'io poi ne scriverò i dovuti ringraziamenti al nostro sig. dottore Pivati, al quale intanto la prego di portare i miei rispetti.

Mi ha il nostro sig. Corradi confidato le avventure del Giornale, e le ho udite con rabbia. So da qual Cavaliere viene la sgarata; ma non so intendere, come il nostro sig. Zeno non ricorra a cotesto Serenissimo Governo, al quale è troppo facile di mettere in dovere chi si ingiustamente è uscito in campo colle minacce. Eh, di grazia, tenete saldo un'opera sì onorevole per l'Italia, e non fate ridere e schiamazzare i Trivolziani.

Abbiam perduto nel sig. Leibnizio uno dei primi letterati della nostra età; e così egli ha finito le contese con gl'Inglesi, e con altri, che non erano contenti di lui.

Augurandole ogni felicità nell'anno nuovo, e pregandola di continuarmi il suo stimatissimo affetto, mi rassegnò.

Modena, 29 dicembre, 1716.



## XXXVI.

Ringrazio V. S. Ill. per la lettera del nostro ornatissimo sig. dottore Pivati, al quale in prima occasione la prego di portare i miei rispetti, e insieme di dire, che veramente avrei sommo gusto di possedere la Storia anche del Gattari, ma che non mi sento di farla copiare costi. Se potessi ottenerla copiata a prezzo discreto mi piacerebbe il partito, e molto meglio se potessi farmela copiare in Modena. Mole sì grossa bisogna vedere, che non contenga cose inutili. Vedrei anche volentieri l'altra operetta del medesimo Gattari. Adunque s'ingegni, e s'appoggi al gentilissimo sig. conte Alvarotto, il quale mi vuol bene, e so che farà anch'egli tutto per favorirmi.

Mi comunicò il nostro sig. Davini quanto ella gli scrisse del Teatro Anatomico; e certo è sommo il mio gusto in vedere, come si stenda da per tutto la fama d'un nostro, si può dire, concittadino. Ma le sue son opere, che quanto più andremo innanzi, tanto più faran rimbombare le lodi ben meritate da V. S. Ill. Del sig. dottore Bortolo Ramazzini, mio cognato, m'immagino ch'ella dovrà parlare in occasione di riferire la vita di suo zio.

*Lettere inedite*

Il mio Trattato *De ingeniorum moderatione*, già stampato in Parigi, è stato già ristampato in Colonia. Ma io comincio a perdere il gusto anche alla gloria: segno di vecchiaja e di peggio. Si continua intanto la stampa delle mie *Antichità Estensi* in foglio.

Con che, riverendola divotamente anche a nome del nostro sig. Corradi, mi rassegnò.

Modena, 26 febbrajo, 1717.

### XXXVII.

Dal N. V. sig. Nani, che per mia disgrazia non giunsi in tempo di riverire, mi fu puntualmente inviato il manoscritto del Gattari, che mi è carissimo. Pensava io che il buon sig. Pivati fosse quegli a cui dovessi avere questa obbligazione, ma intendo da V. S. Ill. doverla io al nostro sig. dottore Facciolati. Ne porto dunque a lei i dovuti ringraziamenti, e ne scrivo oggi anche ad esso sig. dottore. A suo tempo ritornerà con tutta fedeltà questo libro.

Le lettere da lei raccomandatemi in Modena ebbero pronto ricapito, e le altre due le consegnai alla posta.

Qua non so che sia per anche giunta la ristampa di tutte le opere del Ramazzini colla vita. Ma mi è ben riuscito nuovo, che il nostro

sig. Zeno si voglia addossar tutto il peso de' Giornali. Non è V. S. Ill. un di quelli che tirino degl'impegni, perchè scrive con cuore troppo onorato. Il male per lo più è venuto dalle istruzioni di quella lega che è in Roma.

Ci han voluto cacciare in quella Accademia Pedemontana, che poco importava; ma non aspettino da me risposte nè soldi, perchè non son sì corrivo in buttar via tempo e danari.

Anch'io provai sommo dispiacere per la perdita che facemmo di monsignor del Torre, ingegno raro, d'ottimo gusto, e d'ottimo cuore. Ella era de' suoi migliori amici; ma anche a me mostrava non poco affetto. Ed ecco dove andranno a finire anche per noi le glorie di questo mondo.

Il nostro sig. Corradi lavora sull'affare del Reno, e m'ha imposto di riverirla. Ed io con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 21 maggio, 1717.

### XXXVIII.

Potrà V. S. Ill. rispondere al P. Qrsati che qui s'è fatto il riscontro dell'iscrizione inviata col marmo originale, e tutto cammina bene a riserva di quell'*Egnatius*, che non si legge nel marmo. Del resto, mi rallegro dell'erudito disegno d'esso religioso, e desidero

ch'egli lo tragga presto a fine per maggior onore dell'avolo suo tanto onorato.

Il nostro sig. Corradi qua e là. Acque, Confini, Munizioni, e che so io? Ha due settimane, che è fuor di Modena. Tornato che sia parleremo di lei.

Al nostro sig. dottore Pivati i miei rispetti, con dirgli, che mi ricordo, che senza restituzione non si va in Paradiso, e che io desidero di non essere escluso di colà. Per occasione sicura soddisfarò.

Nella Biblioteca antica e moderna del Clero ho veduto con quanto onore si parli di V. S. Ill. Val molto il giudizio di quella testa, benchè discorde da noi in altre cose. Animo ad altre imprese; ma adagio, di grazia, con quel pericoloso argomento, ch'ella andava digerendo. Guardi che i teologi ed i predicatori non si scatenino contra chi vuol mettere in mostra tutti i segreti della generazione.

Con augurarle felicissime le SS. Feste del prossimo Natale, e con ratificarle il mio rispetto, mi confermo.

Modena, 10 dicembre, 1717.

### XXXIX.

Dall'esibitore della presente riceverà V. S. Ill. anche la Storia manoscritta del Gattari,

ch'ella mi favorirà di restituire in mio nome al nostro ornatissimo sig. dottore Pivati, accompagnata da' miei più cordiali ringraziamenti e saluti.

Già son pubbliche le mie Antichità Estensi, e sto pensando come pagar costì alcuni miei debiti con inviarne alcune copie. La prima ha da essere di V.S. Ill., la seconda pel suddetto sig. dottor Pivati, la terza pel nostro sig. dottore Facciolati, e la quarta pel sig. Alessandro Guarino. Ed appunto allo stesso sig. Alessandro ho bisogno ch'ella rinnovi il più presto ch'ella potrà le mie divote preghiere per ottener le notizie intorno alla vita del celebre cavalier Guarino, ch'egli mi fece sperare alcuni mesi sono, e che sono aspettate in Londra con ansietà continua.

Ma de' Giornali, se il sig. Apostolo va a Vienna, si farà egli altro? Povera Italia, a che siamo ridotti!

L'opera del nostro sig. commissario Corradi da chiunque l'ha veduta, è stata stimata. Attenderemo anche il parere del Bò (1), che prevalerà a quello di molti altri.

---

(1) Si allude al parere che ne daranno i Professori dell'Università di Padova, giacchè il locale della stessa Università, a cagione di un'insegna che ab antico rappresentava il bue, conserva tutt'ora la sua antica denominazione.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

Modena, 22 aprile, 1718.

XL.

Sulla speranza che V. S. Ill. avesse a fare ancora quest'anno una scappata alla patria, andava io differendo l'inviarle la copia promessa delle Antichità Estensi. Ma finalmente veggendola io più Patavino di quel che mi figurava, consegnai ne' giorni addietro essa copia al corriere Bastia, che mi promise di fargliela avere. Sicchè si prepari a compatire, e gradire, se non altro, il buon animo.

Ed io prima di lei sapeva, che stima particolare avesse della persona e dei libri di lei la S. D. Clelia. Frutto dell'ottimo gusto, e dell'opere eccellenti, che V. S. Ill. sa fare, che incatenano infino il debile sesso.

Ma s'ella è giunta a farsi correre dietro le donne, stia bene in cervello. Mi rallegro della visita gustosa, e si potrà perdonare, se quella spiritosa Signora avrà qualche luogo ne' libri che s'hanno a comporre; ma, di grazia, non fra quei *De generatione*, dove compariranno tante membra deformi.

Buona salute nel nostro sig. Corradi. Non così dalla mia parte. Tuttavia si sta in piedi, e

pazienza, se la testa non è più buona da nulla.

Le scrivo di villa, e con tutto l'ossequio mi rassegno.

S. Felice, 19 agosto, 1718.

## XLI.

In Sassuolo parlai di V. S. Ill. al Padron Serenissimo, e gli diedi il memoriale per la licenza dell'*extra Patriam*: mi fu benignamente promessa la grazia. Gittai anche il colpo per maggiore ampiezza di tempo, ma non colpì. Mentre io villeggiava a Spezzano, il sig. commissario Corradi ha egli levata la grazia, ed egli ne sarà lo spedizioniere.

Se sarà vero, in breve avrò in pronto un estratto da spedire alle mani di V. S. Ill. delle Antichità Estensi, al quale potranno costi aggiungere e levare ciò che sarà creduto più a proposito. E mi rallegro, che il Giornale cammini avanti almen per adesso.

M'immagino, che a quest'ora il nostro sig. Zeno sia in Vienna sano e salvo come prima. Molto mi afflisce la sua partenza e la giunta della disgrazia della gamba. Se mai avesse egli potuto far l'estratto dell'opera suddetta, siccome ne aveva dato speranza, di quello avrò più gusto, che del fatto in Modena, quando altrimenti non paresse a lei in confrontarli.

Un Antonio Persio stampò, forse ha più di cento anni, in Venezia un Trattato *del bere caldo*. Come si potrebbe fare ad ottenerlo in prestito pel sig. abate Davini? Non gli ho detta finora questa scoperta; ma so che gli sarebbe carissimo di poter leggere tale operetta.

Finalmente è venuta acqua e fresco. Ma ella non si lasci riscaldar troppo dalle visite, perchè il pubblico non rimanga privo di quegli stimatissimi regali che da lei si aspettano.

Con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 30 settembre, 1718.

## XLII.

Ho bisogno dell'ajuto di V. S. Ill. per un affare letterario di mia premura, perchè spettante ad un mio buon amico. Vedrà ella nell'annessa scrittura, dalla lettura di cui nondimeno la esento, un quesito, che le parrà strano, e che non abbia bisogno d'essere proposto, perchè si tratta di cosa incontrovertibile. Tuttavia, a vincere la delicatezza soverchia di certa persona, s'è creduto utile un tale esame, e si stima, che maggiormente gioverà il raccorre i voti de' migliori e de' più saggi cavalieri delle città più riguardevoli d'Italia, i quali, concordando in esso punto, debbono stabilire una massima, a cui non si possa opporre. In fine



si leggono i voti raccolti in Modena: nel mentre che si raccolgono quei d'altre città, io ricorro alla bontà di V. S. Ill. con pregarla di procurarmi costì quei di due o tre cavalieri de' più intendenti della disciplina cavalleresca, e nominatamente anzi in capo di lista del signor conte Frigemelica, celebre per tali studj in Italia, al quale mi faccia l'onore di rassegnare i miei rispetti. Mi sarà gratissimo questo favore, ma molto più se me l'otterrà con due condizioni: La prima di segretezza per ora, desiderandosi che tal notizia resti ne' cavalieri, finchè sieno poi pubblicati i loro voti.

L'altra di qualche sollecitudine. E perchè V. S. Ill. è troppo piena d'altre faccende, ella potrebbe valersi in questo dell'ajuto del nostro onoratissimo sig. dottore Pivati, che riverirà divotamente in mio nome. Mi scusi e perdoni. Mando l'involto per mezzo del sig. Bastia corriere, che mi promette di farglielo avere senza incomodo suo. Potrà ella farlo riavere allo stesso, o pure ad altro corriere, che mi favoriranno di riportarmelo.

Non andrà molto che sarà stampato l'ultimo foglio dell'operetta utile del nostro sig. dottore Davini *de potu vini calidi*. In esso troverà ella una mia lettera, e non si scandalizzi al vedere, ch'io oso metter piede ne' sacrarj dell'arte vostra. Se il sig. Dottore le avesse fatto segreto

di questo, tal notizia sia in confidenza. E qui con tutto l'ossequio mi rassegno.

Modena, 26 aprile, 1720.

### XLIII.

A buone mani aveva io raccomandato la ricerca de' voti di cotesti Cavalieri, con raccomandarla a V. S. Ill., e al nostro sig. dottore Pivati. Ora mi rallegro d'intendere, che tutto sia passato bene; e ne porto perciò alla di lei bontà i più divoti ringraziamenti siccome con altra mia lettera fo lo stesso con esso sig. dottore.

Resta ora, ch'ella trovi maniera di farmi giungere essi voti; e quando altra non ve ne fosse, li mandi per la posta; potendo ella dipoi con più agio rispedirmi la scrittura pel Bastia, o per altro courier di Venezia. Mi dispiacque molto, che esso Bastia non le trasmettesse la scrittura fuor di posta: il che mi pareva ben facile in Venezia; e s'ella vuol darmi più animo a pregarla altre volte de' suoi favori, ha da dirmi cosa abbia speso, ancorchè fossero pochi soldi; perchè in fine si tratta d'un affare, che non è mio, e non avrò da metter mano alla mia saccoccia.

Le sue lettere sono state ricapitate. A quest'ora dovrebbe esserle giunta l'operetta sugosa e savia del nostro sig. Davini. Ho provato il

vin caldo per vedere se mi giovava contra i flati dello stomaco, che hanno cominciato a mortificarmi con grande indiscretezza e frequenza. Non ne ho sentito gran giovamento, e, passato il freddo, mi faceva troppo caldo una tal maniera di bere; laonde l'ho riserbata al verno, se sarò vivo; e intanto uso del vino medicato coll' absinzio, ma con poco profitto.

Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

Modena, 24 maggio, 1720.

#### XLIV.

Da questa dolce villeggiatura, ove son venuto a prendere un po' di conforto alla mia poca sanità, rispondo allo stimatissimo vostro foglio. Certo che il sig. Corte va disponendo nuove armi in difesa della sentenza de' vermicciuoli; ma, buon per me, che, essendo saltato in campo più animosamente ancora di quel che ho fatto io un dottore Pier Giuseppe Alberizzi in Milano stéso con una operetta intorno all'origine della Peste, egli probabilmente si sfogherà contra di lui, e con quattro colpi si sbrigherà di me. Ho un Trattatino della Peste, stampato quest'anno in Lione dal sig. Pestalossi, medico di quella città, che è composto con molto giudizio. Anch'egli non sa approvare la sentenza dei suddetti vermic-

ciuoli. Io veramente non ho parlato espressamente della scialiva; e dovea farlo, siccome ella saviamente mi accenna. Staremo a vedere, se si dibatteranno tali quistioni, che così si arriverà più vicino alla verità. Nè basta, a mio credere, il dire che il mercurio, ed altre unzioni operano, penetrando al di dentro, perchè nella maniera d'applicare una cosa può consistere la forza dell'operare. Ma io lascerò che altri scriva, non avendo nè pur io asserito francamente quella opinione.

Fuori la Dissertazione sopra l'obbligazione di scrivere nella nostra lingua. Avete ragion da vendere; e piacerete, benchè senz'anche un argomento sì bello tutto ciò che esce delle vostre mani ha sempre virtù di piacere.

Molto più fuori il Trattato della Generazione dell'uomo, che sarà letto anche con più gusto fin dalle donne.

E parlate schietto anche nel Libro del Diluvio, perchè, quanto a me, non ho mai abborrito la libertà in dire. Guardatevi solo dai Bianchi e Neri.

Felice salute nel nostro marchese Maffei. Al dottore Bertagni, che sen viene alla divozione di Padova, ho consegnato una copia della Dissamina per voi. E tenetemi in grazia del riveritissimo sig. abate Lazzarini.

Con tutto l'ossequio mi rassegnò.

S. Felice, 8 maggio, 1721.

## XLV.

Tornato da S. Felice, ove sono stato a prendere un po' di refrigerio e di ristoro alla poca sanità, trovo qui una vostra lettera, a cui rispondo in fretta. Bisogna che chi sta al mondo si prepari a vedere di tutto. Abbiamo veduto, e vedremo altre cose: piaccia a Dio che tutto torni in nostro bene. Ma per conto di voi, deponete, di grazia, ogni menoma apprensione. Avete fatto bene ad avvisarmi; ma io certo non so apprendere nulla. In ogni caso son qui tutto per voi. Impiegatevi, comandatevi, e spero che sarà sempre fatto onore e giustizia al merito vostro, che fa tanto onore a' paesi nostri.

L'ho veduta quella *Critologia*; ma non v'ho trovata gran sostanza, benchè vi sieno molte parole. Anch'io con tutta pace lascerò ch'altri si dibatta, e ferisca, e strepiti, non volendo io distrarmi da altre cosette, che m'importano più. Un'altra operetta aspetto io da Genova, ma che mi scrivono non valer molto. Insegna quel medico a medicar la peste col cacciare a dirittura nelle vene i medicamenti. Mi è ben piaciuto un Trattatello francese del sig. Pestalossi di Lione.

In fretta mi rassegno.

Modena, 23 maggio, 1731.

P.S. Dal dottore Bertagni avrete ricevuta una copia della Disamina.

## XLVI.

All'ultima vostra portatami fuori di posta rispondo, che prima di scriverla avreste dovuto ricevere una mia, che consegnai al sig. dottore Bachetti. Al medesimo pure consegnai la copia della scrittura richiestami pel sig. ab. Leoni. Ora capitandovi essa lettera, vi troverete nota dell'importo delle scritture inviate al P. Pier Catterino, con rimettere al vostro arbitrio il pagarle sì o no. Vi ho anche sinceramente detta la cagione, perchè non ho fin ora gustato le vostre nuove opere. S'avvicina la villeggiatura, e subito vi darò dentro, essendomi riserbato il sapore per allora.

Venne poi il sig. conte Frigemelica, mi portò i vostri saluti. Oh, voi avevate qualche paura di lui: egli finora non è buono da pararsi nè meno le mosche per sè; e, per quanto pare, egli se ne starà nel limbo.

Altro che benigno aggradimento vorrei intendere che fosse la ricompensa della Dedicatoria del Trattato vostro della Generazione. Per me voglio sperare che ne venga qualche ricompensa che vi ferisca e diletti le pupille. A che servirebbe l'aver là il nostro Zeno, che

vorrebbe uniti tutti i panegiristi alla gloria di quel Monarca sì intendente?

Le Lettere da voi inviatemi sono state recapitate. I nostri Serenissimi Sposi già sono marciati all'Acque di Lucca, e voglia Dio che trovino presto la via di tornarsene a casa, e molto più che sappiano discorrere della generazione senza studiarla sui libri.

Ricordate poi al nostro ornatissimo Pivati, che quando non gli riesca di trovare quanto egli desiderava per me, si risolva a rimandarmi quelle carte; e caramente riveritelo in mio nome. Sono e sarò eternamente.

Modena, 8 agosto, 1721.

## XLVII.

L'importo delle scritture inviate al P. Zeno è di 20 paoli. Ecco ubbidito alla vostra premura, perchè non patisca un pocolino la mia crumena.

Mi fu carissimo l'avviso, che il P. R. Varese fosse per favorirmi delle notizie, di cui il pregai. Se non ha l'edizione del Valesio, di grazia, fategli sapere che cerchi il tomo 1.<sup>o</sup> del Leibnizio *Scriptorum Brunsvicensia Illustrantium*, dove si trova ristampato il Panegirico di Berengario. Noi buoni Italiani lasciammo, che un Francese si facesse onore di



questo bel pezzo, che solo si trovava in cotesto Codice della Verdara (1).

Vediamo almeno se possiamo aggiungervi una mica.

Risorga quanto vuole il disegno del signor abate Leoni : non andrà molto innanzi. Conoscete assai la poltroneria italiana. Almen si tenga saldo il povero Giornale de' Letterati, che importa più.

Qui il sig. conte Frigemelica comincia a prodursi, e fa parlar bene di sè. Staremo a vedere qual fortuna sia per avere. Certo è cavaliere di massime onorate, e parla con molta saviezza. In lui trovo una persona che ha molta stima del merito vostro.

S'avvicina il tempo di deliziarmi nella lettura de' vostri nuovi libri. Ma se le Dedicatorie a' grandi non fruttano, rivolgersi ai piccioli. Coi primi io non v'ho trovato i miei conti; bensì con gli altri. Sono male spesi gl' incensi con signori, che non uniscono alle loro virtù quella ancora della liberalità. Non credo però che sia finita per voi la speranza.

---

(1) Nel Convento di S. Giovanni di Verdara in Padova erano raccolti dai Canonici di Laterano molti preziosi manoscritti: poscia quel Convento fu destinato ad accogliere gli Esposti; ed ora si riconosce appunto sotto la denominazione di Luogo degli Esposti.



Dal nostro sig. Pivati ebbi lettere, e ci siamo intesi insieme. Riverirmelo, quando si vede.

Stimerò mia gran fortuna il poter conoscere il dottissimo P. Orsati, e servir poscia, per quanto si stenderanno le mie forze, i signori suoi Nipoti.

Speriamo che debbano ritornare dai Bagni alla patria i Serenissimi Sposi. Il Signor Iddio faccia che sia vero, e che non ismarrissero un'altra volta la strada.

Con che, rassegnandovi il mio rispetto, mi confermo.

Modena, 29 agosto, 1721.

#### XLVIII.

Mi fu puntualmente rimesso dal sig. conte Frigimelica il grosso plico delle Lettere da voi infaticabile lavoratore scritte. Feci distribuire per Modena le indirizzate qua, e l'altre le posi alla posta, nulla occorrendo di francatura.

Il partito da voi proposto per l'accomodamento de' vostri signori Fratelli era proprio, ed anch'io l'aveva preveduto in parte e consigliato. Ma spero che l'affare sia in buon termine, e che si abbrevierà il viaggio. Nella mia chiesa non ho compagnie di cappa; ma so che razza di gente è questa, e con una della mia parrocchia è convenuto anche a me di soffrirne

*Lettere inedite*

più d'una. Non dubitate che sarà rimessa la tranquillità in casa vostra almeno per lo passato; che dell'avvenire niuno ne può dar sicurezza.

Al sig. Conte di Porcia ho scritto i motivi dell'essere io sospeso intorno al di lui disegno; e consistono in vedere che altri non vi si sa indurre, nè io vorrei entrare in un ballo, che altri stima pericoloso, nè mettermi a un giuoco da poter più tosto perdere che guadagnare. Staremo dunque a vedere, chi vorrà far prima figura, e poi risolverò anch'io, che per altro ho steso quello che riguarda me stesso.

Ho veduto il nuovo libro del sig. Gherli, ma non per anche letto. Credo nondimeno di poter dire, che quest'uomo merita maggior fortuna.

Augurandovi felicissimo l'anno nuovo con assaissimi altri appresso, mi ricordo.

Modena, 26 dicembre, 1721.

#### XLIX.

Rispondo all'ultima vostra con dirvi, che nè pure dopo altre diligenze usate dal nostro sig. Facciolati s'è trovato quel manoscritto che io desiderava. Pazienza: faremo senza. Non ho io alcun merito col sig. abate Lazzarini; ne avete ben voi; e voi appunto scelgo, perchè

il preghiate d' una grazia. Da Perugia mi scrivono, ch'egli portasse seco una vecchia storia di Francesco Maturanzo, già segretario di quel pubblico, e questa farebbe pur buona comparsa nella mia gran Raccolta, alla cui stampa s'è già dato principio in Milano. Possibile che un letterato sì gentile volesse negarmi una grazia, che tornerebbe in beneficio della Repubblica Letteraria, e in gloria di Perugia? Se ve n'ha bisogno (il che non credo) adoperate catapulte, monton, gatti e baliste; e ricordate-megli gran servitore.

Al sig. Conte di Porcia ho inviato un po' di abbozzo spettante a me, ma sol di quello che tutti possono sapere. Di più non mi sento. Staremo a vedere, che partito egli piglierà.

Viva l'Ordine Costantino, che ha fatto mutar faccia al Giornale di Venezia. Frutterà? Forse più delle dediche antecedenti buttate via.

Godo che abbiate inchinato il Serenissimo sig. principe Gio. Federico, il quale sarà a quest'ora vicino a Vienna.

Qui grande udienza al P. Santo Canale. Io gli fo la mia corte in Duomo, ma non mi son lasciato per anche vedere, e forse partirà di qua senza avermi veduto. A me fan paura i vesuvj e i mongibelli.

Caramente vi riverisco, e mi ricordo.

Modena, 27 marzo, 1722.

## L.

Alla vostra Lettera aggiungete un bel corollario col biglietto del benignissimo signor abate Lazzarini. Certo che mi è stato di sommo piacere l'osservare con quanta puntualità egli sia per favorirmi della Cronaca Perugina, e, quel che è più, il vedermi io assicurato d'aver buon sito nel cuore di cotesto tanto da me riverito e celebre Letterato. Favoritemi dunque di rendergli mille grazie in mio nome, e di dirgli, che non mi dà pena l'essere tal Cronaca mancante, perchè questo è male ancora d'altre, che sono per pubblicare. Quanto agli Elogi d'Alessandro VI nulla dice quello Scrittore, che il Leibnizio non pubblicasse stampando un pezzo di Burcardo Ceremoniale di esso Papa. Ma io darò di penna a que' due passi, che poco importano a Perugia. Ho l'In-fessura Romano, che ne dice dell'altre brutte d'esso Alessandro, e di Sisto IV. Anche a questo bisognerà provvedere di rimedio; e pubblicare il resto.

Nello spazio di 200 anni non potreste credere, quante cronache manoscritte abbiano perduto varie città, siccome n'ho fatto la sperienza; e però tanto più affrettarsi a pubblicare quello che ci resta. Intenderete pertanto dal suddetto

sig. abate, come egli voglia farmi goder le sue grazie. Se potrò avere per sicura occasione il manoscritto stesso, tanto più stimabile per me sarà il favore, sì perchè con ispesa minore ne farò cavar qui una copia, e sì perchè mi chiarirò col collazionare, se la copia corrisponda al vecchio testo. E ricordatemegli gran servitore.

Rinuovo le mie congratulazioni per l'onorifico Diploma con tutte le frange e festoni. Farà questo pataffio una gran comparsa nella vostra vita.

Ma io nulla ho veduto finora del Supplemento a' Giornali, e però nulla posso dire della vostra Dissertazione per promuovere lo scrivere i libri in Italia. Quel che mi piace, è d'udirne già seguito buon frutto.

So che fu qui il Tassoni; ma io non me ne presi pensiero; e non avendo mai udita parola alcuna de'suoi movimenti, nè pure ho voluto mostrarne paura. Non dubitate: che ci studieremo di parare i colpi, e di metterlo, occorrendo, in filo.

Mi son giunte le Osservazioni Poggiane, e non mi saranno inutili, volendo io ristampare la storia del medesimo Poggio. Del Giornale nulla ho veduto da gran tempo. Nè pure le Lionfantesse vi pensano tanto.

Sarà egli vero, che quest'anno abbiate a la-

sciarvi vedere? Signor sì: che le buone usanze bisogna mantenerle. E con sommo ossequio mi ricordo.

Modena, 1.<sup>o</sup> maggio, 1722.

LI.

Per quanto si stenderanno le mie forze, siate pur certo che assisterò all'affare del sig. Arciprete vostro fratello, standomi esso a cuore specialmente in riguardo alle vostre premure.

Abbiamo perduto per infiammazione di petto in pochi giorni l'ultimo marchese Coccapani, colpo che mi ha trafitto forte, anzi tutta la corte e città, perchè egli era aureo tutto, e pien dell'opere antiche. Così la morte mi va spogliando de' miei migliori amici. Prego Dio che lungamente conservi voi, per beneficio ancora del pubblico, e per gloria dell'Italia.

Per conto de' libri richiesti l'*Agnello* costa dodici paoli. La *Merope* due. I due primi tomi degli *Aneddoti* otto; Il Trattato *De Ingeniorum moderatione* non si trova qui in 8.<sup>o</sup> della brutta ristampa di Colonia. Ne ha il Soliani alcune copie della prima stampa di Parigi, finite le quali Dio sa se l'Italia più ne vedrà. Egli non può lasciarne una copia per meno di paoli quattordici. Se commanderete, sarete servito. Già anche da altre parti ho inteso l'orrido

eccesso commesso costi contra degli Scolari, e il silenzio delle Muse, e i treni di Padova. A ripararne i mali effetti altro vi vorrà che processi. Intanto voi riposerete alquanto.

Vedendo il sig. abate Lazzarini, ricordategli il mio rispetto, e l'aspettazione in cui sto delle grazie ch'egli per sua bontà mi ha fatto sperare.

In cotesto seminario si conserva manoscritta la *Vita di Carlo Zeno*, famoso capitano dei Veneziani. Io ne bramerei copia per istamparla. Pertanto quando v'abbatterete nell'amorevolissimo nostro sig. dottore Pivati, rappresentategli questo mio desiderio, e pregatelo ad esserne mediatore, con riverirlo divotamente in mio nome. Il sig. Apostolo è quegli che mi dà consiglio di pubblicarla.

Con che, caramente riverendovi, mi confermo.

Modena, 12 marzo, 1723.

## LII.

La data è in Modena, ma io vi scrivo da S. Felice, ove sto pigliando un po' d'aria, grossa sì, ma pura, e non infetta da tante esalazioni della città. Ora vi dico, che farò mettere in ordine i libri, che mi chiedete per Treviso. Ma qui non ha il Soliani, se non tre sole co-



pie ancora dell'edizion di Parigi del Trattato *De Ingeniorum Moderatione*, e però chiedendo il sig. conte abate Scotti quella di Colonia, non può esso Soliani servirlo di questa; e così quel libro non si manderà. Fate che ne sia avisato, e con tal congiuntura non sarebbe male che gli faceste dare un tocco, se mai in Treviso si trovasse qualche vecchia cronaca inedita, che io bramerei per poter far onore nella mia gran Raccolta a quella città.

Ho dato anche ordine, perchè si cerchino qui le Scanzie del Cinelli, che richiede esso Signore, ed anche il P. Zeno. Ma ho paura che si cercherà indarno.

Eh vi raccomando a tenermi in filo la salute dell'ornatissimo nostro sig. dottore Pivati, in avvisarmi la cui pericolosa malattia mi avete data una gran trafittura al cuore. Lodato Dio, che l'odo in istato sicuro. Un caro abbracciamento a lui. E per conto della Vita di Carlo Zeno ditegli che la faccia copiare alle mie spese, quando non si possa aver qui il manoscritto, sapendo ch'egli andrà col maggiore risparmio.

Vi raccomando il mio affare col sig. abate Lazzarini, al quale i miei rispetti.

Ho veduta la Ducale per lo studio: ma quei capestri non faranno risuscitare i defunti.

Con che divotamente vi riverisco, e mi rassegno.

Modena, 20 aprile, 1723.



## LIII.

Verissimo è che il sig. consigliere Masini, prima di portarsi a visitar la sua patria, mandò a S. A. S. il voto suo intorno alla pendenza dei signori vostri Fratelli. Ma avendone io fatta istanza al sig. segretario Santagata, egli mi risponde di non averlo veduto, e che nè pure il Padron Serenissimo sa dove sia. Ecco dunque un nuovo ostacolo alla conclusion dell'affare. Intanto il Ministro è lontano, nè si sa quando abbia da essere il suo ritorno, e Dio sa anche s'egli tornerà. Mi ha promesso il sig. Segretario di far nuove diligenze; e si vedrà che effetto avranno.

In questo ordinario spedisce il Soliani un involto indirizzato a voi, che si fermerà in Venezia presso il corriere sino ad ordine vostro. Ivi sono un Agnello, i due primi tometti dei miei Annedoti, le Scansie che si son potute avere, e una sola copia *De Ingeniorum Moderatione*, poichè il Soliani non ne ha più, e manda l'ultima che si trova avere. Vi spedirò poi il conto un'altra volta.

Feci poi de'passi pel sig. dottore Guerra; ma ritrovai già fatti nel Finale degli impegni per un medico Ferrarese, il quale in fatti è stato condotto da quella Comunità. Però mi

dispiace di non avervi potuto ubbidire , e che i vostri stimatissimi uffizj sieno rimasti inutili in tal congiuntura.

Mi è stata carissima l'Orazione del sig. Volpi, che fa onore al glorioso vostro principato in cotesta Accademia. L'argomento dal sig. Volpi trattato era ben delicatissimo; ma egli con avvedutezza mirabile l'ha trattato in guisa, che ha soddisfatto al suo impegno; e pure si può tuttavia promettere delle benigne occhiate, e qualche cosa di più, da chi è solamente avvezzo a ricevere incensi e voti. Rallegratevi per mia parte col dottissimo e giudizioso autore; ch'io intanto sommamente ringrazio voi dello stimatissimo regalo. Così pure mi vi protesto tenuto per la bell'Oda del sig. conte Aldrighetti: cosa rara in un gentiluomo, e da fare invidia anche ai buoni padri, che hanno il gius privativo della latinità, cioè credono d'averlo. Staremo a vedere, se cotesto Eminentissimo Vescovo si ricorderà di me in occasione che il nostro sig. Pivati, sempre da me caramente riverito, vestirà il carattere di mio ambasciatore per ottenere la Vita di Carlo Zeno.

Ancor noi un caldo atroce. Perciò io in breve alla villa; e n'ho necessità, perchè maltrattato dalle vigilie, e da altri incomodi di sanità. In qualunque stato e luogo però, io sono ed eter-

namente sarò quale con tutto lo spirito mi protesto.

Al nostro Burgos, quando il tornerete a vedere, un dolcissimo saluto per parte mia.

Modena, 13 agosto, 1723.

## LIV.

Con tutto il mio silenzio non ho già dimenticato l'affare del nostro sig. Arciprete. N'abbiam parlato più volte il sig. Lombardini ed io, e poi l'ho raccomandato al sig. segretario Santagata, e al sig. consigliere Masini. La verità è, che andò il voto al Padron Serenissimo, e si perdette sul tavolino. Ha il sig. Segretario promesso più volte di cercarlo; ma finora nulla s'è veduto. Avrebbe il sig. Consigliere potuto duplicarlo; ma per disavventura nel primo erano inchiusi certi ricapiti originali. Io non ho altro che incalzare il sig. Segretario; ma affari sino alla gola, e così queste minutaglie si passano. Intanto non ne viene, e non ne verrà male ai vostri; e all'ultimo si piglierà qualche ripiego.

Se Dio vorrà, l'ordinario venturo vi spedirò una copia del mio Trattato della Carità, in isconto delle mie obbligazioni e segno dell'alta stima. Senza ch'io ve ne preghi, so che gli sarete lancia e scudo; e così faran tutti i galantuomini; ma non già certi altri, che solo pensano a sè stessi.

Pregovi poi d'avviso, se que' libri pel sig. abate Scotti arrivassero a buon porto.

Vidi anch'io, e mi rallegrai, che il sig. Richa vi avesse fatto quell'onore che meritate. Ho anche dipoi inteso, ch'egli vi ha fatto mediatore fra il sig. Corte e lui; ma sento che esso sig. Corte sta duro. Mala cosa che s'abbattano a piatire uno schizzinoso e un giovinastro. Più volte ho scritto a Torino, che desista dall'attaccare quel valentuomo: non m'ha voluto credere. Ora mi scrive, che è pronto ad emendare i falli commessi da giovane. Sia cura di voi il convertire l'altro, giacchè il Torinese viene con le man giunte chiedendo perdono.

Quando vedrete quella buona ciera e miglior pasta del nostro Pivati, chiedetegli, se io abbia a sperare quella Vita di Carlo Zeno. Mi parrebbe strano, che l'Eminentissimo Vescovo mi negasse una cosa tanto onorevole per la patria sua.

Ricevei quell'Operetta Torinese intorno alle Iscrizioni, che mi piacque di molto, e ringraziai chi me l'avea inviata. Ringrazio ora anche voi della bontà, con cui me la faceste capitare in Modena.

E, di grazia, scusatemi, se talvolta son prigo a rispondere. V'assicuro, che mi s'affollano addosso gl'intrichi talmente, che alle volte mi

trovo ristucco del mondo , il quale per altro è assai cattivo, e fa una brutta prospettiva.

Con tutta la mia trascuratezza, io sono ed eternamente sarò.

Modena, 3 dicembre, 1723.

## LV.

Al veder me sì intricato a tener filo di lettere anche coi più cari padroni ed amici, sempre mi stupisco sapendo che voi scrivete tante lettere, e pure ancor voi siete pieno d'affari sino alla gola. Buon prò. Io ho bisogno di perdono e compatimento. Io chieggo anche a voi, e siete sì cortese, che non mel negherete.

Eccovi il conto datomi dal Soliani per quei libri che si mandarono al sig. conte Scotti. S'egli vorrà l'Opera di Milano, si potrà inviare di qua. Ma cotesti signori son ben dilicati. Se dà loro fastidio, che gli Annali Bertiniani dicano ciò che infiniti altri han detto, bisognerà bruciar tutte le storie. Oh quanti persecutori ha la povera verità !

Il sig. dottore Gio. Bernardoni, mio compatriota, ode fatto costì qualche maneggio per una cattedra, e mi ha incaricato di scriverne a voi, acciocchè occorrendo siate suo protettore. Volentieri ve ne scrivo, perchè egli sel merita. Per me, dopo i signori Torti e Davini, il credo.

il migliore de' nostri paesi sì per teorica, come per pratica, quantunque ci sia qui chi ne parla altrimenti per paura ch'egli non faccia ombra. Ha avuto la buona scuola di Bologna sì per la notomia, che per la medicina, e parla della sua arte con fondamenti buoni. Quel solo, che vorrei in lui, sarebbe un po' più d'amore di gloria, e voglia di faticare. Lo star comodo gli ha nociuto. Perciò, venendo il caso, potete parlarne in bene, ma senza riscaldarvi perchè sia accettato, temendo io, ch'egli ancora dal canto suo avrà della pena ad abbandonare questo paese. Per altro avreste costì un buon amico, e un grande estimatore di voi.

Ringraziate per mia parte la signora vostra Figliuola delle carezze ch'ella fa al Trattato della Carità. Rincesce al Soliani ch'esso già sia stato ristampato in Venezia.

Con pregarvi della continuazione del vostro stimatissimo amore mi rassegno.

P. S. Ma e del povero sig. Sancassani? Ah, che la Prudenza non alloggia in casa di tutti. Egli va sbadigliando per comodo. Almeno capitate qui qualche condotta.

Chi sono gli autori de' due Trattati contrarj intorno al Monachismo di S. Tommaso?

Modena, 31 marzo, 1724.

## LVI.

Dopo sì lungo digiuno di vostre Lettere, o, per dir meglio, dopo sì lunga contumacia mia, due righe di vostra mano mi sono riuscite zucchero e mele. Ve ne ringrazio. Non son io come voi, che fate il gran miracolo d'aver tanti e sì diversi impicci di gran rilievo ed impegno, e pure sapete trovar tempo per regalar di lettere, e mantener buona corrispondenza con tutti i vostri amici. Io, svogliato bene spesso del mondo, appena so trovar via di rispondere, ove è più calzante il bisogno. Scusatemi, di grazia. L'amore e la stizza sono e saran sempre gli stessi.

Vi rendo grazie del manoscritto inviatomi pel valente P. Rota, il cui mestiere mi pare d'altro lucro che quello de' medici, e molto più di quello degli eruditi. Vedendo il nostro sig. dottore Pivati, riveritelo, ringraziatelo; ch'io ricevuto il manoscritto non mancherò di attestare le mie obbligazioni a un amico di tanta finezza.

Ma son rimasto bene stupito del sig. abate Lazzarini. Io il credeva altr' uomo. Fece sperarmi quella Cronaca di Perugia, e non solo non mi ha mai favorito, ma nè pur degna di risposta una mia, alcune settimane a lui scritta.



Fino in Roma Cardinali mi han somministrato storie inedite, ed una ve n' ha nel tomo ultimamente pubblicato, e cotesto signore crede me indegno delle sue grazie, e infino della sua amicizia. Pazienza!

Non ho letto, ma ho ben sentito menzionare la scrittura di quel Fiorentino opposta a' vostri sentimenti intorno all' Origine delle Fontane. Mi dicono che puzzi un poco d' insolente; e però non so credere che abbia a restare senza risposta. Venga intanto la Dissertazione vostra intorno al Bere caldo e freddo. Con augurare a voi per bene di tutti una felicissima e lunghissima sanità, e con pregarvi della continuazione del vostro amore, mi rassegno.

Modena, 26 aprile, 1725.

## LVII.

Sto cercando in un po' di villeggiatura qualche ristoro alla mia salute, che più che nell'altre primavere è stata afflitta nella prossima passata. E qui rispondo al vostro dolcissimo foglio dello scorso maggio.

Mi fu poi consegnato dal P. Rota il manoscritto inviatomi, per cui ho mille obbligazioni al generoso Porporato, e al nostro amabilissimo sig. Pivati, idea de' veri amici. A quest'ultimo i miei rispetti.



Galante descrizione si fu quella che mi faceste del sig. abate che andò, dopo tanti bilanci, alle divozioni di Roma. Or vedete come va de' filosofi, e che il paese del ridicolo è un regno più vasto di quel che si pensi. Ma giacchè tanta onoratezza e buona legge si trova in lui, tornato che sia a Padova, favoritemi di assalirlo co' miei rispetti, e con le mie congratulazioni, e di dirgli ch'io porto speranza, che seco sia venuta quella Cronaca manoscritta di Perugia, che starebbe pur bene nella mia Raccolta con altre assaissime spettanti allo stato Ecclesiastico. E sappiate poi con tutto vostro comodo dirmi, se non ho più da aprir bocca su questo.

A me ancora fu scritto da Firenze, ch'era disapprovata la maniera ardita del Fiorentinello contra d'un maestro di tanto credito come siete voi. Avrete ricevuto due Lettere, già consegnatemi per voi dal nostro sig. Corradi, alle quali feci il soprascritto. Molto bene che altri impugni la penna per voi; chè non meritano la sferza vostra simili bambocci, i quali si fanno a credere di aver la gloria di battersi con chi è tanto più di loro. Nel Giornale ultimo m'immagino che vi sarà qualche sferzata. L'aspetto a momenti.

Più che mai mi rassegno.

San Felice, 15 giugno, 1725.

*Lettere inedite*

## LVIII.

Alle due stimatissime vostre, che ultimamente con mio singolar piacere ho ricevuto, rispondo, consegnando la lettera al sig. abate Guidelli, che se ne ritorna a Venezia. Cioè sommamente vi ringrazio della bella Raccolta di Componimenti, fatta da cotesta Accademia de' Ricovrati in onore del Venerabile cardinale Barbarigo, nella quale ho trovato de' bei pezzi. Veramente mi sono stupito al vedere, che si parla di una miracolosa incorruzione, quando ho lettera di un comune amico, testimonio di vista, che furono adoperati balsami al di lui cadavero, quantunque egli nondimeno credesse sovrannaturale l'incorruzione di poi osservata, perchè non fu fatta pienamente nelle forme l'imbalsamatura, e il cadavero putiva allorchè fu portato al sepolcro. Oh, che noi sì facilmente ci chiudiamo gli occhi nelle cose che ci piacciono, e vogliamo in tutte le forme ciò che amiamo! Che i nostri vecchi cientino di simili prodigi, pazienza, ma che i viventi, sotto a' nostri occhi, è troppo.

Altro che le Lettere del nostro sig. Corradi mi mancavano al compimento della Raccolta in difesa del vostro bel Trattato delle Fontane. Però ho data nota di tutti i fogli che man-

cano, ad esso sig. Corradi, che me ne fa sperare l'acquisto. Intanto mille grazie del dono carissimo. Anche a me scrivono di Firenze, che quel Fiorentinello o Pratese è esposto al dileggio degl'intendenti per la sua passata ardezza. Ho qui due Lettere stampate dal sig. Paitoni intorno alla Generazione, e perchè non le ho per anche potute leggere, non so se sieno contra di voi. Potrebbe essere, perchè tutti vorrebbero procacciarsi fama con l'assalire il Leone; ma alle prove poi Dio te la dica come riesca loro una tanta bravura.

Vi servirò col sig. abate Papotti, e ricevendo da lui il libro, che aspettate da Parigi, vel farò avere, quando non l'abbia già inviato.

Non dimenticate di caramente riverire l'amatissimo nostro sig. Pivati. Mi aveva egli fatto sperare di far aggregare a cotesta Accademia de' Ricovrati il sig. dott. *Ignazio Maria Como*, gentiluomo napoletano, nobile e meritevole ingegno. Il favore non l'ho mai ricevuto, e pure anche ultimamente s'è radunata l'Accademia. Di grazia, ricordategli che ho questo credito con la sua gentilezza.

Dovrebbe passare per Modena il vostro carissimo Pellegrino, che dee venire da Napoli, e non dimenticare la patria. Godo che gli diate la scuola del *mores multorum vidit, et urbes*. Mi contò qui, settimane sono, il sig. Inviato di

Milano molte maraviglie operate dal Cappuccino di Malta con l'acqua agghiacciata. In Modena e Padova forse egli ci farebbe crepare.

Rallegrandomi della vostra buona salute, e ringraziandovi del benigno continuato amore verso di me, con tutto l'ossequio mi rassegno.

Modena, 31 maggio, 1726.

### LIX.

Quanto meno aspettata, tanto più cara m'è stata la visita del nostro onoratissimo sig. dottore Pivati, che nel ruolo de' nostri amici e de' galantuomini ha pochi pari. Con gran fretta è venuto: pure n' ho goduto il sorso con sommo piacere: ora corro a servirlo in Biblioteca. Per mezzo suo v' avrei trasmesso il da voi sospirato libricciuolo, se l' avessi una volta ricevuto. Ne parlai tempo fa al sig. abate Papotti, che nulla aveva veduto comparire; e poi null' altro ne ho inteso. Mi chiarirò, se mai fosse giunto, ma ho paura di no. L' opinione, che tutti i mali procedano da vermetti di specie diverse, alberganti dentro di noi, può essere non dispregevole. Qualora in tutti i nostri fluidi, e massimamente nel sangue, si provi il soggiorno di questi viventi, può una tal famiglia cagionare alterazioni interne nel suo proprio elemento, che nuocano a tutto il nostro



individuo, siccome quei del ventre chiaramente si vede che operano, massimamente ne' fanciulli. Purchè facciamo interni e innati questi animaletti in esso noi, mi ci accomodo. Solamente ho avuto, ed ho difficoltà ad ammetterli avventizj e procedenti dal di fuori.

Ho anch'io partecipato della liberalità Cesareana nella collana inviatami dall'Augustissimo per mezzo del P. Paoli, suo teologo. Ha questo buon Religioso assicurato il Padron Senissimo, che due soli in Italia hanno goduto di questa grazia, e amendue sudditi di S. A. S. Vedete, se siamo innanzi, e se dobbiamo armarci contra le tentazioni della superbia.

Col ritorno del comune amico vi rimando i fogli imperfetti della difesa del vostro stabilissimo sistema delle Fontane. L'intero Trattato, ch'io ricevei, e per cui vi rendo infinite grazie, è riserbato per delizia della mia imminente villeggiatura. Ma quel Fiorentino non ha già la leggiadria che suol trovarsi ne' componimenti del suo paese. Con tutto ciò combatte egregiamente per voi.

Strano è il caso de' viperini nati per bocca della madre. Sto a vedere che si trova con che dar colore alla favola degli antichi intorno al parto d'essi funesto alla madre.

Ricorderò al sig. dottore Pivati, che faccia accettare in cotesta Accademia il sig. dottore

Ignazio Maria Como, gentiluomo napoletano, e ingegno felice. A buon conto non di meno il raccomando anche a voi.

Ma non vorrei che la pratica dell'arte vostra divenisse una mala pratica per gli studj vostri, che fanno tanto onore a voi, e alla nostra Italia. Prego Dio che vi conservi in ottima sanità lungamente, e possiate attendere all'uno e all'altro impiego, senza che il più importante sia vinto dall'altro. E con tutto l'ossequio mi ricordo.

Modena, 3 settembre, 1726.

LX.

Quasi nello stesso punto, prima ch'io mi portassi alla villeggiatura, di cui aveva gran bisogno la poca mia sanità, mi giunse una carissima vostra con la patente d'aggregazione del sig. dottor Ignazio Maria Como a cotesta Accademia, per cui sommamente vi ringrazio; e dal sig. dottore Chierici mi fu inviato il libro, o sia i libri, che aspettavate da Parigi, ch'egli aveva ricevuto, se non erro, a Guastalla. V'ha l'Operetta del sig. Ecquet sopra l'Oppio; e v'ha il sistema dell'Origine di tutti i morbi dai vermi, dell'Autore Inglese: opera breve, e che solo indica le cose, nè fa menzione di voi, che pure avete preceduto lui, e dato sì

buon fondamento a sì fatto sistema. Ho veduto bensì il vostro nome con tutto onore in altra Operetta annessa contra di monsignor Andry. Ho in Modena il plico per inviarvelo, subito che mi si presenterà occasione, la quale vorrei che fosse sicura.

Così fossero giunti a tempo per consegnarli al nostro amatissimo sig. dottore Pivati, che mi sorprese qui con la sua dolce visita, ma visita di poca durata. Sommamente ho goduto in rivedere questo onoratissimo amico, il quale se fosse medico, guarirebbe i malati solamente col condurre loro davanti quella cierona sì allegra, e sì sana, e quel volto, in cui, al dispetto di qualche anno impertinente, sta più che mai situata come in suo trono la gioventù. Egli sarà ritornato a voi con mia lettera. Caramente riveritelo per parte mia.

S'abbattè egli ad essere qui col P. Pauli, da cui ricevei il regalo dell'Augustissimo. Egli, siccome vi scrissi, fece rilevare al Padron Serenissimo la distinzione fatta da S. M. Cesarea a questi due suoi sudditi, come cosa ben rara.

Non ho avuto tempo di leggere il Sistema suddetto de' vermi; e quasi a tutta prima ebbi sospetto che fosse una caricatura e impostura per ridersi del pubblico. Ma sarà cosa da farne il suo conto. Ricordatevi ch'io sono, ed eternamente sarò.

Modena, 10 settembre, 1726.



## LXI.

A tenore de' vostri ordini ho fatto subito consegnare al Zara Giudeo l' involtino dei libri venuti per voi da Parigi; e avendo egli risposto, che se occorre cercherà occasione ancora più pronta per inviarvelo, gli è stato risposto, che s' avrà caro ch' egli stesso per sicurezza maggiore vel porti.

Prima di spedire esso involto, ho letto con attenzione il Sistema de' Vermi, origine di tutti i morbi. Veggo che sembra uomo parlante da senno: tuttavia vi prego d'avvertire, se mai costui avesse preso a fare una beffa al pubblico, e cercasse de' corrivi. Tanti diversi insetti scoperti col suo mirabil microscopio, tutti assegnati al differente suo morbo, temo io che sieno una poesia. Una scoperta di tante rarità, che potrebbe immortalare un uomo, vien gitata là solo con un *ipse dixit*, e senza nome d'autore, e senza individuare la sede di tanti viventi, ecc. State in guardia; ch' io per me finora non ci credo.

Mi congratulo io intanto, perchè da tante bande si cospiri a sostenere, e sempre più autenticare la vostra vera sentenza intorno all'Origine delle Fontane. Se l'invidia dall'un canto imbizzarrisce, dall'altro serve a maggiormente



comprovare le vostre scoperte, e ad accrescere la gloria vostra. Tanto più fama, quanto più contraddittori, quando si è attaccato alla verità. Sto leggendo gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi, e veggio che non han colpito quelle gran teste in questo punto. È un bel vedere, che una testa Italiana serva di maestro a que' turgidi Galli.

Più che mai mi protesto.

Modena, 2 ottobre, 1726.

## LXII.

Scrivete pure al P. Salomoni, che dica quel che vuole di me intorno al fu eminentissimo sig. cardinale Tolomei; ch'io in fatti intesi di lui con quelle parole, e avrei ben desiderato di palesare al pubblico in maniera più distinta la somma stima che ho sempre avuto di quell'insigne Porporato, alla cui dottrina una grande invidia da me sempre detestata pose di fieri ostacoli con danno di tutti. E se altro occorresse, io son qui tutto per lui.

Curiosa, ma brutta di troppo, è la scena che mi narrate fatta da cotesto nostro cristianello contra di voi. Bisogna certo, che gli anni avanzati gli abbiano fatto calare il senno. E bene avete operato parlandogli fuor de' denti. Ma meglio sarebbe il farlo mettere in dovere

da chi può, affinchè non vi tornasse più. Meschino! per misericordia ha cotesta cattedra, e si lascia sedurre dalla sua fantasia, che spera di mostrarsene degno col combattere con chi si vergognerebbe di dire una sillaba contra di lui. Ajutatelo alla giubilazione, che so desiderarsi da lui, e vel leverete dagli occhi.

Godo che vi giugnessero i libri di Parigi, e che mi abbiate autenticata la beffa fatta da quel forse non Inglese, al quale nondimeno non verrà fatto di screditare il vero con tale trufferia.

Mi spiacque forte, che non passasse per Modena il sig. abate Conti, ch'io infinitamente desiderava di riverirlo, e d'imparare da lui un pochino di quel tanto ch'ei sa. Se è più costì, ricordatemegli gran servitore. Non è d'ora che io odo il rumore della religione infiebolita in Francia, e più in Inghilterra e Olanda. Ne veggio i segni in alcuni libri di questi ultimi. Non permetta Iddio che il male vada più avanti. Avrei desiderato di poter fare un giorno una Filosofia morale per uso de' nostri Italiani, ma non mi resta il tempo per tale fatica. In qualche ritaglio che ho rubato, vi confesso il vero, che meditando sulla dipendenza che ha l'anima dal corpo per le azioni nostre, e per li costumi, mi sono incontrato in grotte, che mi han fatto tremare, e massimamente pensando all'operare dei pazzi. Ma per la Dio grazia ri-

corro sempre al Credo, e qui starò saldo fino alle ceneri. Niuno arriverà a farmi credere, ch'io sia un orologio che passeggi per Modena, perchè conosco Iddio; e chi m'ha data questa potenza, mi ha distinto dai bruti, i quali nè pur sappiamo cosa sieno. A me stanno sempre davanti quelle gran parole del Salvatore: *Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus, et revelasti ea parvulis*. Ma non più di questo.

Vi auguro un felicissimo anno nuovo con assaissimi altri appresso. E sono, ed eternamente sarò.

Modena, 3 gennajo, 1727.

### LXIII.

Vi sarà presentata questa mia dal P. M. Daniele Felice Donati, minore conventuale, che sen viene a predicare costì nella chiesa del Santo. Egli è mio amico, egli è valente oratore sacro; e quantunque io m'immagini, che le soverchie occupazioni vostre vi lasciano poco agio per ascoltar predicatori, tuttavia con tutto lo spirito vel raccomando. Se non potrete spesso con la presenza favorirlo, vi sarà ben facile in altre guise di fargli sentire i frutti del vostro patrocinio. Di quante grazie compartirete a lui, ve ne resterò anch'io sommamente tenuto.

In risposta poi all'ultimo vostro stimatissimo foglio vi ringrazio delle curiose notizie spettanti allo zelo mostrato dal nostro eminentissimo sig. Cardinale vescovo, che vorrebbe tutti santi. Ma volere che i PP. bianco-neri vadano a scuola dai neri, certo è pensiero che non può essere nato in capo a sì degno Prelato. Il Pamponaccio in Bologna cominciò quella cattiva scuola, e il Cremonino poi la dovette portare costà. Ce ne liberi Iddio. Il mondo ora è cattivo: che sarebbe, se insegnamenti tali prendessero piede? Dimenticai di dirvi l'altra volta, che Tertulliano, autore del secondo Secolo della Chiesa, ed altri non sognati autori di que' tempi, fanno menzione dei quattro Vangeli, e dei loro Scrittori. Come dunque credere a quegli sfrenati Inglesi? Arriveranno anche a darci ad intendere di dubitare, se noi abbiamo occhi, e il sole riluca.

Avete fatto bene a parlar chiaro a cotesto Pedantuccio. Oh, di quante sorta è mai il ridicolo degl'ingegni umani!

Se il sig. abate Checcocci sarà sì prodigo di parole co' suoi scolari, potrà promettersene pochi. Staremo a vedere s'egli saprà riformare il Clero.

Con ricordare il mio ossequio, mi rassegno.

Modena, 4 febbrajo, 1727.

## LXIV.

Son qui a pigliare un po' di ristoro alla sanità infievolita, con avere portato meco il vostro carissimo foglio, che mi fu recato dal P. M. Donati. Sommamente vi ringrazio sì per l'avviso del buon successo delle sue Prediche, come per le finezze che a lui avete compartito.

Se il sig. abate Conti intraprenderà daddovero la bella impresa che mi avete accennato di un Giornale, son certo che sarà egregia fattura, perchè niuno in Italia è più abile di lui per ben regolare ed eseguire una sì grandiosa impresa. Nè mancano in Venezia e costì uomini valorosi che sapranno ben lavorare a sì utile edificio. A voi sopra tutto godo sommamente che sia stato appoggiato il Trattato della Storia Medica e Naturale. Il mio debil parere sarebbe, che si dovesse mettere in fronte ad ogni trattato il nome dell' Autore; chè così ognuno avrà più a cuore la sua parte; e renderà conto al pubblico del suo operare. Così nel progresso fecero anche i PP. Bollandisti d'Anversa nel pubblicare gli Atti de' Santi.

Vi desidero in una nuova condotta accrescimento di salario, e prosperosa sanità per effettuare i bei disegni che avete per mano, onde cresca la gloria vostra, e per mezzo vostro quella dell'Italia tutta.

Non posso esprimervi, quanto io sia tenuto al nostro sig. dottore Pivati. Oh, che amico onorato, benefico e indefesso in favorire chi a lui ricorre! Riveritemelo caramente. Così fate al nostro sig. abate Facciolati, quando in lui vi avverrete.

Sono ed eternamente sarò.

San Felice, 8 maggio, 1727.

### LXV.

Vi suppongo già pervenuto a deliziarvi con cotesta Eroina, alla quale ricordatevi un poco di ricordare il mio umilissimo ossequio, e tutta la stima che anch'io professo al suo merito più che virile. Ne dimenticate, trovando costì il valoroso ed amatissimo P. Ceva (che dovrebbe anch'egli godere della conversazione e villeggiatura di cotesta gran Dama) di riverirlo ben divotamente in mio nome.

Dee essere in Modena l'involto che mi accennate. Perchè son ritornato in villa, non l'ho per anche veduto. Ma saranno puntualmente eseguiti tutti gli ordini vostri. Vivete quieto su questo, e datemi altre commissioni, che più che volentieri tutto eseguirò.

Orsù, tornate poi tutto lieto e sano, e ch'io abbia la consolazione di abbracciarvi. Mi rassegnò.

Modena, 10 settembre, 1727.

## LXVI.

Sono in mia mano le finezze fattemi dal sig. conte Campo-Sampiero nell'aggregazione del mio nome a cotesta riguardevole Accademia. Porto oggi con mia Lettera all'obbligante Cavaliere i dovuti ringraziamenti, e il prego di passare i medesimi uffizj col sig. Conte suo figliuolo. Rendo pure mille grazie a voi, e alla vostra borsa, di questo favore, riconoscendo anche nella vostra degnissima persona, chi è stato, e può tornare ad essere principe d'essa nobile adunanza. In confidenza vi debbo dire, che son restato sorpreso al vedere di casa Mussati il Segretario dell'Accademia, che si è sottoscritto; perchè sull'asserzione di certa persona, che mi disse non esservi più costi della discendenza di Albertino Mussato, insigne storico, io, ristampando l'Opere di lui, le quali usciranno in breve nella mia Raccolta, ho presa per vera tal voce, e ho lasciato correre un certo pezzo di Storia delle Famiglie Padovane, che è presso di me manoscritta, e si trova ancora costi, il qual pezzo è poco onorevole per gli Genitori d'esso Albertino. Io non sono a tempo per ritrattare la cosa, perchè credo già pubblicato il tomo. Ma me ne duole, perchè non vorrei che alcuno de' viventi avesse a dolersi



di me. Di grazia , destramente informatevi, se cotesto signore veramente proceda da Albertino suddetto, o pure se da altra parte, immaginandomi io ora, che chi mi disse quella parola, volesse dire, che quantunque v'abbia dei Mussati, pure non discendano da lui.

Tengo la Carta della Manumissione fatta da un canuto Vallisnieri, e viene dall' Archivio Estense. Se a Dio piacerà, la pubblicherò, e in tal congiuntura farò anche orrevole menzione di voi, che recate tanto onore alla medesima casa.

Brutto cimento che è quello, a cui vi veggo esposto (e n'ho dispiacere) per la ricognizione del cadavero del fu venerabile cardinale Barbarigo; perchè dire la verità è necessario; e pure gli avvisi di Mantova già stampati mettono voi, e il sig. Morgagni come autentici testimonj della soprannaturale incorruttibilità, e il dire diversamente sarà odioso costì. A me è noto che la spezieria aiutò. In sì fatto labirinto starò a vedere come saprete condurvi.

All'amatissimo sig. Pivati i miei più cordiali saluti, quando il vedrete.

Vi auguro pieno di felicità l'anno presente con assaissimi altri appresso, e rassegnandovi il mio ossequio, mi ricordo.

Modena, 2 gennajo, 1728.



## LXVII.

Nulla so; pure non vo' lasciare di rallegrarmi con tutto il cuore con esso voi di ciò che voi meglio di me sapete. In somma, la virtù e il merito in fine son riconosciuti; e voi più degli altri ne siete degno. Con incredibil consolazione ve ne scrivo, per parlarne poi svelatamente a suo tempo.

Per verità non mi sento voglia di scriver altro a cotesto Cavaliere; parendomi d'aver soddisfatto al dovere, con avergli anche risparmiata la spesa d'altra lettera. E son pieno fino alla gola d'intrichi, nè ho tempo da spendere in sole cerimonie. Però si contentino di quanto ho fatto.

Vi son tenuto assaissimo per le notizie che mi avete dato intorno ai signori Mussati. Si accordano con ciò che ho detto, cioè non esservi più dei discendenti di lui, e godo di non avere sbagliato in questo. Ma io all'udir questo da certa persona, interpretai che niun altro vi fosse di tal casa. Se avessi saputo ciò che ora so, non avrei mancato di attestare che fioriscono costì altre famiglie nobili dello stesso cognome, ma diverse da quella. Se avrete occasione di vedere alcuno d'essi signori, assicuratelo che cercherò congiuntura di specificare una tal verità, premendomi l'onore di tutti.

*Lettere inedite*

Con tutto il mio desiderio non ho potuto finora portarmi dal sig. conte Frigemelica per vedere il vostro consulto. Ma non mi scapperà, e godrò di osservare la disinvoltura con cui vi siete sì bravamente cavato d'imbroglia. Figuro me stesso in tale labirinto, nè so qual via avrei tenuto per uscirne netto. Anche di questo mi rallegro con esso voi.

È in Modena la Commedia del sig. marchese Maffei, ma finora non l'ho potuta leggere. Egli fa bene a dar sulle orecchie al perditempo delle cerimonie; ma e le cerimonie, e i puntigli cavallereschi al dispetto del mondo migliore staranno forti nel mondo presente.

Con distinte ossequio mi rassegnò.

Mantova, 30 gennajo, 1728.

### LXVIII.

Tanto mi son trovato finora occupato, che non c'è stato verso ch'io vi possa scrivere, e rallegrarmi, siccome ora fo, nelle forme dovute per l'onore compartitovi dal Padron Serenissimo, e tanto da voi meritato. M'immagino, che avrete ringraziata la persona salvatica, perchè vi sia stata mediatrice a salire questi pochi gradini. Per me fui a nozze allorchè potei con quelle poche righe cooperare al vostro decoro; e mi auguro maggiori congiunture per

attestarvi la stima somma e il singolare amore che professo alla vostra persona, e raro merito.

Dal sig. conte Frigemelica impetrai il vostro Consulto, e con piacere l'ho letto. Con tutta bravura avete rinforzato i desiderj di costui, e poi con bella disinvoltura buttate là l'ajuto dato dalla Spezieria, e vi ritirate adorando le decisioni, che altronde s'hanno da aspettare. Tutto da par vostro.

Lessi le Cerimonie. Veramente il sig. abate Lazzarini ha toccato i buoni e veri tasti. Meglio riuscirà l'amico in un'altra prova.

Orsù, alla Dedicatoria che mi accennate, e a comandarmi, ove io sia creduto buono; che mi pregerò sempre di comparire, e più d'essere, quale con distinto ossequio mi rassegnò.

Modena, 5 marzo, 1728.

## LXIX.

Se gli Accademici d'Urbino eseguissero un lor disegno, vedremmo la Storia di quell'Accademia, e per conseguente fatto onore a tutti gli aggregati. Vi ringrazio del gradimento, e pregovi in prima occasione di vedere il tanto da me stimato sig. marchese Poleni, di attestargli il mio rispetto, e insieme le obbligazioni mie pel benignissimo foglio che mi ha fatto godere. Egli è di quelli che hanno più

d'una destra, e fanno onore all'Italia. Mi glori-  
rierò sempre, ch'egli m'abbia accettato fra i  
suoi servitori!

Se non fosse monsignor Fontanini, che at-  
tizza il nostro sig. abate Lazzarini, può es-  
sere ch'egli non se la volesse prendere con chi  
non ha mai pensato a prendersela con lui. Mi  
ha egli sinceramente in una sua Lettera scritto  
di lavorare contra di me: gli ho risposto ciò che  
ho creduto bene. Ed ecco il bel mestiere degli  
Italiani di andarsi rodendo l'un l'altro. Niuna  
obbligazione v'era di questa scena; e io in fine  
non so d'aver detto cose che offendano la ve-  
rità. Tuttavia faccia egli. Penserò anch'io ai  
casi miei, s'egli pure persisterà in questa lizza.  
Dice, che tratterà la materia con carità e mo-  
destia. Peno a crederlo, da che ha a' fianchi  
un mantice sì fiero, quale è il Buttafuoco che  
sta in Roma

Bel colpo da voi fatto pel sig. dottore Van-  
delli, che mi confidò pochi giorni sono la let-  
tera vostra. Ma voi altri spogliate tutti gli al-  
tari per addobbare una sola Cappella. Auguro  
a lui ogni maggior fortuna.

Gran rumore che farà, se sarà adempiuta,  
la risoluzione del Re Sardo di levar tutte le  
scuole a' PP. della Compagnia e ad altri Re-  
golari. L'impresa è ardita; ma si dà per cosa  
fatta.

Con tutto lo spirito avrei desiderato di abbracciarvi l'ultima volta che foste di sfuggita in Modena, ma lo seppi tardi. Mietete finchè è tempo, e seguitate ad amarmi con sicurezza ch'io sarò sempre (1).

Modena, 4 ottobre, 1729.

## LXX.

Ecco le risposte ai quesiti fatti da cotesto sig. Sindaco a V. S. Illustrissima.

Oltre ai quattro Serenissimi figliuoli del nostro Serenissimo sig. Duca Padrone Rinaldo I, tutti viventi, ci è *la Principessa Enrichetta, nata il dì 27 maggio, 1702.*

La Sorella di S. A. *Eleonora*, Monaca Scalza, vive tuttavia.

*Anna Beatrice*, Duchessa della Mirandola, e già Moglie del Duca Alessandro Pico, morì il dì 20 settembre del 1690.

Il Principe *Foresto* vive tuttavia.

Il Principe *Cesare Ignazio* morì il dì 27 ottobre l'anno 1713.

Niuno di questi due Principi ha avuta moglie.

---

(1) Segue una Lettera senza data.

Con che le ricordo il mio rispetto. Oh , che piacere ho io mai provato in leggere il Trattato delle Fontane ! Ho anche veduto, con che garbo ella mi ha fatto onore nel Trattato dell'Epidemia Bovina , ed ha difeso sè stessa. Tutto il mondo filosofico le dovrebbe alzare una statua. Mi ricordo tutto suo.

**FINE DELLE LETTERE DI LOD. MURATORI**

## DONATI VITALIANO

NACQUE IN PADOVA NEL 1717,

MORÌ A BASSORA NEL 1763.

***D**OTTO in molte scienze, si diede però con particolar affetto alla Storia Naturale: visitò Bosnia, Albania, e ben cinque volte la Dalmazia; s'arricchì di cognizioni. Fu professore di Botanica a Torino, e girò l'Alpi; indi per ordine del suo Re perlustrò l'Egitto, vide la Cateratta, poi la Nubia, indi la Turchia Asiatica; d'onde mandò al Re due casse di curiosità naturali, e due grossi volumi di Osservazioni. Il suo Saggio della storia naturale marina dell'Adriatico meritò d'esser tradotto in varie lingue.*





# LETTERE

## DI VITALIANO DONATI

AD

ANTONIO CAV. VALLISNIERI

JUNIORE, PROFESSOR PUBBLICO NELL' UNIVERSITÀ  
DI PADOVA

I.

Torino, 6 febbrajo, 1751.

**È** giunto il conte Barbi, e fui in questa mattina a visitarlo e ad esibirmi, dove potessi, in di lui vantaggio; ma lo trovai assai scarso d'idee, ed in età troppo tenera per potersi azzardare all'esame dell'indole di questa nazione. Voi avete giudicato benissimo, pensando che per lui l'Accademia sarebbe il luogo più opportuno per far una qualche idea del paese. Io per altro in riguardo vostro non lascerò di dargli tutti que' lumi che stimerò più giovevoli e necessarj al di lui vantaggio. Vengo all'altra vostra lettera, che secondo voi mi doveva giungere in vacanza, ma fu troppo sollecita, ed era necessario che arrivasse solo agli ultimi di Carnovale, poichè

---

allora solamente vi saranno sette giorni di vacanza, ed allora solamente potrà mettere in uso le sagge massime del Montagna.

Io vidi in Milano il Rinoceronte, e lo vidi camminare con gravità e lentezza particolare. Gli feci dar del pane, e se lo mangiò molto saporitamente; ma non ebbi la sorte d'osservare ruminazione veruna. Quanto al corno, due Cavalieri degni di fede m'assicurarono che nell'anno scorso in Napoli lo aveva; ed io in Milano, osservando attentamente questa prominenza dell'animale, che sta sopra il naso, e su cui porta il corno, la ritrovai dura, e, quel che è più notabile, come armata di squame bellissime e magnifici corni, di cui il Rinoceronte va armato, e de' quali ne vidi alcuni che in grossezza alla base s'accostavano a mezzo piede, ed in altezza a più di tre piedi s'estendevano.

Godo infinitamente delle novità che mi avanzate; ma per ora non posso contraccambiare, poichè qui non ve n'è alcuna.

Io intesi con dispiacere che voi mandaste i ritratti de' pittori a Scandiano, poichè ivi appesi potrebbero acquistar qualche patina di verde e logorarsi; onde pensate se fosse più conveniente il mandarne solo le copie, e i rami farli adornare di cornice, per annicchiarli poi nella vostra libreria, quando le farete fare gli armarj. Ma veniamo a quel che molto m'im-

porta: io desidero che voi me ne facciate tirare due copie per ciascheduno in foglio ed in buona carta di corpo, del che per altro basterà che voi diate l'ordine a mio fratello.

Riverite le gentildonne di casa vostra, e gli amici. Addio.

## II.

Torino, 3 settembre, 1751.

Consegnai da quindici giorni una lettera ad un Piemontese, che si portava a Modena, la quale era diretta a voi, e raccomandata assaissimo; ma colui forse non avrà voluto prendere il disturbo di farvela tenere. V'erano in quella varie notizie letterarie, ed in ispecie alcuni miei avvertimenti sul Sistema degli Animali del sig. Buffon, qual mi sembra fuor di natura, eccedentemente ardito, non molto appoggiato alle osservazioni, e ragionato a capriccio. Ma ora non posso esser lungo, trovandomi sulle mosse di partire per Nizza di Provenza, da dove passerò negli stati della Francia, alle Isole di S. Margherita, di S. Onorato, ed a quelle di Hyeres, per ivi esaminare tutti que' prodotti sì di terra che di mare, che andrò incontrando, de' quali spero di poterne fare una buona raccolta. Nella smarrita lettera

mi rallegrava con voi per l'acquisto del museo del sig. Giovambattista della Valle, con cui voi fate un numeroso e bell'accrescimento al Vallisneriano, a cui io pure voglio contribuire; e per ciò vado facendo una raccolta di prodotti di questi stati, la quale sarà abbondante di miniere, ed avrà pure qualche cosa di particolare: a voi poi in contraccambio altro non chiedo che qualche corpo doppio a voi superfluo, de' quali so che ne avrete parecchi, particolarmente allora quando avrete la raccolta del nostro sig. Pietro.

Riverite le signore Cristina, Laura e Claudia: salutate gli amici, e vogliatemi bene, che sono.

### III.

Torino, 16 ottobre, 1754.

Feci un giro di Provenza con desiderio d'esaminare alcuni fatti riferiti dal Marsilj nella Storia del Mare. La contrarietà dei venti non mi permise il riconoscere que' luoghi su quali egli fece le più interessanti ricerche; mi riescì però di rifare alcune osservazioni intorno le piante dallo stesso esaminate, il che mi fu di piacere; molto più poi mi piacque di riscontrare qualche osservazione degli accademici di Parigi, e ritrovarla fatta molto superficial-

mente, e non già con quella diligenza, per cui avrei creduto che fossero superiori a molte altre nazioni. Non fu scarsa in oltre la raccolta delle piante terrestri, come pure di marmi, pietre dure e fossili, de' quali se avessi tempo vi renderei conto più esatto. Qui si va stampando un'opera assai diffusa contro i Materialisti, di cui il P. Gerdil, professore di morale in questa Università, e cognito per altre opere pubblicate, ne è l'autore: l'opera nel suo genere è assai buona. Comperai il Klein *De Quadrupedibus*, stampato in Lipsia, 1751, ma non vi trovai cose interessanti. Riverite le signore Laura, Claudia e Cristina; salutate Brozzolo, Brunazzi, ecc., e distintamente al sig. Bertoloni ricordatemi amico. Vogliatemi bene che sono.

## IV.

Torino, 11 gennaio, 1755.

Dal sig. commendatore Carli riceverete le lettere contro Buffon da me speditegli nella settimana scorsa. Di quelle una sola copia avuta da Parigi la dò a voi; io poi procurerò d'averne un'altra: fra queste e l'altro libro, spese da me furono lire di codesta moneta 23, quali con tutto vostro agio conterete a mio fratello. Voi non mi date veruna nuova dell'ingresso

del sig. Puggiati; ma io però so ch'egli trattò de' requisiti che debba avere un medico secondo Ippocrate. Argomento, in verità, assai utile, e trattato non è gran tempo da Lorenzo Robergero, professore di Vpsal, e stampato a Holmitz, 1748. *Sed hæc inter nos.* Il P. Fromond mi mandò un suo trattato della Fluidità de' corpi, in cui vi ritrovai delle cose assai scelte. Il freddo insoffribile non mi permette di scrivere. Riverite tutti e di casa ed amici: sono.

## V.

Torino, 5 luglio, 1755.

Vi rendo mille grazie per il cestone di cose per me apparecchiato, e per li corpi da voi aggiuntivi, fra i quali se vi fosse qualche piantina, e se vi fossero pesci, mi sarebbero più che carissimi, scarseggiando io sommamente di tali corpi. Mi sovviene d'aver vedute in cote-**sta** raccolta varie Lencriti e Frumentarie, come pure Lenticolari, e Nummismali, e di coteste pure scarseggio. Io, se mai darò alla luce la mia Storia Marina, parlerò ancora d'alcune piante marine, che su monti si ritrovano, ed avendone alcuna da voi io lo pubblicherò come è giusto e conveniente: che bella maniera di domandare! ma vi conosco, e questo basta. Su

tale proposito vorrei che osservaste se con quelle impressioni di piante, che sicuramente sono terrestri, si ritrovino mai corpi marini, mentre non è facile da comprendere, come le piante terrestri, s'abbiano a ritrovare frammischiate con conchiglie e pesci di mare. Nelle scorse feste di Pasqua di maggio fui a visitare un luogo dove si ritrovano varie conchiglie di mare, e legni impietriti, e qualche foglia, ma le conchiglie formano uno strato posto molto al disotto di quello in cui sono contenuti i vegetabili terrestri, ed in tal guisa ritrovandosi collocati detti corpi, è facile lo spiegare il fenomeno. Io sospetto che qualunque volta si ritrovano piante unite a corpi marini queste siano o marine, o marittime, e non mai di terra lontana dal mare. Nell'accennato mio viaggio ritrovai un pezzo d'osso d'Elefante: dunque anco nel Piemonte vi furono degli elefanti. Un altro grande fenomeno da spiegarsi, riguardo al sistema della terra. Ma ritorniamo al cestone: arricchite cotesto quanto volete, poi fate riporre ogni cosa con paglie in una cassa, e fatela consegnare o al dottor Gesler o all'Eccellenza signor Marco Corner, o all'abate Tamagno, e poi datemene riscontro. Io pure vado unendo e miniere, ed altri prodotti del Piemonte, Savoia, Sardegna, ecc., quali saran per voi. Voi poi andate a Modena: Iddio pure vo-



lesse che ci potessi venire ancor io. Vorrei che voi, essendo colà giunto, faceste qualche osservazione intorno alla profondità in cui colà si ritrova lo strato de' corpi marini, ed in oltre osservaste se vi fosse qualche vestigio di vegetazione ne' gessi, mentre io sono quasi persuaso, che ne' gessi vi sia una specie di vegetazione. È morto il Klein, illustre naturalista, per ciò che riguarda agli animali. Qui di giorno in giorno sto aspettando Trembley, e forse anco Condamine. D'Inghilterra sono avvertito che vi sono alcuni impegnati per avanzare le mie scoperte marine. Riverite tantissimo le signore Laura, Claudia, Cristina, mie stimatissime padrone, come pure il sig. Bortoloni, Brozzolo, ecc., sono.

Nel caso che non poteste trasmettere la cassa a Venezia, consegnatela a mio fratello Luigi.

## VI.

Torino, 14 novembre, 1755.

Io vi avrei da scrivere un milione di cose, ma gli affari non me lo permettono. Fui in questo autunno nel Genovesato per fare qualche osservazione di terra e di mare: considerai quelle montagne attentamente, ritrovai gli strati non già inclinati verso il mare, ma alla plaga



opposta, ed una tale direzione non solo s'osserva ne' monti primigenj, ma ne' secondarj ancora.

Ne' monti primitivi ritrovai qualche corpo marino, cioè Corni d'Ammone; Buccini, Belemniti, Grifiti ed Entrochi; e ne' secondarj corpi diversi da questi; nè mi sembrarono della medesima età, ma i primi mi pareano molto più vecchi de' secondi. Nelle piane che sono sopra le altissime montagne giammai io ritrovai corpi marini, ma poco al disotto delle medesime ne vidi parecchi. In verità ch'io principio a dubitare se una sola volta, o più volte il mare abbia visitati i monti. Questo però non basta, poichè la struttura de' monti, la direzione degli strati, l'organizzazione degli strati medesimi, e molt'altri fenomeni di tal sorte, non sono spiegabili con l'innondazione. Insomma, io non v'arrivo. — Passiamo ad altro. Io fui in mare quattordici giorni perchè mi premeva assai l'assicurarmi di due fatti, quali in natura credei importantissimi riguardo alla storia degli animali. Il primo è che da molto tempo mi sembrava di conoscere in natura alcun corpo, il quale fosse vera pianta, ed assieme vero animale; che la pianta vegetasse da sè sola, cioè senza ricevere nutrimento dall'animale, e l'animale senza riceverne dalla pianta, ma, morto l'uno, l'altra perisse, e l'uno e l'altra nascessero dallo stesso germe. Un'esatta osserva-

zione m'assicurò della verità del fatto, e da tale fatto voi vedete un anello nuovo in natura, e che connette mirabilmente l'animale col vegetale. Il secondo poi è questo, di cui in quest'anno mi sono intieramente assicurato. V'è una colonia formata di milioni d'animali. Questa colonia ha vasi, o cuori che danno il sangue agli animali medesimi: gli animali poi sono divisi in famiglie, ed ogni famiglia è separata dall'altra. Ogni famiglia ha una bocca, la quale serve a tutti gli animali della famiglia medesima, e ciaschedun animale ha il suo proprio ventricolo, ed il proprio orificio per cui scarica. Che ne dite di questa Colonia?

Attendo la nota de' corpi da voi ritrovati. Quando potrò vi darò notizia di qualche libro. Riverite le Signore Laura, Claudia, Cristina, il sig. Bertoloni, Morgagni, Brozzolo, Brunacci, ecc.; e sono.

## VII.

Torino, 9 aprile, 1756.

Veramente da quindici giorni io v'avrei dovuto scrivere, cioè da che ebbi dal P. Masotti il Tilli da voi favoritomi, che mi fu carissimo, e per il quale ora vi rendo le più distinte grazie; ma v'assicuro che tra le lezioni e qualche

affare, che S. M. si degna d'appoggiarmi, tutto il tempo mi vola. Sento con piacere che andate facendo la descrizione della Scuola vostra, e che il Valerio vi serva di scorta: oh, quanto volentieri lavorerei con voi, oh, qual piacere avrei nell'esaminare la raccolta del della Valle! Io pure presentemente vado disponendo la raccolta mia, che in qualche genere non è disprezzabile, ma è nascente; continuamente però va accrescendosi, e non vedo l'ora di poter aggiungervi que' fossili che voi m'avete donati, e che forse a quest'ora saranno stati imbarcati per Torino.

L'argomento che voi vi siete proposto a trattare intorno a tutte le generazioni è nobilissimo, ed interessantissimo: vi ricordo su tale proposito, che io ritrovai de' corpi che sono perfette piante, e perfetti animali, assieme uniti talmente, sicchè l'uno non vive senza l'altro, e nell'uovo di questi si ritrova la pianticella separata dal feto, e, nato l'uovo, il feto s'unisce alla pianticella, e l'uno e l'altro vive fino a tanto che o l'uno o l'altro perisca. È questa una nuova legge? Voi tratterete della generazione degli Animali, e di quella delle piante, e fra questi ritroverete una maravigliosa analogia prevalendovi delle osservazioni di Vaillant, di Logan, e di molti altri, e riportandole, e confrontandole con quelle d'alcuni insetti, delle

rane, da' polipi, ecc. Nel passare poi alla generazione delle Pietre vi converrà fare un gran salto, ma, in verità, che su tale proposito tutto può esser nuovo, poichè a mia cognizione non v'è alcuno che giudiziosamente abbia esaminato un tal punto.

In Inghilterra con tutto l'impegno quegli Accademici lavorano alla ricerca degli effetti e cause de' tremuoti: fui richiesto dagli stessi quale fra' sistemi della terra giudicassi adattato alla spiegazione della struttura della terra medesima, ed io risposi che quello del mare sopra la terra era sicuramente il migliore, ma però che non era sufficiente a spiegare tutti i fenomeni, quali si riscontrano singolarmente ne' monti primigenj, ma che però primigenj infallibilmente non sono.

Ricevei l'acclusa. Voi sapete ogni cosa; voi mi conoscete, e credo mio dovere di fare quanto posso per chi ha sempre procurato di conservare la mia famiglia, che amo teneramente, non per chi l'ha danneggiata sommamente, e non ha tralasciato di studiarsi per rovinarla: non ho alcun legame con chi prima di me soggiornò nella stessa stanza in cui io vissi qualche tempo: ho obbligo a chi mi nudrì, mi difese, mi diede educazione, e mi somministrò i mezzi co' quali onestamente viver potessi. Voi ragionate: io pretendo di ragionare: se ho ragione difendetemi, che mi siete amico.

Riverite umilmente l'Illustrissime signore Laura, Claudia e Cristina. Salutate gli amici, ed in particolare il sig. Ippolito, ed il signor Paulo Brozzolo, de' quali desidero qualche nuova: sono, ecc.

## VIII.

Torino, 10 novembre, 1726.

Sono stato al mare ed in mare ancora, ed inoltre feci un giro di montagne altissime, nelle quali mi convenne passeggiare qualche giorno per continue nevi: d'una di queste, che non era poi la più alta, presi l'altezza col barometro, e la ritrovai innalzata sopra il livello del mare più d'un miglio e mezzo. Questa nella sua cima era coperta di pietra vetriscibile, o d'una specie di lavagna, e da otto o dieci esapodi al disotto degli strati vetriscibili osservai uno strato di pietra calcarea ripiena di corpi marini, cioè di Grifiti e di Nautili. Ciò poi che a me sembra molto più ammirabile si è che un tale strato s'estende per lo spazio di cento miglia in circa, ed insensibilmente si va inchinando verso il mare, ed un grandissimo numero di montagne sono piantate sopra lo strato medesimo. Di tali montagne ve ne sono alcune formate di sola pietra calcarea, ma queste sono poche;

altre, ed in maggior numero, sono composte parte di cisto, o lavagna, parte di granito, parte di calcareo, e ve ne sono finalmente di quelle che di solo granito sono costrutte. Di tali montagne almeno almeno quelle di granito si diran da naturalisti moderni montagne primigenie: non è egli vero? ma pure come voi ben conoscete non sono altrimenti tali se fondate sopra uno strato di corpi marini. Oh, che bel teorizzare a tavolino come fece il Buffon, che senza conoscere i fatti diede sì ingegnosa teoria della terra! Per altro se egli avesse viaggiato per montagne, e fatte molte ricerche su la natura delle pietre, su la posizione e direzione degli strati, e su tutta la struttura dei monti, probabilmente non avrebbe avuto coraggio di dare veruna teoria della terra, poichè quanto più s'osserva la crosta di questo globo e quanto più si cercano le origini della medesima crosta, tutta organica sì, ma tutta irregolare, tanto più facilmente si conosce la somma difficoltà di dare un sistema che sia atto a dar ragione di qualunque fenomeno. In Olanda è uscito, *Essai sur l'Histoire Naturelle de la Mer Adriatique, etc., de M.<sup>r</sup> Donati, etc.* Vedete che di questo tanto costì sfortunato abbozzo se ne fa qualche caso oltre i monti. Fu pure stampata in Olanda una nobilissima Storia de' Pesci, della quale n'è l'autore Gronovio.

Da uno scolaro di Bernardo Jussieu si darà fra poco la Storia naturale d'una parte d'Africa, ed in questa fra l'altre cose vi saran le descrizioni esattissime di varj animali che nelle conchiglie soggiornano. In Germania stan lavorando in una nuova edizione dell'Ornitologia dell'Eduard, e della Storia Naturale della Carolina di Cotesby, opera nobilissima, come ben sapete.

In quest'inverno procurerò di mettere all'ordine una raccolta di fossili e miniere del Piemonte, ecc., che servirà di cambio a quella che mi avete favorita. Ricordatevi però, che quando l'avrete avuta, se sarà di vostro genio, mi avete da mandare qualche pesce di Boha, ma ben conservato, poichè quelli che mi avete spediti, gittati alla rinfusa con l'altre pietre, sono sfigurati. Riverite l'Illustrissime signore Claudia, Laura, Cristina, e quella vostra spiritosa ragazzetta, come pure Bertoloni, Brozzolo, ecc.; e sono.

## IX.

Torino, li 9 marzo, 1757.

Scrivo d'altrui mano, perchè alcuna volta trovandomi stanco per le varie occupazioni mie, mi giova il pensare al maggior comodo



mio. E voi come amico filosofo so che non badate a certi inutili cerimoniali.

Voi sapete, che uscito il mio *Saggio*, si sollevarono moltissimi contro di me, ed il Mandatario fu monsieur *Seguier*, quale scrisse al conte Zinani, che conveniva, anzi, ch'era necessario il *descendere in arenam* (sono sue precise parole) per abbattere, ed intieramente distruggere quel povero mio libretto innocentissimo, e per cui neppur per ombra fu offeso veruno. Dunque il buon Zinani, che casualmentesi ritrovava avere una raccoltina di piante marine mal seccate, e che appena conservavano un qualche vestigio della loro naturale figura, si mise attorno al lavoro, ed in poco tempo compì un grosso volume in foglio, nel quale se voi leverete i Sinonimi, le cose prese dal mio *Saggio*, e le difficoltà superflue, non so cosa vi resterà di rimarchevole. Egli è poi sicuro, che il Zinani diede pessime figure, prese da originali malissimo conservati; che egli non ha mai saputo descrivere una pianta, od altro prodotto di mare; che egli non ha mai veduto o pianta marina, o altro corpo di mare recentemente estratto dall'acqua medesima. E ancorchè egli l'avesse veduto, io sono sicurissimo che egli non avrebbe saputo da qual parte incominciar a descriverlo. Per esaminare i corpi marini vi vuole una grande pratica



fatta su corpi marini medesimi. Io v<sup>3</sup> assicuro ,  
che ho osservato qualche anno de' medesimi  
corpi senza sapere ciò che fosse osservabile, e  
mi fu d'una lunga fatica il ritrovare la sicura  
strada che mi conducesse alla verità delle cose.  
Oltre di che il bello della natura nei corpi  
marini spessissimo s'occulta agli occhi nudi,  
epperò conviene armarli di semplici sì , ma as-  
sai perfetti microscopj , per potere scoprire ciò  
che v'è di più interessante. Oh, se il Zinani  
avesse avuto un mediocre microscopio sem-  
plice , non avrebbe certamente presi per Ca-  
pezzoli, formati dalla natura per attrarre il succo  
nutrizio nelle piante marine , parti, che sono  
veri e perfettissimi fiori, corredati di stami, di  
frutti, di semi. Ma la maggior difficoltà, voi  
mi dite, è quella ch'ei fa sul Corallo : a cui  
rispondo, che io non mi maraviglio punto, se  
il Zinani, che non aveva certamente altra idea  
degli animali, se non quella che sogliono avere  
i naturalisti poco esperti, si sia ingannato sui  
coralli medesimi , ed abbia prese come para-  
dossi le mie asserzioni. Perchè un naturalista  
possa agevolmente persuadersi, esistere in natura  
un animale, qual è il corallo, misiozoo, ecc., ecc.,  
quando questi non abbia fatte molte osserva-  
zioni su animali marini, sarà almen necessa-  
rissimo, ch'egli sia bene al fatto delle prero-  
gative, o natura precisa del Polipo a Bouchet

descritto dal sig. di Trembly. Io osservai parecchie volte un tal animale, e voi pure potreste sul medesimo animale far qualche interessante osservazione. Voi lo troverete facilmente attaccato alle foglie delle piante acquatiche, e son sicuro che ve ne sono ne' fossi dietro alle Romite, come pure vicino a S. Gio. di Verdara. Questo animale (poste le foglie di pianta aquatica in un vaso di vetro ripieno d'acqua chiara ( comparisce come un piccolissimo fiocco di cotone , o bombace. Veduto al microscopio, comparisce ramoso, o della figura di un arboscello. Ciaschedun ramo ha il suo animaletto, ma tutti questi animaletti presi insieme formano un solo animale. Con tali leggi egli conviene con il corallo le coralline, ecc. Ma è poi diverso da questi, poichè la moltiplicazione degli animali nel Polipo a Bouchet è particolarissima, mentre ciaschedun animale si divide in due parti, e ciascuna parte forma un animale: acquistata dunque una chiara idea della natura di questo Polipo, passate agli animali analoghi, cioè a coralli, coralline, ecc., e troverete assicurata una maravigliosissima legge di natura propria ad alcuni animali d'acqua. Quanto alla difficoltà che mi vien fatta, che gli animali del corallo possano essere stranieri, e non propri. Primo, rispondo: Che tali animali, se non nel corallo, certamente nei

corpi analoghi sono talmente aderenti , connessi e congiunti con tutta la sostanza del restante dal corpo, che il restante del capo non è che l'osso, al quale è attaccata la carne. Il Marsilj, vero naturalista, ritrovò i fiori nel corallo , li descrisse esattamente, e ne diede perfette figure. Le osservazioni di questo grande uomo furono ricevute da tutto il mondo, e moltissimi presentemente ci sono , non credo però fuori d'Italia, li quali solo perchè il Marsilj ha scritto, che quei tali determinati corpi del corallo eran fiori, non vogliono persuadersi che siano animali. Io ora riconosco , e con me tutti riconoscer devono, che tali corpi realmente esistono nel corallo, ma non posso asserire col Marsilj, che siano fiori: la ragion è questa: Questi corpicciuoli leggerissimamente toccati si ritirano, e s'annicchiano nella loro celletta ; questi corpicciuoli si muovono continuamente in varie ed infinite maniere, e questi finalmente apprenderanno alcuna volta un corpicciuolo minutissimo, lo tratterranno nelle loro braccia, o tentacoli, e lo trasporteranno nella celletta medesima. Se tali attributi possono esser proprj d'un fiore, e non proprissimi ad un animale, io cedo volentieri alla vittoria.

Io ebbi di Germania alcune ossa d'Alcionio, molte delle quali convengono appunto con quelle che io descrissi. Ve ne farò tenere al-

gune con la prima occasione sicura che avrò per Padova. Resto poi sorpreso, che nei vostri alcionj, benchè vecchi, non abbiate potuto ritrovare verun osso, quando questi sono ripienissimi, nè gli ossi dell'alcionio sono soggetti al tarlo o alla corruzione. Prendete pure un pezzo d'alcionio, maceratelo ben bene, ed esaminatelo, lacerandolo, sotto un buon microscopio, e ritroverete quella stessa tessitura che io proposi. Le spine dell'alcionio, che pungono la mano di chi lo maneggia, sono tutte ossa; sicchè almen queste senza bisogno di veruna preparazione voi potrete esaminare. Della Cinacia non so che dire, quando avendo nello scorso autunno rifatte le osservazioni sulla medesima, le ritrovai le stesse che già avea veduto da parecchi anni.

Mi rincresce, che costì sia uscita opera poco onorevole all'università, e non so come mai il sig. Vandelli abbia lasciato imbarazzare il figlio. Quanto agli osservatori della fecondazione delle piante mi piace assaissimo la vostra ammonizione fraterna, per cui vengono esortati ad andare a castrar de' cani. De' libri nuovi altro non vidi, che una Dissertazione del Cartheuser intorno ad alcuni principj attivi esistenti nelle piante. Questo prende tutte le notizie da altri, ed in ispecie dal Giotti dell'Accademia di Berlino. Nè dà niente di suo. Del

medesimo Autore s'è veduta una Dissertazione intorno a' Fossili, che è assai mediocre. Ebbi pure la Descrizione del Gabinetto di Dresda, stampata magnificamente in foglio con gran margine, ecc. Queste sono le lodi che si può dar ad un tal libro. I miei rispetti umilissimi alle Illustrissime signore Laura, Claudia e Cristina. Datemi qualche nuova della famiglia vostra. Salutate Brozzolo, Bertoloni, e gli altri amici sinceri. Vogliatemi bene, che sono.

## X.

Torino, li 28 settembre, 1757.

Molto tempo è passato dachè non ebbi Lettere vostre, e n'era desiderosissimo di saper qualche cosa di voi. Carissima però mi fu la vostra Lettera, da cui seppi, che e voi, e tutti di casa vostra godevate d'un'ottima salute. Mi rallegro poi assaissimo, che il vostro Puttello s'abbia portato eroicamente nel recitare in Accademia un Dialogo. Cotesto è vero piacere per voi l'avere un figlio che seconderà appieno il genio vostro. Dunque avete resa completa l'Opera dell'Aldovrandi? Cotesto è assai raro, ed io lo feci venir di Londra a caro prezzo. Ebbi l'altro giorno d'Olanda alcuni libri, tra quali i due ultimi tomi dell'*Er-*

*bario del Rumsio*, opera, come sapete, pubblicata da Baurmanero, e che nel suo genere è distinta. Da colà mi scrivono, che erano comparse molte Dissertazioncelle sulla Storia Naturale del Linneo, ma che non v'era poi cosa di grand'importanza. È stata pubblicata in Germania una storia di Piante dell'Austria, disposte secondo il metodo di Linneo.

L'Haller presentemente lavora sulle Orchidi. Il Gronovio pubblicò la sua Storia degli Amfibj, che è come un seguito della sua Istoria Naturale Itiologica. Io non ho visto l'opera, ma dovrebb'essere una cosa buona, e, per quanto so, egli si serve del metodo dell'Artesi.

Nella Svezia si sono stampate opere di Storia Naturale, ma per anco non ve ne posso render verun conto. So bene per altro, che non v'è nazione alcuna che intraprenda viaggi più disastrosi e difficili, e che studj con maggior impegno la Storia Naturale. Il giovine Vandelli non potè trovar i polipi? Ma non so, se alcuno fuor di voi costì li potrà vedere e conoscere. Io ne dubito molto, sapendo qual diligenza abbisogna per iscoprirli, quando sono rannicchiati, e qualunque volta s'agiti anco leggermente l'acqua, questi si rannicchiano con grandissima celerità. Siate però sicuro, che nelle acque di Padova ve ne sono in gran numero, e probabilmente di più spezie, dico in gran nu-



mero, perchè in tutti i paesi d'Europa se ne trovano, nè v'è acqua, per istagnante e perenne, che ne sia priva. Io in quest'anno feci un solo viaggio, per visitar le Cave de' marmi delle montagne di Susa, ove ritrovai alcune buone piante, e qualche particolar insetto, e nulla più. Riverite sinceramente tutti cotesti miei amici e padroni; e quando scrivete a Padova fate i miei complimenti alla Mamma vostra, alla Sorella e alla Figlia. Vogliatemi bene, e sono.

## XI.

Torino, 7 novembre, 1757.

Ritornato a Torino ritrovai la vostra carissima lettera ripiena d'amore verso di me. Io conosco il vostro ottimo animo, avendone sempre avute le prove più sicure. Voi, come spero, avrete il Maquer, benchè la cosa non sarà tanto facile quanto la credete, e che esiga una scaltrezza particolare per ottenerla, l'anima della quale sarà il silenzio.

Conosco cotesti letterati e le vostre lodi molto bene a coloro competono.

Dunque avete ritrovati i polipi? ne ho piacere: fatemi ora sapere come l'esperienze sieno riuscite, e se cotesti siano de' bianchi o dei verdi. Procurate di conservarli in inverno.

Maupertuis non è per anco passato a Torino. Avrei avuto piacere che voi aveste conosciuto Ascanius, grande e sodo naturalista. Datemi nuove del sig. Giovanni Boahadsch, professore di Praga, e fatemi sapere qual uomo egli sia. Riverite tanto tanto e poi tanto la signora Laura, Claudia, Cristina, ed in oltre Bertoloni, Brozollo, Bressani, ecc., ecc.: sono.

## XII.

Torino, 27 maggio, 1758.

Spero che la lunga guerra produrrà una pace in autunno. Novità quivi non ne abbiamo veruna.

Qualunque rifiuto della raccolta vostra mi sarà carissimo, riponetelo pure in disparte, e consegnatelo a mio fratello; io poi vi darò dei corpi doppj non affatto disprezzabili, da me ritrovati in questi stati, o avuti ancora da fuori.

Ho veduto la Vita del sig. Pontedera, che, per dire il vero, è un capone d'opera. Gennari non si fece grande onore. Io sarei al caso di scriverla.

Del Caldani ho veduta qualche Dissertazione su le controversie Halleriane: non sembra un sommo anatomico; pure sotto Morgagni potrebbe farsi. Quando costì un professore deve



andare in cattedra non iscrive lettere: io ho quattro esami di cinque ore di seccatura in corpo, e devo far la lezione all'Orto; e però riverite le signore Laura, Claudia e Cristina: sono.

## XIII.

Torino, 24 novembre, 1758.

È molto tempo dachè io non vi scrissi, ma le disavventure mie non mi permettevano di fare cosa veruna. Ora poi avendo dovuto a viva forza acquietarmi, riprendo il nostro commercio solito. Ritornai giorni sono da un viaggio di montagna verso la Svizzera, ma non essendosi in quest'anno, per mancanza di caldo, potute fondere le nevi di quelle altissime montagne, la raccolta di piante fu scarsissima; ritrovai però varj insetti, ed alcuni uccelli, come pure diversi minerali e pietre, che potranno in qualche modo supplire alla spesa che ho dovuto fare. In quelle montagne tutto il gran masso è un granito, o pietra vetriscibile, ed in pochissimi luoghi si ritrova pietra calcarea. Non ostante però la somma durezza de' graniti, osservai vaste montagne, verticalmente tagliate dalla cima al fondo, con scoglj della larghezza in alcun luogo di qualche quarto di miglio, e d'una altezza di poco meno. Spacca-

ture sì grandi furono fatte dalla lentissima corrosione dell'acque, chi sa in quanti secoli! Io crederei, che per logorare sì vasti massi di durissimo e resistentissimo granito dovrebbero essersi impiegati almeno dieci secoli: che ne dite voi? In que' monti non ritrovai che una terebratula, e questa staccata da pietra calcarea, i di cui strati stanno a ridosso del granito. Vorrei sapere da voi ciò che pensiate delle pietre nummismali, lenticolari e simili, e vorrei mi deste una nota de' luoghi dove furono ritrovate quelle che avete, come pure il diametro, e la grossezza della maggiore che abbiate.

In Parigi fu pubblicata l'*Histoire Naturelle du Sénégal*, in 4.<sup>a</sup>, con figure: in questa vi sono molto belle scoperte concernenti alle conchiglie viventi. Riverite le signore Laura, Claudia e Cristina, come pure gli amici: sono (1).

#### XIV.

Essendo oggi vigilia di Natale, giorno pienissimo d'intrichi, brevemente risponderò alla vostra.

Nella grotta di S. Servolo vi sono stalattiti di grande altezza, ma che in diametro di rado giungono ad un piede e mezzo di Parigi, anzi

---

(1) Seguono le lettere senza data.

vi dico che la sottigliezza delle stalattiti di quella grotta è assai particolare riguardo all'altezza delle medesime; che se poi mi dimandate quanto tempo vi voglia perchè una stalattite cresca alla grandezza indicata, vi dirò che forse è impossibile il determinarlo, ma che io ho veduto delle stalattiti, che per lo meno aveano da due mila anni, ed erano grosse poco più d'un pollice. Non fate però veruna induzione dalla proposizione mia, riguardo alle stalattiti di S. Servolo, che possono, e saranno cresciute in maniera assai diversa dalle mie.

I monti con poca ragione si dividono in secondarj e primarj, (prescindendo da quelli che sepolti esser potrebbero nelle viscere della terra, e che non mai si sono veduti) poichè io non trovo corpo assegnato o agli uni, o agli altri monti solamente, quale e negli uni e negli altri non si riscontri. Tutti que' monti ne' quali sono stato, sono nati tutti, per quanto credo, da cause uniformi, agenti, per così dire, insensibilmente, e per tempi lunghissimi. Buffon è uomo di molto talento, e che scrive assai bene, ma non già naturalista. Io presentemente non ho il Sistema Naturale del Linneo, avendolo prestato ad un amico mio, che si ritrova nel Milanese, per il che non posso consultare il testo che riguarda le Afidi: so che questi animaletti sono come pidocchi alati, che vivono su

varie piante, e che frequentissimi si ritrovano nelle vesciche delle foglie dell' olmo, su la rosa, sul sambuco, e su altre piante. Una descrizione d'alcuna spezie degli stessi animali vi deve essere nella Bibli-Natura dello Suammerdam, che voi potrete consultare. Quanto ai vermi del corpo umano, simili a quelli dell'acque, o, per dir meglio, che Linneo crede gli stessissimi, vi dico che egli s'inganna, e che gli uni sono realmente diversi dagli altri, come ci dimostrano le esatte osservazioni. Linneo è botanico, ma non filosofo, e neppure naturalista d'esperienza. Il suo Metodo degli Insetti, appoggiato singolarmente alle antenne, non può reggere. Quello de' pesci è insussistente, benchè in questa classe tutto il merito o demerito sia dell'Artedi. Negli uccelli altro non v'è che qualche descrizione, ma questa alcuna volta è più esatta di quello convenga. Poco egli conosce i minerali, o fossili di qualunque genere; e, quanto a' quadrupedi, mi sembra molto conveniente il giudizio di Klein. Ma su tal proposito avrei molto da scrivere, ed ora non ho tempo.

Quanto a ciottoli, o cogoli, ritrovati disposti in carriera, o strato, vi dico che gli strati di queste pietre, anco legati in breccia, non sono rari, nè sembra difficile lo spiegare l'origine di tali strati; ma ciò che a me sembra non facile da spiegare si è, che nell'Istria, nella Romagna

sopra Fuligno, nella Savoia, ed in altri luoghi, io ritrovai vastissime ed altissime montagne tutte formate da tali cogoli: ora ditemi se con l'ipotesi del P. Belgrado possiate spiegare un tale fenomeno. Io pure ho ammassi di cogoli, o brecce con corpi marini, da me ritrovate, ed alcune di queste sono in pietra calcarea, altre in pietra vetriscibile.

Non solo la spiaggia di Livorno, ma molt'altre ancora, come del Genovesato, della Provenza, della Linguadoca, e d'alcune isole del Mediterraneo, ed in ispezie di S. Margherita, ed inoltre moltissime spiagge dell'Adriatico sono formate da cogoli.

Conservo io ancora della carbonella ritrovata in Liguria nel modo stessissimo da voi accennato; e questo sì che è fenomeno, che, spiegato, potrebbe esser degno di premio.

Avrei volentieri esaminato il bosco sepolto: erano impietriti gl'alberi, o no?

Mi furono care le notizie delle pisoliti da voi ritrovate, che forse altro non sono che una pietra analoga ai bezoar minerali; o pure una pietra da riporsi fra sarni, o stalagmiti.

Potrete dire al sig. conte Santini, che in Torino si ritrovano forse venti *pagherò* del sig. Guadagni, e credo che egli non sarà al caso di soddisfare molti creditori, essendo pienissimo di debiti: io per altro farò tutto il pos-

sibile perchè detto sig. Conte resti soddisfatto, benchè non abbia grandi speranze, sapendo, che un ministro non si volse a far pagare sessanta zecchini a persona di grande sua premura, e che teneva un obbligo sottoscritto dallo stesso Guadagni, giudicando superfluo ogni impegno. Riverite la stimatissima signora Laura, la signora Claudia e Cristina, e sono.

## XV.

Non per negligenza, ma per necessità prima d'ora non diedi risposta a due vostre Lettere. In quest'anno devo dare la Storia degli Animali, ed ogni giorno devo raccogliere notizie per la dettatura dell'università, e devo nel vasto regno degli animali prescegliere quelle cognizioni le quali abbiano il bello della fisica, e l'utile della medicina: voi vedete le difficoltà, e per conseguenza la mancanza di tempo.

Per anco non ho ricevuti li libri; il che sarà avvenuto perchè il Carli non avrà avuta occasione per farmeli tenere: trattanto preventivamente vi ringrazio.

Godo assaissimo che l'opera di Walerius abbia incontrato il genio vostro, e sono ben persuaso che non vi sia libro da cui più agevolmente si possa ritraere una giusta, benchè concisa, idea dell'oscurissimo regno de' mine-

rali, quale si può formare dalla lettura di co-  
testo. Il Cramero è valentissimo nella docima-  
stica, ma è mancante nella parte nominale, e  
nella descrizione; perciò è impossibile, con le  
notizie date dallo stesso, distinguere un mine-  
rale da un altro, e concepirne quella giustisi-  
sima idea, la quale indispensabilmente dovea  
premettere perchè s'intendesse sopra di quale  
preciso corpo egli abbia fatti i suoi esperi-  
menti. Egli, per altro, mi sembra uomo di grande  
discernimento, e che non sia mancante per  
altra ragione, se non per voler essere ecceden-  
tamente conciso. Cristoforo Andrea Schluter,  
forse per aver ritrovato assai laconico Cromer,  
diede alla luce la sua Docimastica, in cui non  
si desidera una maggiore diligenza nell'esperi-  
mentare, ma questi si determina solo alle mi-  
niere, è trascuratissimo nelle necessarie descri-  
zioni, ed è molto inferiore al Cromer nella  
parte teorica. Ebbi qui ad imprestito un libro  
da me ordinato a Parigi d'un certo Pott, tra-  
dotto dal tedesco, in cui si ritrovano varj espe-  
rimenti fatti su' minerali. Costui (per quanto  
mi parve) volle col suo libro persuadere il  
mondo che egli avesse i migliori segreti per  
il lavoro delle perfette porcellane, e smalti;  
egli però manifestò i suoi arcani in guisa che  
non si potesse veruno accertare della verità dei  
medesimi, e fosse costretto di ricorrere a lui



stesso chi desiderasse vederne le prove: in costui per altro si riconosce un chimico versatissimo.

Nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1749 ritrovai l'idea d'una chimica, con tale chiarezza che a qualunque inespertissimo di chimica fa concepire giustissima cognizione teorica della medesima. Se le Teorie dello Swedemborgio non vi hanno soddisfatto, voi ne avete tutte le ragioni: egli ha molta pratica, egli possiede la storia, ma non seppe mai ragionare e forse forse ebbe sempre poco giudizio, poichè se ne avesse avuta una buona dose, non l'avrebbe perduto tutto come ha fatto, e non sarebbe divenuto miseramente pazzo, per la quale disgrazia non potè proseguire la sua vasta opera. Intorno a polipi, dopo le giudiziose e grandi scoperte di Trembly e dopo le relazioni di Jussieu, con le quali si dà troppo di giurisdizione a' polipi medesimi sopra piante marine, in guisa tale che se egli fa qualche altra scappata sui lidi della Normandia, e passi poi a quelli di Provenza, noi vedremo tutte le piante marine cangiate in polipori. Intorno dunque a' polipi è sortita da' torchi di Londra una bellissima opera di Baccher, Inglese: questi ebbe ordine da quell'Accademia di rifare gli Esperimenti di Trembly, e li trovò certi e costanti: egli nell'acque dolci scoperse altre specie nuove di polipi, li disegnò e de-



scrisse, ed agli Esperimenti di Trembly n'aggiunse alcuni altri di qualche conseguenza. Questo stesso Baccher nell'anno scorso diede alla luce un'opera intorno le Cristallizzazioni dei Sali, e dimostra in questa, che i sali nella loro prima cristallizzazione sono assai diversi in figura da quella che al nudo occhio si fa conoscere; e voi ben vedete che con tale scoperta s'atterrano molte belle teorie del Guglielmini, e di moltissimi altri fisici e medici, che credettero di poter da tale figura certa de' sali ritraerne la spiegazione de' più ardui fenomeni.

In breve mi giungerà d'Inghilterra l'Aldrovandi completo, e mi costerà da diciotto in venti zecchini, compreso il porto: oltre di quello mi verranno alcuni altri libri rari, come Marbodeo, Nierchonio, Canepario, Bauschio ed altri parecchi, tutti ad ottimo prezzo. Fu venduta ad un librajo la libreria del defunto Segretario dell'Accademia Mortimer, e spero di fare qualche altro acquisto: io però ho determinato di contenermi fra i solissimi libri del mestiere, poichè il volere attendere a molti non è cibo per un povero uomo.

Nidam fu a ritrovarmi più volte, perciò lo conosco per gli scritti, e per il discorso: egli è uomo di pazienza, e capace di fare un'osservazione, ma patisce un po' di fanatismo, nè ragiona sempre da filosofo.

Questo tra noi, poichè egli mi si protestava amico.

La mia Lettera è lunga quanto le vostre due, onde ho pagato il debito.

Riverite le signore Laura, Claudia, Cristina; tantissimo il sig. Ippolito, Terzi, Colombo, Brozzolo, Bresciano, ecc.; e sono.

## XVI.

Lessi con singolare piacere le Analisi delle vostre due Dissertazioni accademiche, e le ritrovai ordinate, dedotte e ragionate a meraviglia: in verità che sono belle; e se tali sono gli scheletri, son ben persuaso che, vestiti di carne scelta e morbida, avran fatto, e potran fare un ottima figura. Questo è il mio sincero sentimento. Nella seconda Dissertazione avendo voi reso conto delle petrificazioni degli animali e de' vegetabili, e delle mutanze accadute a' medesimi, vi resterebbe per avventura una nicchia per collocarvi le alterazioni sofferte dal regno minerale, e le petrificazioni accadute nel medesimo? Alterazioni non già universali, ma particolari e notabili accadute a questo regno, mi sembra l'essersi formati in que' rimotissimi tempi vasti filoni di ferro, di rame, ecc., dico forniati in que' tempi, perchè rinserrano in sè stessi e conchiglie, e pesci e piante: i grandi massi o

filoni di zolfo in allora non erano quali noi sempre li ritroviamo duri, rigidi, ecc., ma erano molli, e si distesero e si quagliarono forse anco nello stesso tempo, ritrovandosi in essi e pettini, e came, e ostriche ed altri corpi, come ben sapete essersi osservato in più luoghi, e singolarmente nelle Solfatare di Scandiano. Allora in quelle grandi acque salse oh quanti metalli si saran disciolti, ed oh, su quante terre si saran dispersi, ed a quante terre avran dato colore, ed a quanti succhi petressibili! e da ciò ne avviene che e terre, e marmi di que' tempi di vari colori dipinti si ritrovino; ed in oltre i cogoli, le agate, le gemme forse, in que' tempi restarono colorati, perchè in que' tempi probabilmente formati, conciossiachè non di raro nei calcedonj, agate, breccia d'Egitto, che sembra una specie d'agata, ecc., impressioni di conchiglie si ritrovano. Le terre in oltre, le sabbie, le ghiaje, i frantumi di pietre, che prima si ritrovavano sciolti e disuniti, e capaci di ricevere in sè stessi qualunque corpo marino, si sono collegate assieme, e si sono cambiate in pietre più o meno dure, più o meno uniformi, e più o meno capaci di pulimento, ed il legame, come penso, fu fatto da quella colla o succo petrificante, indicato nella Storia della Cupola Vaticana del signor marchese Poleni. Un tale succo lapidifico poi da altro non lo crederei formato, se non da

una deposizione d'una parte terrestre-salina, la quale penetrando la sostanza delle terre, ecc., ed ivi stando in quiete, indurisca, come nel corpo umano si formano le pietre solo in quei luoghi ne' quali v'è o assoluta, o comparativa quiete.

I due argomenti da voi prescelti per due altre Dissertazioni, cioè intorno le diverse posizioni e situazioni de' corpi marini, ed intorno agli strati, sono nobilissimi, ma il secondo contiene difficoltà, che a me sembrano insuperabili, mentre non so intendere come mai il mare abbia potuto formare quegli strati Scheuchzeriani, de' quali parlò il vostro gran padre, nè come le deposizioni di mare possano formare archi. Nè occorre già il supporre tali strati proprj di monti primigenj, poichè forse anco in istrati di tal sorte si ritroveran corpi marini. Fino ad ora non ho ritrovato sistema che mi spieghi mediocrementemente i fenomeni varj degli strati, e però guardo questo come un argomento nuovo, e che in verità vi potrebbe fare grande onore. Quanto alle varie petrificazioni de' corpi marini, ecc., sarebbe bene il render conto della causa per cui sovente molti di que' corpi si ritrovino, quali prima d'essersi impietriti si sono schiacciati, e di cotesti voi ne avete parecchi nel vostro Museo, ed in ispecie un granchio, un murice, qualche buccino e qualche turbine. Quanto al

Hehedam non voglio nulla, poichè non ho bisogno di minuzie; le Lettere se non vi servono me le farete tenere. Mi rallegro dell'acquisto fatto della Raccolta del Della Valle, e vi raccomando metter da parte ciò che non fa per voi, e consegnarlo a mio fratello: oh, che regalo voi mi farete! ed io frattanto vi vado mettendo all'ordine i minerali, mezzi minerali, fossili e pietre di qualche merito del Piemonte, della Savoia e della Provenza, a' quali aggiungerò forse qualche cosa di Spagna, attendendo da colà una raccolta. Nel caso che v'occorra qualche cosa per le vostre Dissertazioni indicatemela, e se avrò qualche lume ve lo parteciperò volentierissimo: se poi voleste stamparle, non saprei qual lume avvanzarvi non vedendo le Dissertazioni medesime. Riverite le Illustrissime signore Laura, Claudia e Cristina, il sig. Ippolito, il sig. Brozzolo e gli amici tutti; e sono.

## XVII.

Dal sig. Guadagni vi sarà consegnata l'opera di Hehedam. Io conobbi l'autore, e lo trattai parecchie volte. Ravvisai in colui un uomo facile al trasporto, e tutto intento a formare sistemi, talmente che nel mostrargli io qualche pietra e qualche minerale egli su due

piedi mi formava un sistema con cui credea di spiegare quel fenomeno che in quella tal pietra o minerale era osservabile; ma obbiettandogli io qualche fatto, riconosceva il suo sistema falso, e lo abbandonava. Contro le osservazioni di questo Inglese (frate Domenicano) deve avere scritto qualche Dissertazione il famoso Haller, ma non potei per anco vederla. Delle Lettere, non Indiane, ma *Lettres à un Amériquain*. (Hamburg, 1751, tom. 5, in 12) si conosce per autore un certo prete Le Large. Io lessi qualche pezzo di quest'opera, ma per ora non sarei al caso di darne il giudizio; osservai per altro, che costui prova che il Buffon è un pirronista. Io aspetto quest'opera da Parigi, e quando l'abbia ve la manderò.

Datemi qualche nuova del nuovo acquisto di Vicenza, e mettete in disparte le cose doppie, con le quali forse potremo fare qualche negozio. Riverite le signore Claudia, Laura, Cristina, mie stimatissime padrone, salutate Bertoloni, e Brozzollo; e sono.

FINE DELLE LETTERE DI VIT. DONATI

## LANCISI GIOVANNI MARIA

NACQUE A ROMA NEL 1654, E VI MORÌ NEL 1720

*Si applicò alle scienze mediche, e fu medico ordinario nell'Ospedale di S. Spirito, ove poi donò la sua Biblioteca con più di ventimila volumi a beneficio dei giovani medici e chirurghi. Fu archiatro carissimo ai Papi Innocenzo XI e Clemente XI. Sono molte e celebri le sue Opere mediche stampate, oltre i manoscritti. Per suo consiglio furono tolte l'immondezze ed acque stagnanti in alcuni siti di Roma.*





# LETTERE

## DI GIOVANNI MARIA LANCISI

AD

ANTONIO D.<sup>r</sup> VALLISNIERI

SENIORE, LETTOR PUBBLICO NELL' UNIVERSITÀ  
DI PADOVA

### I.

RICEVO, per mezzo di un foglio benignissimo di V. S. Ill., la notizia che la di lei desideratissima opera intorno la Generazione de' Vermi ordinarij del nostro corpo, sia già uscita dal torchio, nella quale poi è piaciuto a lei di onorarmi, inserendovi le due mie Lettere *De Polypo Intestinarum*, tali quali io le feci passare alle mani dei due nostri cari amici i signori dottori Pacchioni e Morgagni, non ad altro oggetto, se non di vederle purgate da quegli errori, che in ogni mia cosa, ma molto più in quelle che sono state precipitosamente distese, potevano esservi trascorsi. Ma dopo che V. S. Ill. le ha giudicate non indegne di accompagnare le sue stimabilissime fatiche, io ne incomincio a formare quel concetto che non ne

*Lettere inedite.*

avevo. Godrò dunque di vedere quanto prima, e di ammirare il suo argomento, tanto più necessario nel nostro secolo, quanto meno alcuni ingegni hanno saputo profittare dell'osservazioni del nostro gran Malpighi, e si fan gloria di ruspate ancor nel lezzo della putredine.

Aspetto intanto con ansietà cotesto libro, e l'accerto di volerne anticipare il contento della nuova al nostro sig. dottor Pacchioni, che spero di veder quanto prima, mentre a lei faccio divotissima riverenza.

Roma, li 15 marzo, 1710.

## II.

Sono molto tenuto al candido modo di scrivere di V. S. Ill., e non cercando io che la pura verità ne' miei lavori, mi condurrò in forma nella distesa dell'opera *De noxiis Paludum Effluviis*, che nulla vi sia opposto al vero, e nulla ancora contrario alle di lei diligenti osservazioni. Ciò che mi bisognerà e dire ed investigare nelle sue cagioni, sarà intorno alla quantità de' vermi ordinarij; che, in verità, è straordinaria nelle febbri maligne, pendenti dall'aria infetta delle paludi; poichè gl'infermi ne vomitano, ne mandano per secesso, ed aperti da me i loro cadaveri sono stati trovati carichi di vermi entro il cavo degl'intè-

stini, che perciò veggonsi, come picchiati e cancrenati. Se V. S. Ill. conviene meco che gli effluvj delle paludi, le acque, ed i cibi nati in loro vicinanza favoriscono il seminio innato dei nostri vermi, io sono libero da ogni pena, ed intraprendo il mio lavoro con tutto il coraggio, senza cui non si fa cosa di buono. Mi favorisca un giorno con suo comodo di due righe di risposta, e si accerti che io l'amo, la stimo, e che desidero di servirla, e perciò la provo alle prove, e di cuore la riverisco.

Roma, 16 agosto, 1710.

### III.

È tanto più obbligante il pensiero che V. S. Ill. si prende per favorirmi, quanto è maggiore l'aggravio ch'ella ha delle lezioni, onde a questa misura io le protesto le mie molte obbligazioni, e la ringrazio vivamente di tutto cuore.

Ho fatto pagare al sig. Stefano Ruggia scudi tredici, e bajocchi venti, che credo dietro il prezzo stabilito de' libri che V. S. Ill. si potrà far consegnare, per trasmetterli al nostro sig. Bernardo Trevisani. Se cotesto sig. dott. Canali volesse lasciare per scudi sessanta romani l'Orto Malabarico, io farei la spesa; ma impiegare altri quindici scudi per libri, che conten-

gono materie che non sono di nostro uso, mi par di gettarli; e però aspetteremo altra miglior congiuntura.

Aspetto con suo comodo qualche cosetta intorno alle paludi, che, per chi edifica, ogni sasso è buono.

Mi onori di conservarmi la sua buona grazia, e di comandarmi in qualche altra cosa, perchè in quella del nostro Padre Borromei ella è già stata servita; mentre il medesimo (come avrà risaputo) è salito al porto bramato; con che me le ricordo con tutto l'ossequio, stracco pel cambiamento dell'abitazione dal Quirinale al Vaticano, che in questi due giorni s'è fatto servendo a Sua Santità.

Riverisco V. S. Ill., cui avanzo la supplica di unire ai suddetti libri un esemplare della sua degnissima Opera de' Vermi ordinarij, per collocarlo nella mia pubblica Libreria, mentre quello di cui mi onorò, mi è convenuto darlo ad un gran personaggio, che me ne ha richiesto.

Roma, li 29 novembre, 1710.

#### IV.

Accuso a V. S. Ill. la ricevuta delle copiose e rare erudizioni, appartenenti al mio lavoro delle Paludi, e, per verità, trovate in gran parte al caso mio, le ne rendo copiose e vive

grazie. Ogni sasso a chi fabbrica serve a turar qualche buco. Ella le vedrà poste al suo luogo, e con lume forse non volgare. Noto il suo buon cuore, e vorrei poterlo corrispondere, e contraccambiare.

Io ho poi dati scudi 68 romani al sig. Fano Ruggia per il consaputo Orto Malabarico, che prego lei a trasmettere con sollecitudine al sig. Bernardo, ed insieme avvisarmi il costo del porto. La supplico di farli collocare ed imballare in forma che mi giungano a salvamento. Cara mercanzia, ed il sig. Cardinale è un caro mercante per il suo Seminario!

Ho trasmesso al nostro sig. Bernardo una mia Dissertazione *de Physionomia*, appoggiata a principj anatomici che io ho fatta per servire al sig. dottor Fantoni, che me ne richiede. Bramerei ch'ella la vedesse, e mi dicesse il suo parere con tutta libertà. Al mio corto intendimento par che possa metter la falce alla radice di una cosa cotanto frondosa e lussureggiante negl'ingegni non più de' medici, che di qualsivoglia filosofastro. Se la crede capace di veder la luce senza arrossirsene l'autore, V. S. Ill. le dia la permissione; caso poi, che vi trovasse degl'inciampi, me ne dia un motto per mia regola, e al solito con tutta cordialità la riverisco.

Roma, li 10 gennajo, 1711.

## V.

Ricevo due compitissime di V. S. Ill. in un medesimo giorno, una per le mani del signor dottor Lopati, di nazione polacca, e di lei degno scolare, cui non ho mancato di esternare la stima e l'amicizia che nudrisco per la persona del sig. dottor Vallisnieri, ed in conseguenza, quanto volentieri io m'impegnerò nel servirlo nelle congiunture ch'egli mi darà; l'altro foglio mi giugne, molto più caro, per la posta, e mi reca in primo luogo la desideratissima nuova della recuperata salute del sig. Apostolo Zeno, cui prego V. S. Ill. di accertare con il sincero mio ossequio la brama di corrispondere alle tante grazie ch'egli mi comparte. L'aver ottenuto da Sua Santità a mia supplica, e del sig. abate Fontanini, il consaputo indulto, sia una caparra del futuro pensiero che io prenderò di tutte le cose che a lui ed alle buone lettere potranno appartenere.

Oh quanto godrei (ed a questo fine ancora ho operato qualche cosa a favore del nostro sig. dottor Morgagni) che V. S. Ill. passasse alla vacante cattedra di cotesta Università! Io lo spero a dispetto dell'eresia, che pretende intricarsi in materia così vicina alla nostra santa religione, qual è quella dell'Istituzione della

gioventù medica d'Italia. Io non ho trascurato di scrivere anche sopra questo, di consentimento di Sua Beatitudine, che molto volentieri sente parlare di una simile elezione.

Ho goduto che da lei sia stata letta senza dispiacimento la mia Dissertazione *De Phylsionomia*; ma più mi sarebbe grato che se vi avesse trovata cosa di suo poco contento, me lo avvisasse; poichè io non sono di quei che amano più l'errore, che la vergogna sopra dell'emenda; anzi non chiamo vergogna, dico vantaggio e contento il poter esser corretto da un amico, e lodato da tutto il mondo. Così credeva Plinio il giovine; così dico io.

Per il sig. Giorgio Cordilli seguo a far quello che io posso per farlo partir contento dalla Corte Romana. Così vorrei di tutti i di lei dipendenti. Mi comandi qualche cosa per sè medesimo, onde io possa in fatti dirmi qual mi confermo.

Un saluto cordiale al sig. abate Lazzarini a mio nome, come io farò a nome suo al signor abate Garofolo, quando sarà giunto in Roma.

Roma, li 11 ottobre, 1711.

## VI.

Io mi sono presa la confidenza di mandare al nostro sig. dottor Morgagni un esemplare della mia opera con entro una lettera manoscritta latina, diretta a V. S. Ill., dalla quale con tutto suo comodo ne aspetto quattro righe di risposta concernente il di lei savio sentimento intorno alla suddetta opera.

Mi dispiace che il nostro sig. Apostolo Zeno vada ricadendo nelle sue febbrette ipocondriache, dalle quali vorrei che si liberasse duramente; ma gli uomini di lettere non si avvedono della pregiudizialissima lusinga, che fa alla nostra mente lo studio geniale. La prego d'inchinarlo a mio nome, e fargli giugnere a notizia, che io consegnerò al nostro sig. abate Garofolo un esemplare della suddetta mia opera, perchè essa abbia l'onore di costituirsi sotto la di lui amorosa censura.

Giunse l'altro giorno in Roma il sig. abate Garofolo, ed al medesimo io ho confermato il concetto ch'egli aveva della vera cordialità di V. S. Ill., che per i di lui vantaggi mi scrisse con tanto affetto. Gli ho offerta tutta la mia picciola attività, e procurerò di servirlo di cuore.

Dell'affare importantissimo di coteste cat-



tedre io vorrei pur sentir parlare con risoluzione, confessando il vero di patir troppo nella dilazione delle promesse di due miei cari padroni.

Se dopo che avrà ricevuta, e veduta la mia opera, le paresse giusto di promoverne l'esito appresso cotesto Eminentissimo sig. Cardinale Vescovo, ed altre persone, io le resterei molto obbligato; mentre il sig. Cardinale cambia con gl'oltramontani a conto di cotesto seminario, ed io appunto ho bisogno di cambiare in libri per il mio pubblico studio. V. S. Ill. dove mi può ajutare lo faccia senza obbligarmi. Mi conservi il suo affetto, e mi comandi, mentre io resto.

Roma, li 16 maggio, 1711.

## VII.

Mi trovo in villa servendo a Nostra Santità, che in ogni luogo e tempo soffre fatiche indicibili, ed insegna a suoi famigliari di non perdere alcun ritaglio di tempo, del qual esempio faccio buon uso in questo punto, che scrivo a V. S. Ill. sopra un tavolino della camera segreta in mezzo allo strepito della Corte, che sta in moto per andare ad Albano. La ringrazio dunque cordialissimamente della benignità che mi continua, tanto nell'aspettativa del mio libro,

quanto nell'avviso dell'inserir che si pensa di fare del succinto del medesimo negli eterni fogli di cotesto Giornale. Io consegnerò le sette copie dell'opera al sig. abate Ruggia, ed ella mi favorisca di farsi dare tanto i due tomi in 4.<sup>o</sup> del Zuinglio, quanto quello in 8.<sup>o</sup> *De Imperio Solis, et Lunæ in humana corpora*; che poi in buona occasione, e forse per qualche Monaco di S. Giustina V. S. Ill. mi potrebbe favorire di mandare al Padrè Reverendissimo del Miro, Pro. Generale de' Cassinensi, il quale mi favorirà subito del ricapito.

Vorrei pur sentire confermato in perfetta salute il nostro sig. Apostolo Zeno per quel bene della repubblica Letteraria, che dalla di lui diligente fatica va tuttavia derivando: ella gli raccomandi di leggere un capo della mia opera, dove tratto della Morte immatura degli uomini troppo studiosi, e quel capitolo, che io ho fatto direttamente per Sua Santità è applicabile ad ogni persona studiosa che sta in vicinanza del secondo senio.

Mi piacerebbe pur pronto, che giungesse a lei l'esemplare della mia operetta, perchè ne vedesse qualche pagina, e me ne desse il suo sentimento in risposta della mia lettera. Intanto la supplico di conservarmi la sua grazia, e di comandarmi, mentre io di vero cuore mi dico.

Roma, li 20 giugno, 1711.

## VIII.

In ogni luogo V. S. Ill. sa obbligarmi, ed io mi sento carico di maggiori debiti con lei senza occasione di sgravarmene come vorrei. Il sig. Generale Marsilj ha fatto meco un lunghissimo ragionamento intorno al di lei merito, che ancor egli vorrebbe veder promosso; al qual effetto mi ha fatto parlare a S. B. affinchè mostrasse qualche inclinazione perchè il sig. dottor Simeni non partisse da Bologna da dove nè pur egli credo che abbia voglia di licenziarsi; poichè altro è dir le cose ed ambirle, altro è l'imprenderle, ed il succumbervi con la fatica. Io l'ho servito però a solo oggetto di veder rimosso anche un fantasma di ostacolo alla di lei promozione alla cattedra superiore, cui giustamente ella può aspirare.

Credo che a quest'ora le sarà giunto sotto gl'occhi il mio libricciuolo, che con l'ozio della patria potrà scorrerlo, e dirmene il suo sentimento con tutta comodità.

Mi è stato di grandissimo pregiudizio che V. S. Ill. non si sia trovata in Padova per ultimarmi l'affare de' libri col sig. Cardinale; poichè questo benedetto sig. Ruggia mi ha un poco variato la qualità de' libri, e sostituiti agli stampati in Germania quelli del Seminario,

che nè in qualità di materie, nè in condizione di caratteri possono paragonarsi con quelli che io notificherò a lei; ma in ciò, come in tant' altro che ci avviene senza nostra colpa, bisogna darsi una intera pace. Ella intanto in ogni luogo e tempo si ricordi di avere un suo servo in Roma, anzi un amico vero, mentre per tale me le dico sino alle ceneri.

Roma, li 18 luglio, 1711.

### IX.

Mi parrebbe di mancare a me medesimo se, avuta la nuova della promozione giustissima della persona e virtù di V. S. Ill. alla prima cattedra di Padova, per la quale io ho preso tanto interesse, ed ho procurato di cooperare quanto ho potuto, non mi portassi a rallegrarmene seco. Lo faccio dunque con tutto lo spirito, ed auguro a lei lunghezza di vita, e prosperità di salute per poter accudire con tutto vantaggio della carica alle necessarie fatiche.

Mi si accresce poi la consolazione col sentire, che a lei succederà il nostro gentilissimo sig. dottor Morgagni, degno della sua, e della mia stima. Ella intanto mi comandi, e mi conservi in ogni luogo e tempo la sua amicizia, per cui mi offro sino alle ceneri.

Roma, li 19 settembre, 1711.

Dopo avere scritto fin qui, mi giugne una favoritissima di V. S. Ill., in cui mi onora di lodare la mia operetta: io le ne rendo copiosissime grazie, perchè non sarebbe poco se meritasse la scusa ed il compatimento degli uomini suoi pari: aspetto la risposta latina per consolazione dello spirito; godendo oltre modo della di lei maniera di pensare, e di scrivere. La riverisco di nuovo, e di cuore.

## X.

Tuttochè io abbia già anticipate a V. S. Ill. le mie congratulazioni per la sospirata, e non mai bastantemente gradita nuova della di lei promozione alla prima meritata cattedra di teorica nello studio di Padova, torno ora a rallegrarmene seco con tutto lo spirito, e la ringrazio dell'ufficio benignissimo che si compiace di passar meco, avanzandomene una più certa notizia. Auguro nuovamente alla sua persona tutte le prosperità, e quella salute, che tanto fa di mestieri di godere per poter attendere diligentemente agli studi serj. Io poi renderò pienamente contento il mio cuore quando udirò consolato anche il nostro sig. dottor Morgagni. Continui V. S. Ill. verso di me il suo affetto, e mi creda fino alla morte qual mi dico,

Roma, li 23 settembre, 1711.

## XI.

Doppiamente grato mi è riuscito il ritorno a Roma del nostro padre Antonio Borromeo, sì perchè egli è un soggetto, che con sua presenza porta sempre della consolazione agli uomini letterati, fra quali io ambirei di essere annoverato, sì ancora per avermi recato il contento degli amorevoli caratteri di V. S. Ill., le cui fatiche straordinarie, in cotesto principio degli studj, posso ben io immaginar più d'ogni altro, per trovarmi impegnato, e nelle cattedre, e nella Corte la più grande di tutto il mondo. Prego Iddio che le assista con quella grazia che abbisogna per condursi in simili occasioni senza la minima censura. Fin qui avevo scritto prima di ricevere la lettera, che mi giunge da lei per la posta. La ringrazio ora molto più del nuovo gentilissimo favore, facendomi sperare i quattro versi della risposta latina, per mancia del Santo Natale. Ella creda pure di avere in Roma un vero amico, giacchè ogn'altra voce sarebbe di minor significato.

Il padre Borromeo mi ha favorito leggermi la sua Dissertazione intorno al Mal contagioso de' Buoi, che trovo bellissima, in cui egli non fa ipotesi ideali, ma scuopre la verità. V. S. Ill. farà benissimo a stamparla in fine del se-

condo volume de' Vermi, che già tiene all'ordine. Mi continui frattanto il suo affetto, e mi creda sempre suo con un intero segreto di quel che non si ha da rivelare.

Roma, li 12 dicembre, 1711.

## XII.

Ricevo in quest'ordinario un nuovo attestato della bontà di V. S. Ill. verso di me con la seconda lettera latina, che, uscendo dalla medesima vena della prima, è in tutto bella e preziosa, e penso (s'ella me ne dà licenza) di ambedue formarne una sola, innestando i membri in forma, che pajano di getto; e in ciò spero di non averle a dispiacere. Mille grazie dunque di un onore sì grande, che io vorrei ricambiare, e sono pronto a fare, quando da lei sarò comandato.

Non ho veduta per anche la Dissertazione della Pestilenza Bovina, stesa dal nostro signor Ramazzini; ma certo quella del nostro padre Borromei, che ho ora sotto gli occhi, è propriissima, perchè si appoggia tutta sopra l'istoria. Nè in materia di fatto si può volar con l'ingegno; cosa, che nel nostro secolo non si vuol troppo intendere tra due spezie di letterati, cioè da chi soverchiamente è affezionato alle scienze matematiche, e da chi è affascinato



dalle credulità chimiche. Camminiamo dunque, sig. dottor Vallisnieri mio, per una strada di mezzo, qual è quella sperimentale, e sempre concreta, voglio dire cercando, e non fingendo le ipotesi; strada, che non ci farà pentir mai: con che di vero cuore la riverisco.

Roma, li 23 gennajo, 1712.

### XIII.

Quanto è mai grazioso l'ultimo foglio di V. S. Ill., in data del 31 del passato! Parla dell'abuso delle voci matematiche in bocca de' medici d'oggi, i quali credono che lo stesso Euclide, il quale per la maggior parte le inventò, le abbia stimate significative di cose realmente esistenti: grand'ignoranza! un circolo, un quadrato, un triangolo in ogni loro parte esatti, come propongono i Geometri, non si trovano in natura; è solamente di nostra creatrice astrazione il fingerne l'esistenza, per considerarne rigorosamente le proporzioni. Ma poi in pratica non cammina così: onde lo stesso Cartesio, tanto amante delle matematiche, portato dalla sua ingenuità, scrisse nel metodo alla pag. 32: *= quamvis satis viderem, si, exempli causa, supponamus dari aliquod triangulum; ejus tres angulos necessarios fore æquales duobus rectis; nihil tamen*



*videbam, quod me certum redderet aliquod triangulum in mundo esse.* = Ma molto più chiaramente, ed efficacemente ragiona sopra questo argomento, e lo condanna alla pag. 15, chiamando l'analisi delle figure, e l'algebra un'arte confusa, *cuius usu ingenium quodammodo turbatur, et obscuratur.* Ed in fatti, io non ho mai veduto un buon astrologo fortunato, nè uno di questi matematici di figure riuscire un gran medico; perocchè questi tali s'ideano le cose, e formano l'ipotesi po sibili, quando bisogna ricercarle esistenti e reali; poichè queste non in altro libro possono leggersi, che in quello de' corpi sani, e degl'ammalati per i medici, ed in quello delle varie leggi, e varietà di principati per chiunque vuol fare sua fortuna nelle corti. Oh come mai disse bene il grand'Ippocrate (parlando appunto contro questi medici ideali), che non bisogna por'ar l'animo alla cura de' mali = *ratiocinationi prius probabili intentum, sed exercitationi* (cioè alla pratica) *cum ratione.*

Io ho ben conosciuto con l'esperienza, che gli studj della geometria, delle meccaniche, dell'astronomia, de' galleggianti e de' moti dipendenti dalla gravità o dall'impeto, vagliono molto ad illustrare il nostro spirito, come scrisse Ippocrate a suo figliuolo per fargli apprendere

un buon metodo di ragionare (ciocchè fa la geometria in quel sempre proporre, esporre, costruire, dimostrare e conchiudere), e per istruirlo a ben concepire gl'effetti della natura, che sempre opera per pura necessità, che vale a dire con leggi di meccanica. Ma questa meccanica per conoscere i mali, e per medicarli non vuol trarsi dalle regole generali, ma solo, sapendo primieramente quelle, fa di mestieri cercarle nel soggetto che ci proponiamo da considerare e da curare.

Aggiunge poi ella lo scherzo de' calunniatori del nostro Giornale, che, a dir vero, fa per l'Italia un grande spicco; onde stridano quanto vogliono, ciascuno quanto sa, non gli toglieranno mai quella riputazione, che con tanta giustizia si è acquistata, e si conserva.

Mi obbliga V. S. Ill. infinitamente condollandosi meco della perdita fatta del nostro sig. D. Orazio, fratello degnissimo della Santità di N. S., perchè era veramente un cavaliere il più onesto ed amabile che si potesse trovare. Roma ha perduto molto. Io mi sono preso la cura di stendere l'istoria del suo male, e dell'apertura del suo cadavere con qualche mia riflessione; e perchè l'argomento è patetico, ed io ho maneggiata la materia con sensi di dolore, di pietà e di religione, ho stimato bene di indirizzarla in forma di lettera a mon-

signor Della Torre, vescovo di Adria, nostro comune amico, stimando ch'egli mi farà una risposta, parimente latina, da consolarne l'afflitto animo di Sua Santità. Se mai a V. S. Ill. venisse fatto di vederla, io ne sarei contento, perchè mi direbbe il suo parere, cioè se la stima degna di uscire alla pubblica luce, come molti credono, e mi persuadono a farlo. Basta, vi è tempo dopo che Monsignor suddetto mi avrà favorito della risposta.

Questo lavoro, ed il lungo incomodo sofferto per accudire con piena giustizia alla gravissima infermità di un simil personaggio, mi hanno trattenuto dallo stendere quattro righe di risposta alle bellissime osservazioni del padre nostro Borromei intorno alla Pestilenza Bovina. Ma adesso vi darò principio e fine nel medesimo tempo. Ella intanto mi continui l'onore della sua grazia, e mi creda in perpetuo con pieno rispetto.

Roma, li 13 febbrajo, 1712.

#### XIV.

Accluse V. S. Ill. riceverà due risposte di monsignor Arcivescovo di Bari, una data a monsignor Olivieri, segretario de' Beni di N. S., e l'altra a S. E. il sig. cardinale Paolucci, Segretario di Stato; ed in oltre una lettera del

medesimo sig. abate Gimma con una quasi dissertazione apologetica dello stesso sig. Abate, la quale prego lei a leggere senza porsi in pena, ed a fare con santa flemma un foglio di cortese difesa, se a lei parrà proprio, perchè io lo farò mandare dal sig. Cardinale al medesimo Gimma: vorrei però, che non fosse di suo carattere, e che pendesse all'urbanità e lode del soggetto, ch'essendo ingegno caldo, bisogna temperarlo con tutta la possibile civiltà. Giova troppo, a chi vuol far cammino diritto ne' suoi studi, non divertirsi nel difendersi, o nel criticare. Caro sig. dottor Vallisnieri, creda a me, che ho veduti tanti, che avrebbero potuto far miracoli nelle scienze naturali, arrestati dalla necessità di difendersi, o dalla soverchia vivacità di cavillare. Lasciamo in pace eziandio negli onori chi costantemente vuol viverci; perchè altrimenti non se ne consegue il fine, e vi si perde la quiete. Veda come vuol restar servita, che io, senza mostrar che sia lei che si muove, farò che si concepisca un amico, siccome ho fatto per lo passato.

Desidererei poi sapere s'ella ha veduta la mia risposta, data alle Osservazioni del nostro padre Borromei intorno alla Pestilenza bovina. Io l'ho fatta così attorniato da altri guai, che non so se avrò colto al segno. Sono tante le cose pubbliche e private che mi obbligano ad

operar continuamente, onde il mio pensiero è sempre stanco; e non essendo più giovane, provo qualche maggior lentezza nel faticare, che io prima non risentiva.

Sto anche rispondendo al sig. dottor Fantoni, che mi richiede di ciò che io *stimmi della sede dell'anima cogitante*; ed avendovi qualche cosa, forse non volgare, di nuovo bramerei di stenderla prima di morire, o almen prima che il mio spirito vada a stancarsi in guisa di non poter più pensare con metodo; e, senza metodo, tutto è confuso, e tutto è spregevole.

V. S. Ill. mi continui il suo amore, che di vero cuore la riverisco.

Roma, li 12 marzo, 1712.

## XV.

Per servire a V. S. Ill. ho fatto copiare la sua fortissima Apologia, e questa trasmettere, accompagnata da una officiosissima lettera del sig. cardinale Paolucci, a monsignor Vescovo di Bari; in oltre ho pregato il sig. Cardinale d'interporsi coll'istesso sig. canonico Gimma a ritirarsi dall'impegno; tanto che spero di vederla libera da questo imbroglio. Ho stimato però bene di far vedere solamente. a S. E. il sig. cardinale Paolucci le lettere originali, che servono per sommario dell'Apologia, e non

mandarle a Bari , perchè mi pare sia uno sproposito di spogliarsi della forza di sue ragioni: si lasci servire, e viva quieto. Mi continui il suo amore, ed in fretta me le dico.

Roma, li 21 aprile, 1712.

## XVI.

Si sono ricevute da questo eminentissimo sig. cardinale Paolucci le risposte tanto del sig. Gimma, quanto di monsignor Arcivescovo di Bari, che rimettono in S. E. la cessazione della controversia, ed il sig. canonico Gimma manda una risposta a colonnette con varj paragrafi stampati nella Galleria di Minerva, ed alterati in suo pregiudizio, ed altrui vantaggio e lode di V. S. Ill. A sangue cotto io non penso trasmetterla a lei, ma di trattenerla io medesimo. Intanto per estinguere affatto questo incendio letterario, il sig. Cardinale lo consiglia di scrivere una lettera al sig. canonico Gimma, piena di cordialità e di prontezza a servirlo in ciò che onoratamente egli le comanderà, e mostri il dispiacere di aver mai potuto incontrare la minima sua mala soddisfazione. Dica poi di esser pronto nelle sue future opere di far pubblica menzione, ch'egli brama, ecc.; insomma termini questa briga al meglio, e più presto che può, perchè, se quel

cervello calabrese desse fuori il foglio di sue querele, sarebbe creduto, e produrrebbe a lei non poco d'inquietudine. Onde gli scriva, e dica di averne avuto anche l'impulso da S. E. il sig. cardinale Paolucci.

Se mai costì vi fossero le Osservazioni di Domenico Ranierini intorno la Costituzione morbosa, di cui ella mi favori di alcuni squarci, quanto mi sarebbe grato questo libro col prezzo alla mano! Mi favorisca di farne diligenza, e intanto di vero cuore la riverisco.

Roma, li 23 aprile, 1712.

## XVII.

Quando giunse in Roma la favoritissima di lei, scrittami sotto il dì 29 trascorso, io mi trovava in campagna ad oggetto di prendere quattro giorni di riposo, dopo mesi di laboriosissime fatiche non men di corpo, che di animo; onde il sig. Canonico mio nipote mandò a V. S. Ill. l'originale della lettera del sig. canonico Gimma, diretta a Sua Em. il sig. cardinale Paolucci, ma non seppe ritrovare il foglio a colonnetta, che io le occludo, perchè veda quanto bisogna stare in cervello con i cervelli caldi ed oziosi. V. S. Ill. però si serva del suo sommo giudizio, e questo basta.

Intorno al libro, di cui dice volermi favo-



rire, io lo accetto per il bisogno che ne tengo, e ne la ringrazio vivamente, pregandola con suo comodo di farlo capitare con una sopracoperta, a me diretto, alla signora contessa Donna Maria Vidman, madre del Prelato di cotesta famiglia in Venezia, che mi onorerà di farmelo giungere.

Vorrei, che il picciolo lavoro sopra il Male, Morte ed Esequie del sig. D. Orazio, di felice memoria, avesse meritato non per mera cortesia, come io credo, ma per giustizia quella lode, ch'ella, ed il nostro sig. dottor Morgagni si sono degnati accordargli; con che, aspettando nuove occasioni di servirla, mi confermo con tutta stima.

Roma, 11 maggio, 1712.

### XVIII.

La lettera di V. S. Ill., diretta al sig. abate Gimma, fu già inviata al medesimo fin da quell'ordinario, in cui dal mio sig. Canonico nipote si ricevette da lei in mia vece: spero però che a quest'ora ella ne avrà avuta la risposta; ed io sono contentissimo di veder terminata felicemente una controversia, indegna (com'ella dice) d'uomini letterati. Da qui impariamo a far servizio a pochi, ed a tener cura di quei soli amici, *che non tanto l'ingegno, quanto il giudizio posseggano.*



Io la ringrazio dell'onore e della lode che fa alle mie picciole fatiche, che tali sono non solo a ragione della miniera, d'onde traggono l'origine, qual è di rozzo metallo; ma perchè non sono limate e ripulite, a cagione del poco tempo, che io ho fra tante altre seconde cure sotto il peso gravissimo della Corte e della custodia in un colla salute del maggior Principe del Mondo. Tuttavia le confesso, che mi dà coraggio il vedermi per sua grazia comandato e compatito da lei, che mi lusingo, non mi vorrebbe ingannare, bramando io l'utile dell'emenda più di ogni altro letterato che viva, forse perchè conosco di averne più bisogno di qualsisia.

Fra qualche giorno io credo che si uscirà in villa, servendo a Sua Santità; onde prendo licenza da lei, e da ogni altro amico pel mese di giugno.

La ringrazio del libro, e fo' capitale di qualche altra cosa in occasione di mancanza dello studio Pubblico, che fra pochi mesi s'aprirà, e nel quale io ho collocato tutto il mio amore, e la speranza della mia picciola riputazione, amando da questo mondo di lasciare chiari e durevoli segni della mia gratitudine per le lettere, dalle quali io ho ricevuto tutto il mio bene; e mi chiamerò assai fortunato quando mi sarò impoverito per far le spese ai buoni

ingegni. Pensiero in fatti che tenne tanto sollecito Plinio il giovane, che volle ancor egli erigere, vivendo, una pubblica Biblioteca *in alimenta ingeniorum*.

Mi comandi V. S. Ill. dove possa valer qualche cosa per servirla; mentre me le dico da vero, e per sempre.

Roma, li 29 maggio, 1712.

### XIX.

Mi è stato felicemente recapitato il libro della Costituzione epidemica, di cui V. S. Ill. mi ha sì prontamente favorito. Per l'età in cui questo autore scrisse, io lo trovo pieno di erudizione, di prudenza e d'ingenuità pratica. Trovo poi che gl'effetti inflammatorj erano maligni, e la loro malignità derivò tutta dagli effluvj delle acque stagnanti, portate ed abbandonate dall'alluvione del Pò; sicchè favorisce la mia ipotesi. Penso, che si determinasse quella epidemia nel solo contado di Guastalla a cagione de' venti, che colà spingevano gli effluvj insalubri. Ringrazio dunque devotamente V. S. Ill. di un tanto onore, e le offro me stesso in ogni sua occorrenza. Bramerei poi di sapere, se il sig. abate Gimma rispondesse mai alla di lei lettera, e come scusi lo sconcio carattere, perchè sono tornato appena dalla

villa con N. S., e perciò trovo ogni cosa cresciuta sopra il tavolino, che mi affanna per dover corrispondere a tutto. Mi dia la consolazione di conservarmi la sua amicizia, e me le soscrivo.

Roma, li 25 giugno, 1712.

## XX.

Quanto pur ho goduto, che la controversia pugliese sia ridotta *ad terminos juris civilis*. V. S. Ill. si glori di averla finita nella forma che si è potuto.

Io ringrazio lei vivamente dell' introduzione nobilissima al ristretto della mia dissertazione, che non avrà altro di meglio che la testa. Non posso che offrirle tutta la mia corrispondenza, e cuor sincero per ogni occasione nella quale vaglia a servirla.

Il nono tomo del Giornale l' ho veduto sul tavolino di Sua Santità: ma a me non è ancor giunto; gli ho dato una scorsa, contiene molte e rare cose. Certo continua con applauso de' buoni, e con vantaggio della Repubblica letteraria. Ella vi ha una gran parte, e perciò un gran merito.

In fretta, per tante miste occupazioni, la riverisco e l'abbraccio.

Roma, li 9 luglio, 1712.

## XXI.

Io come conosco, e compatisco il caso, che a V. S. Ill. accade, così provvederò, se siamo in tempo, col fare scrivere dal sig. Cardinale, Segretario di Stato, e da altri a monsignor Arcivescovo di Bari, perchè ordini al consaputo soggetto di desistere dallo scrivere, ecc., dissi, se siamo in tempo, mentre potrebbe darsi il caso, che quell'uomo, nato in paese caldo, amasse sia posto fuoco, e dato fuori il meditato scritto Io per la mia parte non mancherò certamente per dare a lei tutta quella quiete, che sommamente è necessaria per attendere ai propri studi. Nel resto V. S. Ill. non s'infatidisca punto, perchè con un solo foglio si risponde a tutto, o non si adopra nè pure il foglio; si tace affatto, quando le critiche sono ingiuriose. La riverisco di cuore, e resto.

Roma, li 20 settembre, 1712.

## XXII.

È scorso molto tempo dachè io non godo l'onore de' suoi caratteri; e benchè io creda che V. S. Ill. dalle molte sue occupazioni resti distratto in guisa di non potere scrivere lettere oziose alle quali neppur io mi posso accomo-

dare, tuttavia io voglio questa volta essere ad interpellarla con questo foglio col motivo primieramente di riverirla, e dopo di pregarla a voler favorire il sig. dottor Gio. Fantoni, celebre anatomico di Torino nell'affare della sua stampa, per cui mi scrive di aver fatto consegnare alle di lei mani da un certo sig. Piconi alcuni scritti, tra quali vi è una mia Dissertazione, a lei diretta, *De sede cogitationis animæ*, tratta da principj anatomici, e se l'amor non m'inganna è cosa non affatto spregevole. Se così è, che sia lo scritto nelle di lei mani, la prego a conservarlo, e poi ad unirsi col nostro sig. dottor Morgagni, per farlo stampare, secondo le dimensioni che ne avrà date il suddetto sig. dottor Fantoni. Godrei poi di sapere con certezza, se questo volume mss. sia veramente giunto a salvamento; perchè forse io stimo necessario aggiungere alla Dissertazione un periodo, di cui poi le parlerò, quando ella abbia avuta la bontà d'assicurarmi del recapito.

Aspetto il decimo tomo del Giornale per vedere l'accrescimento delle mie obbligazioni con V. S. Ill. per la Prefazione alla raccolta delle Dissertazioni sopra i Mali de' Buoi, che sento non abbiamo per anche fatta un'intera pace. Iddio ci guardi di peggio. Ella si ricordi che ha in Roma un suo gran servitore ed amico; mi comandi perciò con quella libertà

che sa dettare l'amicizia, e cordialmente la riverisco.

Roma, 3 settembre, 1712.

### XXIII.

La ringrazio in prima dell'avviso della seguita stampa della mia lettera nel 13.<sup>o</sup> tomo del Giornale, che godo sarà per esser soccorso dal nostro monsignor d'Adria, vero amatore, e protettore delle lettere.

Quando saranno stampate le note, io le trasmetterò l'intero volume; per ora prometto a V. S. Ill. un esemplare delle stesse Tavole dell'Eustachj, che godrò si veggano da lei, per dirmi, in quali scorge qualche cosa di maggior rimarco.

Non ho per anche veduto il sig. abate Egidio, e lo aspetto con sommo desiderio, per quell'opera che seco porta del nostro Malpighi; per cui intanto le rendo anticipate grazie. Vedrò poi quanti e quali consulti dovrò far copiare, per mandarli a suo tempo, perchè io ho tante brighe che non so come viva, e muova più la penna. Servirò il suddetto sig. Abate in ciò che posso.

Sono impaziente di vedere l'opera del sig. Nigrisoli, e la critica fatta alla medesima da cotesto nobile virtuoso, che si è portato da prudente e gentil signore col non acuire la sua penna.

Preparo le Tavole dell'Eustachj, e le due lettere latine, scritte da un tal Mulbakek in Pisa, 27 anni fa, che la faranno ridere, per la vivezza dello stile in quell'età, se non le persuaderanno l'esistenza de' vermi nel seme; per cui però prego lei a non prendere impegno negativo; mercecchè io ne ho mille riprove, ecc. Sono tutto suo al solito, e perciò mi dico.

Roma, li 31 marzo, 1713.

#### XXIV.

Sono ritornato in Corte, ma non per anche ristabilito perfettamente in salute; onde la prego di compatirmi se non le scrivo di proprio pugno; l'accerto però di nudrire il sommo desiderio, che i consulti di monsignor Malpighi vengano alla luce in forma di portare nuovo splendore alla gloria dell'autore, e buona fama al suo collettore.

Io mi rallegro sommamente della promozione ben degna al Vescovato di Capo d'Istria, fatta nella persona del nostro padre Borromei, quale non ho potuto per anche abbracciare e riverire.

In quanto poi al raccomandato da V. S. Ill., io procurerei di servirlo, se la cosa fosse nelle mie forze, ma, dovendosi perciò supplicare il Papa, ed intraprendere un gran maneggio, io non sono in istato di farlo, parti-



colarmente per quel residuo di male che mi obbliga a badare seriamente alla mia cura. So che ella mi vuol bene, e mi accorderà volentieri questa scusa, che io seco prendo anche negli altri affari letterarj per qualche tempo. Mi continui però il suo affetto, e mi creda con tutta verità, qual io sono, e sarò sempre.

Roma, li 20 maggio, 1713.

Dopo aver dettata la presente, mi giugne la favoritissima di V. S. Ill. concernente l'affare di monsignor Malpighi. Io scriverò a' signori di Bologna, e caramente la riverisco.

## XXV.

Vado ogni giorno più tosto pellegrinando, che villeggiando; perchè da Corneto passai a Monte Fiascone, e dopo, ritornato a Roma, mi è convenuto venir servendo in questa villa a Sua Santità, la quale era gravemente incomodata dall'asma, ed ora, mercè la bontà di questo clima, si trova molto migliorato, ed io ancora rimesso non poco. Mi duole di esser in istato di non poter assumere un gran negoziato co' signori Bolognesi per estinguere, o moderare il loro fuoco, perchè a voler ottenere l'intento, sarebbe d'uopo impegnarvi quelle forze, che io ora non ho spedite. Spero però,



che il già fatto da me debba bastare; e solo prego lei a non travagliarsi tanto d'un fallo, che nel teatro letterario è assai frequente: ella, come anche il sig. Gaspari, hanno errato per buona fede; onde meritano scusa. Mi conservi ella il suo amore, e mi compatisca se non posso diffondermi, chiamato in anticamera dal mio signore.

Castel Gandolfo, 10 giugno, 1713.

## XXVI.

L'angustia del tempo, in cui mi trovo per mille pressanti occupazioni, non mi dà campo di scrivere lungamente, come bramerei, a V. S. Ill.; non posso però mancare alle mie obbligazioni nel ringraziarla, come faccio, di tanti atti di benignità ch'ella usa meco: e, per venire al negozio, io lodo, che nel secondo tomo de' Consulti si faccia da lei, o da me, una lettera al lettore del consaputo tenore; e perchè inoltre io possa renderla soddisfatta nel numero e nella qualità de' Consulti del famoso Malpighi, è necessario ch'ella mi faccia arrivare un esemplare di quelli che sono stampati, cambiandolo, se bisogna, con qualche mia opera *De Romani Aeris Qualitatibus*, che ha in mano il signor dottor Morgagni: ed inoltre, che mi faccia un piccolo indice del principio di ogni Consulto

*Lettere inedite*

di questo secondo tomo ch'ella ha per le mani, con la partizione delle Classi, V. G. *de Morbis Capitis, de Morbis Pectoris, de Morbis Infimi Ventris*, ecc.; ed in ciascuno collocarci la prima riga, o sia introduzione del Consulto, affinchè io non le trasmetta l'istesse scritture (con una inutilissima fatica) che sono già stampate, o che si trovano appresso di lei fra i quaranta, ai quali desidera l'aggiunta sin all'intera centuria.

Mi dispiace infinitamente del male ricorrente al nostro sig. Apostolo Zeno, cui ella senza fallo ritornerà nuovamente la salute; ed io ne godrò per vantaggio della Repubblica Letteraria. Di grazia, me lo riverisca cordialmente. Io intanto non mancherò di stare in guardia, anzi in traccia di qualche mecenate che somministrasse aiuto, e non la solita sterilissima protezione, perchè si continui il nostro Giornale.

Il libro inviatomi dal sig. abate Gimma sarà reso a V. S. Ill. dal P. Burgos, cui l'ho consegnato in occasione che viene a prendere il possesso della sua cattedra in cotesto loro studio. Curiosa cosa (perchè mi trovò di genio allegro) fu la risposta che io diedi al medesimo sig. abate Gimma, dimostrandogli quanto a lei, come ad un suo grande amico, sia obbligato, per la buona fama che di lui spande, e per cui ha reso persuaso ancor me della rarità del suo talento.

Io credo che si sarà gonfiato come un pallone, figura e materia che sogliono imitare le persone del di lui genio. Con che faccio a V. S. Ill. devotissima riverenza.

Roma, 21 gennaio, 1713.

## XXVII.

Non sono ancora libero dalla sollecitudine che mi conviene avere nell'assistere a Sua Beatitudine in questa villeggiatura, dove però io ho ancora molto profittato nella mia salute, e per cui potrò, spero nel Signore, ripigliare i miei amatissimi studj, e fra questi quello di trasmettere tanto a lei, quanto al sig. dottor Morgagni un esemplare delle Tavole Eustachiane.

Mi farà somma grazia di far consegnare alla signora donna Marina Vidman in Venezia due copie della sua nuova opera, cioè una per la pubblica, l'altra per la privata mia libreria.

Godo poi infinitamente, che siasi risolta con quiete la gran questione de' Consulti Malpighiani; al che credo di avere contribuito non poco con una mia fortissima Lettera, scritta al sig. dottor Albertini, per altro uomo di onore, e di costume buonissimo.

La ringrazio pur anche del ristretto che prepara alla mia piccola Dissertazione intorno al-

l'Epidemia de' Cavalli; con che di vero cuore la riverisco.

Castel Gandolfo, 24 giugno, 1713.

## XXVIII.

Aspetto con ansietà le copie del suo libro, per vedere come ella avrà maneggiata una materia tanto difficile.

Le nuove della peste riempiono di afflizione Sua Santità, cui altro non mancherebbe per veder ricolmati di travaglio i suoi poveri sudditi. Iddio ci liberi da simil castigo.

Mi duole infinitamente di sentire che i signori Bolognesi si pougano di nuovo in fermentazione, per la faccenda, già sedata, dei Consulti del nostro Malpighi. Questa mi pare una cosa strana, non voler aspettare di dar fuori gl'istessi migliorati Consulti, e far tanta fretta, che si disdica lo stampatore.

Io vi ho troppo interesse, per non patirvi. V. S. Ill. però badi a vivere; e quando ha già passate le sue convenienze, non si travagli di vantaggio. Ella non poteva far più di quel che ha fatto. Mi continui il suo amore, e mi creda con tutto ossequio.

Roma, 22 luglio, 1713.

## XXIX.

Mille occupazioni ed il fervido caldo che correva sabato passato, m'impedirono di rendere la dovuta risposta a V. S. Ill.: ora compisco a questa obbligazione con tutto piacere.

Le confesso in primo luogo nuove, e sempre copiose grazie per quella bontà ed interesse ch'ella si prende a fine di qualificare le mie bagattelle. Vedrò con rossore nel XIV tomo de' Giornali il ristretto della mia piccola Dissertazione dell'Epidemia de' Cavalli, nella quale vi era un testo maraviglioso d'Ippocrate per chiusa, e del quale mi servo per testa nella mia opera *de noxis Paludium Effluviis*. Ma godrò molto più di leggere il suo Discorso intorno ad un' altra Epidemia verminosa, seguita l'anno scorso in cotesto Serenissimo Dominio; merchè forse vi troverò qualche cosa che potrà favorire il mio argomento de' vermi nell'influenza palustre.

Quanto sarò contento di veder contenti i signori Bolognesi del largo partito fatto loro da cotesto Seminario per la stampa novella dei Consulti del famoso Malpighi! Se non vi si accordano, io non saprei cosa si potesse far di più.

Aspetto con ansietà l'opera di V. S. Ill., che sento sia per la strada. Mi continui intanto

il suo affetto, e mi creda più d'ogni altro attaccato alla di lei somma virtù ed amore per le buone lettere; con che mi riconfermo.

Roma, 12 agosto, 1713.

### XXX.

Avendo mille prove della di lei bontà verso di me, mi avanzo ora a pregarla di una grazia, in caso che la permutazione sia fattibile. Io vado mancante per la mia Libreria di un *Lexico Geografico* di tre tomi in foglio. Mi dicono che cotesto Seminario abbia ristampato quello di Parigi: se ciò fosse vero, io la pregherei di vedere, se lo stampatore volesse cambiarlo con tanti esemplari della mia opera, che già sono presso il nostro sig. dott. Morgagni. Io non domando che cose oneste. Se ciò è di tal genere, ne la prego. *Sapienti pauca.*

Ho mandato al suddetto sig. dottor Morgagni un solo esemplare delle Tavole ritrovate di nuovo, del famoso Eustachj, e l'ho pregato di farle vedere ancora a lei, cui manderò poi l'opera intera che io sto preparando, per dare alla luce al principio degli studj in occasione di aprire che farò la mia pubblica Libreria, nel qual giorno verrà ad onorarla con la sua sacra persona Sua Santità medesima, ed io gliela presenterò. Anzi, se a lei paresse di scor-

gere in qualcuna di quelle Tavole cosa di rimarco, mi favorisca ancor ella di significarmelo, perchè, se mai mi fosse trascorsa sotto l'occhio, possa nelle note farne la dovuta menzione. Con che di vero cuore la riverisco.

Roma, 19 agosto, 1713.

### XXXI.

Io amo tanto i miei amici, onde non mi par mai di far per loro bastantemente. Se dunque V. S. Ill. si contenta della mia passata Lettera, e la stimasse degna di essere inserita nel 3.<sup>o</sup> volume delle sue Osservazioni, sarà in libertà pienissima di farlo. Una sola cosa bramo che mi accordi, ed è di rivederla da critico, perchè nel rileggerla vi trovo replicate alcune voci troppo frequentemente, e forse men bene esposte le cose; onde V. S. la purghi da' falli con piena libertà, e poi se ne serva.

Aspetto con ansietà qualche noterella sopra le Tavole dell'Eustachj, come pure intorno a quei libricciuoli.

La perdita fatta del nostro sig. Alghisi mi ha tinto di nero tutto il cervello ed il cuore. Gran caso! Io lo avevo servito con Sua Beatitudine che gli aveva fatto dare la cattedra in Pisa di lettor pubblico. La riverisco di cuore.

Roma, 7 ottobre, 1713.

## XXXII.

Il sig. canonico Gimma mi ha cortesemente trasmessi alcuni esemplari della sua opera *De fabulosis ominibus*; fra i quali ve ne sono due per lei, che bramerei le pervenissero sollecitamente, come egli ardentemente desidera. Mentre dunque io andrò pensando alle occasioni più pronte, V. S. Ill. mi avvisi, s'ella ne avesse alcuna della quale mi potessi servire. Questo signore loda il suo merito con molta giustizia, e fa del mio, benchè tenuissimo, un conto straordinario. Scrive di cosa per altro necessaria; perchè dopo tanti antichi e moderni scrittori che hanno parlato e supposto cose false = *geminatum opus* (come scrisse Fabio) *succedentes premit, et quidem dedocendi* = spero che a quest'ora sarà costì la mia picciola opera, per cui V. S. Ill. mi offre tutta la sua assistenza, ed io ne la supplico vivamente; e con tutto l'ossequio la riverisco.

Roma, 9 giugno, 1714.

## XXXIII.

Dopo due mesi che io ho passati con piccoli mali, ed ultimamente con la febbre, mi porto a riverire V. S. Ill. nella sua propria pa-



tria; ed a ringraziarla di tutti gli atti di benignità che usa meco nell'accogliere i tenui lavori della mia penna, fra i quali ella troverà, nel ritorno a Padova, le note che io ho fatto alle Tavole Eustachiane, che appunto sono ora nelle mani del nostro sig. dott. Morgagni per ricapitarle a V. S. Ill., che prego di conservarmi il suo amore, e di comandarmi, dove posso aver l'onore di servirla, e perciò mi dico per sempre.

Roma, 11 agosto, 1714.

#### XXXIV.

Io ritorno a godere del commercio letterario con V. S. Ill., col motivo di qualche mia occorrenza, e questo per non continuarle gl'incomodi senza bisogno (ciò che vorrei praticato da lei ancora con me).

Una gran Dama mi comanda di esplorare da qualche professore di costi, se le Pillole dette del Piovano, che si fabbricano in Venezia, sieno composte col sugo o con altra cosa di rose; perchè, venendo involute con la polvere di Rosa, si dubita da questa Signora, che anche nel corpo pillolare vi entri qualche parte di rosa. La medesima Principessa le vorrebbe usare per sè, vedendo che ad altra dama giovano grandemente; ma, offesa dall'o-

dore delle rose, desidera accertarsi di un simil dubbio, di cui prego V. S. Ill. favorirmi della soluzione.

Per altro, la stampa delle Note alle Tavole Eustachiane va proseguendo con sollecitudine, e dentro un mese sarà terminata. Io mi darò subito l'onore di farlene capitare una copia assieme con quelle che indirizzerò al nostro sig. dottor Morgagni.

Mi trovo di aver fatta una Dissertazione epistolare, in risposta al sig. General Marsilj, intorno alla Generazione de' Funghi, nella quale io faccio la dovuta menzione della sua virtù, e delle osservazioni di cui V. S. Ill. mi ha onorato. Credo che la farà stampare, e forse non riuscirà una cosa ingrata a chi ha il gusto esperimentale. Ella mi continui il suo affetto, e mi procuri la permuta di qualche esemplare dell'opera dell'Eustachj con qualche opera che a cotesto Seminario fosse capitata da Olanda, o con altre opere, che a lei paressero buone per me, e per la mia Libreria, la quale si aprirà al pubblico, terminata la stampa delle suddette note. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda per sempre.

Roma, 8 settembre, 1714.

In questo punto mi vien resa una gentilissima di V. S. Ill. dal sig. Tommaso Mejrano-

schì, cui ho fatto le convenienze, e raccomandato efficacemete ai signori medici principali di S. Spirito. Mi riconfermo.

## XXXV.

La ringrazio ben vivamente delle notizie tali quali ella ha intorno ai Tartufi, a cui ora sono attorno, facendone varie ricerche, e forse non senza frutto.

Fu jeri da me il nostro sig. dottor Pacchioni, e mi fece vedere una lettera di V. S. Ill. piena di fiero rancore contro il sig. Nigrisoli: vedemmo molti autori nel mio studio, e si trovò qualche cosa al suo bisogno. Gran cosa! quanto poca prudenza si trova negli uomini che fanno figura di assennati. Ella vedrà la mia Dissertazione dei Funghi, in cui vi sono alcune cose alle al suo caso. La riverisco di cuore, e resto.

Roma, 8 ottobre, 1714.

## XXXVI.

È stata certamente una gran perdita quella che ha fatto la di lei patria, cotesto studio, e tutta la Repubblica Letteraria con la morte seguita del nostro sig. dottor Ramazzini. Io me ne condolgo seco, e l'accerto, che, amando

teneramente gli uomini di buon senso e di soda erudizione, provo in me medesimo la loro perdita. V. S. Ill. fra i suoi gravissimi studj si vada conservando in buona salute, qual io le desidero.

Veramente non è prudente la condotta tenuta dal sig. Nigrisoli, che meglio è (quando non siasi saputo prevenire alla disgrazia) dissimularla e tacerla: peggio poi l'accusar altri di ciò che non è di loro colpa.

La commentazione, che da lei si fa della mia opera sopra le Tavole dell'Eustachj, la riconosco parto del suo amore verso di me, e delle mie coserelle, non già del merito dell'opera, che io ho dovuto fare in troppa fretta a cagione dell'imminente apertura della pubblica Libreria, la quale, grazie a Dio, ha il suo uso con grandissimo frutto de' giovani studiosi, che in copiosissimo numero vi concorrono.

Dallo stesso sig. dottor Morgagni nostro sarà recapitata a V. S. Ill. un'altra opera de' Funghi del sig. General Marsilj, alla stampa della quale sono ancor io concorso con la spesa: vedrà in essa due mie Dissertazioni, una dei Funghi, nella quale scorgerà come io tratto i miei amici, perchè parlo di lei come si deve parlare, e come parlerò fin che avrò lingua e penna; l'altra si raggira intorno all'Accrescimento del Lido nostro Ostiense, la quale forse

è una delle cose meno impure e confuse che io mi abbia finora distese: la prego per suo divertimento a leggerle, ed a dirmene il suo sentimento.

Lo stesso sig. General Marsilj mi obbliga a rispondergli ad una Lettera intorno a' Tartufi; ch'egli stima spezie di funghi senza seme; ma io vi ho le mie difficoltà, e godrò sentire il di lei parere così amorevolmente, perchè mi pare un frutto sotterraneo, come tanti ritondi ve ne sono submarini; e che in quelle linee bianche, le quali interamente conserva eziandio nella maggior sua maturità, vi possano essere dei semi, onde in quella parte principalmente s'inverminano. Mi dica qualche cosa ancor ella, mentre io faccio le mie esperienze nel corso di questo inverno. Quando V. S. Ill. dia qualche cosa fuori mi onori di trasmettermene un esemplare per la mia Libreria, e intanto si unisca con cotesti ministri del Seminario per farmi cambiare qualche copia delle mie Tavole Eustachiane, la cui stampa è ascisa a scudi seicento. La riverisco di cuore.

Roma, 17 novembre, 1714.

### XXXVII.

Mi è stata resa una favoritissima di V. S. Ill. dal sig. dottor Retta, che ha goduta la

sorte di trattarla di persona. Io le ho fatte tutte quelle cortesie, che l'angustia del tempo, permessogli dal suo viaggio, mi ha potuto somministrare. Questo è un giovane di quella buona indole, di cui scarseggia il nostro secolo, cioè pieno di brama di sapere e di conoscere gli uomini, che più savj e più dotti vivono nell'età nostra; e perciò si chiama sommamente contento di aver potuto fecondare il suo proprio ingegno con i semi di purgata erudizione, che da lei gli sono stati benignamente compartiti, e con i quali si chiama assai contento di ripatriare.

Io mi credo in obbligo preciso di render grazie distinte a V. S. Ill. di ciò che dal sig. dott. Morgagni nostro io vengo assicurato intorno alla permuta de' libri, procurata da lei a mio vantaggio. Se quelle Lettere del Borri, che sento non essersi ritrovate fra quei libri, de' quali ella si compiacque tempo fa di mandarmi la nota, si potessero rinvenire in Venezia, o altrove, io la prego d'interessarsi, con quell'affetto col quale riguarda le cose mie. Il nostro sig. dottor Morgagni tiene già, per sua bontà, il danaro in mano per ogni spesa che occorra fare. Scusi la briga, e rifletta che gli amici, essendo con gli amici una cosa stessa, ella opera per sè, favorendo me, che mi dichiaro di bramare di servir lei come farei

quando dovessi agire per me medesimo. Mi onori perciò de' suoi comandi, e mi creda per sempre.

Roma, 18 aprile, 1715.

### XXXVIII.

Vorrei, che la mia Dissertazione giugnesse a soddisfare all'aspettativa che ne tiene V. S. Ill., giacchè io ancora, nel comporla, ho avuto per fine di giovare alla gioventù, la quale, studiando medicina, o prende la via storta, o per la diritta galoppa, non cammina. Lo stampatore, sentendosi richiesto da molti delle copie, e non avendone io più, si è risoluto a ristamparla in 8.<sup>o</sup>; ed io l'ho riveduta, corretta ed accresciuta in qualche passo.

Quanto mai la ringrazio non meno per l'onore che mi avrà compartito nel XX tomo del Giornale, che nel volersi privare delle Lettere del Borri, che da certi scïoli curiosi, e di cervello storto vengono spesso richieste. Vegga lei in che potrei servirla.

Io non so, se nel Seminario vi sia alcun altro libro da cambiare con le mie opere, che volentieri ne farei la permuta.

Si continua a lavorare attorno alla *Metallotheca* del famoso Mercado, di cui se n'è a quest'ora stampata quasi la metà con lunghe



note, ed accrescimento di rami bellissimi. Si parla dell'Amianto e del modo di filarlo, trovato da noi, alla lunga. In somma, ci studiamo di ornarla, quanto possiamo. Sarà certamente un'opera, in quanto alla parte del Mercado, bellissima, e non punto brutta per la stampa, e carta che uguagliano quella delle Tavole Eustachiane. Il male è, che si spendono tesori, e quando gli autori dan fuori a proprio conto, non ne ricavano cosa alcuna. Pure io lo faccio tanto più volentieri, e facilmente, quanto che servo ad un Principe propenso alle lettere, e che mi ricompensa con usura: e poi io mi sono prefisso per mio erede il pubblico beneficio, per quanto può da me derivare. Mi continui l'onore della sua grazia, e mi comandi, mentre sono per sempre.

Roma, 21 maggio, 1715.

### XXXIX.

Ricevo in questo medesimo ordinario una eruditissima Lettera di V. S. Ill., da cui saprò ben io scegliere ciò che sarà più al proposito per me, da servirmene là dove tratterò la materia delle Carni e del Sævo bovino, e farò constare la poco perizia di chi ha scritto contro di lei, e contro il vero.

Ho già consegnato al sig. abate Gioannelli



due copie della mia Dissertazione, che nella nuova stampa dovrà ella ed il sig. dottor Morgagni cortesemente compaire.

Mi favorisca di anticipare un vivo rendimento di grazie al sig. dott. Marini pel prezioso dono del suo libro; come per quello della Notomia dell' acqua ne rendo copiose a V. S. Ill. che in tante guise mi favorisce.

Mi è convenuto rispondere alquanto risentito al sig. dott. Vidussi, medico in cotest'Isola di S. Elena, il quale mi pare un uomo molto cocciuto nelle sue opinioni peripatetiche. Spero però che la briga sarà terminata, perchè mi sono dichiarato di non voler seco mai più controversie letterarie. Riverisco V. S. Ill. di cuore, e resto con questi caldi sentimenti sempre suo.

Roma, 20 luglio, 1715.

## XL.

Rendo copiose grazie a V. S. Ill. delle sue ultime opere, consegnate al nostro sig. dottor Morgagni, per la mia pubblica Libreria, delle quali io godrò prima la lettura con frutto. Già è sotto il torchio la mia Storia intorno alla Peste Bovina, e riuscirà un tomo in 4.<sup>o</sup> simile a quello *de Mortibus Subitaneis*. Lo vedrà, e poi mi favorirà del giudizio suo sincerissimo.

Mi onori di riverire a mio nome il sig. dott.  
*Lettere inedite*

Morgagni, e, se ambedue mi favoriscono, di trovarmi o in cambio, o col danaro alla mano (che si compiace tenere appresso di sè lo stesso nostro sig. dott. Morgagni), e di provvedermi il *Teatro Botanico di Gasparo Bauino* in fol. Basilea, 1658, come pure = *Catalogus Plantarum circa Basileam sponte nascentium*, in 8.<sup>o</sup>; e se mai con quel ragazzo (così bisogna dire) dell'Albrizj potessi fare il cambio di certi libri, de' quali mandai a lui nota, bramerei pur anche quelle Scanzie del Cinelli che egli ha stampate. Mi soccorra ancor ella, e mi comandi, mentre sono in perpetuo suo di tutto cuore.

Roma, 30 settembre, 1715.

## LXI.

Gratissima, a dir vero, mi è pervenuta in villa, dove mi trovo, servendo a Sua Santità, la di lei Lettera, sentendola restituita alla letteraria sua residenza. Tutte le spese che si fanno per i figliuoli sono poste a frutto, particolarmente quando si monacano figliuole che vanno in luogo sicuro, dove poi pregano il Signore per i loro genitori. Mi rallegro ancor di questa. Il sig. dott. Minichelli era un bel pazzo, perchè a lei resti noto dopo la di lui morte violenta. Se non mi tediassero lo scriver

di lui, la farei ridere. Non ho veduta questa Giunta ch'egli ha stampata.

Quanto mi ha consolato di sentire il nostro sig. dott. Morgagni una volta salito alla cattedra, da lui ben meritata, in cui si farà onore, e lo farà allo studio medesimo, e darà il contento ai suoi buoni amici! V. S. Ill. si unisca seco per procurarmi alcuni libri, de' quali gli ho trasmessa nota ultimamente; e pregandola de' suoi comandi, con tutto l'ossequio la riverisco.

Castel Gandolfo, 10 ottobre, 1715.

## XLII.

Rilevo con mio molto rossore dalla sua compitissima, che le mie povere Dissertazioni non siano dispiaciute a V. S. Ill., che meglio di me saprà maneggiare l'argomento de' Funghi. Nell'altra certamente ho dovuto faticar di vantaggio, perchè è materia più vasta e più recondita. Raccomando al di lei amore di procurarmi il cambio di qualcheduno degli esemplari delle Tavole, che il nostro sig. dottor Morgagni tiene alle mani.

Mi rallegro ben molto della speranza che V. S. Ill. mi dà che il nostro sig. dott. Morgagni possa salire alla vacante cattedra di Notomia, quale empirà certamente bene; ma, come sono

amico ugualmente di lei che di lui, godrei insieme di vedere rimeritata la di lei virtù con venir promosso, come spero, alla suprema cattedra, occupata già dal fu sig. dott. Ramazzini,

Della materia de' Funghi in propria difesa, non si prenda pena, ch'è così chiara la ragione dal canto di lei, che ne sarà giudice l'universale senza ch'ella si diverta nel difendersi.

Mi continui il suo affetto, e mi comandi, mentre sono, e sarò sempre.

Roma, 12 dicembre, 1715.

### XLIII.

Quantunque io mi trovi obbligato al letto per una febbre reumatica, non ho però mancato di far supplicare il Padre Generale degli Agostiniani da Monsig. Ill. Sagrista di Nostro Signore, il quäle, essendo stato del medesimo ordine, ho creduto il miglior mezzo con quel Padre Reverendiss.; la cui risposta di carattere dell'istesso io annetto a V. S. Ill., perchè veda essersi fatto il possibile per servirla; e ricordandole il favore del Bauino, resto al solito.

Roma, 25 gennaio, 1716.

## XLIV.

In somma non si fa furfanteria senza i frati, ed essi non possono far mai azione buona. Sono restato sommamente mortificato nel sentire che a cotesto Religioso sia giunta l'ubbidienza per Foligno, quando di proprio carattere aveva egli stesso il Padre Generale scritto il viglietto che mi diedi l'onore di trasmetterle. Io certo ne farò risentimento; ma sa Iddio se ciò gioverà punto.

La ringrazio vivamente della nuova conferma che mi porta intorno al glorioso fine delle fatiche del nostro sig. dott. Morgagni, per il quale, quando è piaciuto ai buoni, questo è il buono; poichè il piacere agl'ignoranti, io per me lo credo un segno pessimo.

Mi spiace che questo benedetto Bauino non si possa trovare: mi onori di commetter qualche diligenza anche fuori. Il danaro lo ha già il nostro sig. dott. Morgagni. Godo, che nel lasciare l'Hertz la stampa de' nostri Giornali, voglia continuarla il sig. Zeno, cavalier degno della stima di tutti. Mi continui V. S. Ill. il suo affetto, e mi creda per sempre qual me le dico.

Roma, 29 febbraio, 1716.

## XLV.

Le commendazioni che V. S. Ill. si è compiaciuta di dare alla mia tenue opera *de Bovilla Peste*, sono effetti del suo amore verso l'autore, non già frutto di alcun merito del lavoro, il quale io non so come siami potuto riuscire di stendere fra mille agitazioni d'animo e di corpo, in cui sono continuamente, non solo per accudire indefessamente alla salute di un Principe valetudinario, ma per il girare e consultare perpetuo che io faccio per tutti i più cospicui signori di questa grau metropoli e dello Stato. Se vi è alcuna cosa di buono è figlia dei primi studj di Matematica, di Notomia e di Pratica, che mi trovo aver fatto nella gioventù, i quali, uniti alla sua erudizione e intelligenza del buon gusto della lingua, sono cagione che io non dispiaccia con lo scrivere ai miei amici. La ringrazio pertanto dell'ufficio benignissimo che si compiace di passar meco.

Intorno al Padre de Angelis io non ho lasciato di riparlare al Padre Generale del suo Ordine, il quale mi ha spiegato la vera cagione di non avermi potuto favorire della stanza costì, la quale si è, che dal Senato gli fu fatto intendere che diminuisse le bocche de' reli-

giosi per sovvenire ai bisogni del pubblico; onde egli trovandosi angustiato ha dovuto scendere da cavallo, come suol dirsi, per non caderne. Eccole il vero.

Io poi ho letto con estremo contento le sue nuove Osservazioni, pervenutemi appunto l'altro giorno, e sempre più sono persuaso, che la di lei gran mente è fatta unicamente per le ricerche delle cose naturali le più secrete ed occulte. Le anticipo il rendimento di grazie per quel che si dispone a fare intorno la Generazione dell'Uomo, in cui pensa di menzionare la mia opinione, se pure da lei sarà giudicata meritevole di ricordarla.

Termino di scrivere, perchè sono chiamato in Corte: ed ecco la vita miserabile di un povero letterato che serve! La riverisco di cuore, e resto.

Roma, 30 maggio, 1716.

## XLVI.

Renditore a V. S. Ill. di questo mio foglio sarà il sig. dott. Carlo Stuart, medico scozzese, il quale, benchè a cagione delle sue dotte e rare qualità, non tenga verun bisogno di raccomandazione straniera, onde venga da lei ricevuto, accolto e favorito pienamente in ogni occasione letteraria che gli si presenti costi,

tuttavia spero conoscerà i miei ufficj appresso V. S. Ill. essergli stati di qualche frutto, e che io non lascio di occupare nel di lei animo quel posto, a cui mi ha rilevato la di lei propria bontà e la cognizione ch'ella tiene del mio desiderio, per incontrare i suoi comandamenti, ai quali mi soscrivo per sempre.

Roma, 30 agosto, 1716.

Se sarà ritornato costì il nostro sig. dottor Morgagni, la prego di rendere ancora a lui comune questo mio riveritissimo ufficio, e mi soscrivo.

#### XLVII.

Eccomi a darle il ben tornato in Padova, ed a seco rallegrarmi (come spero) della prospera salute riportata dalla sua patria. Mi corre l'obbligo di ringraziarla vivamente della prontezza con la quale accoglie le mie preghiere intorno alle Scanzie che mi mancano del Cinelli, delle quali ho poi ritrovato tutte le altre alla riserva della XV; che sento sia cosa malagevole a rinvenirsi. Si vocifera che siaene stampata la XVIII nello scorso mese, non so se in Ferrara, o altrove: staremo a vedere: intanto la prego degnarsi di tener memoria di trasmettermi per la strada dell' Eccellentiss. sig. Cavaliere Mo-



rosini la risposta del sig. ab. Conti. Si degni poi di comandare a me con piena libertà, e di credermi per sempre qual sono e mi soscrivo.

Roma, 24 ottobre, 1716.

### XLVIII.

Rendo grazie infinite al riveritiss. sig. dott. Vallisnieri dei favori che mi comparte, e particolarmente del libro del sig. dott. Verna, mio grandissimo amico, cui ultimamente ho risposto con una Lettera Latina, forse non dispregevole, intorno alla Nobiltà del medico Italiano, e mi dice che vuole stamparla. Io adesso ho sotto al torchio l'opera *de Noxijs Paludium Effluviis*, ed ho preso non dico a rivedere, ma a rifare il mio primogenito libro *de Motu Cordis, et Aneurysmatibus*, col quale spero di far vedere qualche cosa da non discreditar la nostra Italia. Sento uscito costì un certo libro di Notomia volgare, tradotto, credo, dal francese, che ne sono avido, per vedere, se alcuno parli del moto del cuore, come io ho pensato. Mi onori di render grazie vivissime a S. E il sig. Cavaliere Morosini, ed a lei rinnovo il mio debito, e resto con tutto l'ossequio.

Roma, 21 novembre, 1716.

## XLIX.

Ancora a me hanno mandato gli stampatori ginevrini il nuovo Teatro Anatomico, al quale hanno aggiunte per Mantissa le Tavole Eustachiane. V. S. Ill. faccia trasportare in latino da qualche letterato suo amico, e ne ri-vegga da sè quinterno per quinterno le sue opere; poichè così renderansi comuni a tutta l'Europa, e non andrassi al rischio di vederle tradotte da qualche straniero in pessima forma. Io così ho fatto di alcune mie Epistole, e ne sono contento.

La ringrazio del favore della compra de' libri a mio vantaggio. Già credo che ne sarà rimborsato dal nostro sig. dott. Morgagni.

Mi continui il suo stimatissimo affetto, e mi comandi, giacchè sono sempre per lei, e per gli amici.

Roma, 9 gennaio, 1717.

L.

Trovandomi con la testa assai indebolita, e che va maggiormente ad infiacchirsi, sino a rendersi vertiginosa, quando il ventre mi si fa più moroso (ciò che spessissimo per il soverchio applicare mi accade), ed avendo provato utili

*image  
not  
available*

ringraziarla con tutto lo spirito, ed offerirmele in ogni occasione prontissimo per servirla. È un gran male quello della testa grave e vertiginosa per un uomo letterato, ed io certamente che non ho in questo mondo altro piacere che quello dello studio, ne ho provato una passione indicibile.

Il Re d'Inghilterra poi si è portato a Roma, onde è cessato per ora il motivo per me di muovermi. Mi onori ella di conservarmi la sua amicizia, e di lavorare adagio nell'estratto della Metalloteca, che per altro mi piacerà vedere inserito nel Giornale, e per il cui lavoro le anticipo un vivo rendimento di grazie, e resto al solito.

Roma, 28 maggio, 1717.

## LII.

Ogni comandamento di V. S. Ill. è da me ricevuto con istima particolare, ed è eseguito con tutta l'efficacia possibile. Per incamminar bene l'affare del sig. abate Termetta, che a lei tanto preme, io ho già parlato a S. E. il sig. Cardinale Prodatario, per vedere in quale stato sono le cose intorno ai pretendenti, e trovo, che dovendosi conferire cotesto Arcipretato di Monselice per via di concorso, non è per anche giunto in Dataria l'avviso di chi

abbia ottenuto il *magis dignus*. Io dunque starò in guardia per vedere se ciò cadrà nel predetto sig. abate Termetta, come spero, ed allora mi farò avanti, o per fare imporre o per ritenere alla minor somma, che sarà possibile, la pensione; e V. S. Ill. si accerti che lo farò con tutto calore.

Nel resto, la ringrazio, e mi rallegro delle nuove che mi dà di sè, e della Metalloteca. Dal nostro sig. dott. Morgagni ella riceverà l'ultima mia opera *de Noxis Paludium Effluvis*, in cui parlo ancora dei vermi del corpo umano, ma senza impegno di dispute. Ora lavoro sopra la mia primogenita *de Corde, et Aneurysmatibus*. Se V. S. Ill. potesse favorirmi della XVI Scanzia del Cinelli, che unica mi manca, mi sarebbe gratissima.

Si rallegri a mio nome del nostro sig. dott. Morgagni del terzo figliuolo maschio, ciò che io non faccio a dirittura, perchè oggi sono imbarazzatissimo. La riverisco con tutto l'ossequio, e resto.

Roma, 15 settembre, 1717.

### LIII.

Ricevo il foglio pregiatissimo di V. S. Ill. di ritorno appunto oggi di villa, dove sono stato quindici giorni. La ringrazio di tutte le

notizie che si compiace darmi, e sperando che sia felicemente seguita la recita della sua bellissima Prefazione, mi rallegro dell'argomento da lei scelto, qual è sommamente fruttuoso. Mi dispenso dal prolungarmi, perchè trovo cinquanta lettere da rispondere questa sera, latine, italiane e francesi. La riverisco dunque al solito, e resto.

Roma, 6 novembre, 1717.

#### LIV.

Può V. S. Ill. assicurare il sig. dottor Michelotti, che ove giungerà la mia attestazione per rilevare il suo bel talento e soda erudizione, non mancherò certamente in alcuna occasione, ad oggetto di promuoverlo meritamente a cotesta primaria cattedra, tanto più volontieri, quanto veggio lei interessata per i di lui vantaggi, essendo io, e volendo sempre essere amico eziandio dei miei amici.

Per questa medesima ragione io non lascio di tener raccomandato sì a Sua Beatitudine, che al sig. cardinal Fabbroni il merito del padre abate Varese, ma Sua Santità mi disse ultimamente, che in ciò si fida del sig. Cardinale, porporato integerrimo.

Godo che V. S. Ill. abbia già terminata la sua opera della Generazione dell'Uomo, aspet-

tata con ansietà; perchè questa seco porterà la soluzione di molti non meno curiosi, che rari problemi, da' quali ella saprà svilupparsi felicemente, come ha saputo uscire da ogni altro imbarazzo.

Del sig. Bianchi non può temere il nostro sig. dottor Morgagni, non avendo quegli nè coltello di gran notomia, nè braccio di lingua da poter ferire chi va provveduto di entrambi i mezzi per vigorosamente difendersi. Il sig. dottor Mangeti poi risentirà tanta afflizione nel suo cuore, per avere inavvertentemente seguito un cieco nell'uscire alla pubblica luce col suo Teatro Anatomico; onde mi fo a credere, che ora se ne dolga altamente. In somma la maledicenza non è mai lodevole, ancorchè abbia per base l'apparente giustizia.

V. S. Ill. mi continui il suo amore, e mi comandi. giacchè sono, voglio essere e morire, qual me le dico di vero cuore.

Roma, 7 maggio, 1718.

#### LV.

Dallo stesso Ill. sig. Righini ella risaprà quanta impressione abbia fatta nell'animo mio il nome ed il desiderio di V. S. Ill. per vederlo da me servito, e per il mio mezzo consolato. Mi dia dunque frequenti occasioni di

ubbidirla, non meno per attestare a lei la brama d'incontrare il suo genio, che per procurarmi il contento di credermi vivo, e presente nella di lei memoria, per cui me le dico in perpetuo.

Roma, 21 maggio, 1718.

## LVI.

Io non ho mancato di subito far richiamare il signor abate Assemani per ubbidirla in ciò che si degna di comandarmi, e che io ardentemente bramo, ed è di cooperare alla continuazione e gloria del nostro Giornale. Questo buon letterato mi ha immantinente scritto di suo pugno l'ingiunto foglio, che appunto è il titolo del primo tomo, ch'egli ha disteso, e che adesso è verso il fine dello stamparsi, e dal quale fra pochi mesi potrà dedursi la sinopsi generale di questo singolar acquisto di mss., fatto dalla Santità Sua. Io non possiedo le lingue orientali, e per la grandissima distanza, che vi è tra Monte Cavallo, dove abitiamo, ed il Vaticano, ove sta collocata la Biblioteca con i suoi ministri, non potrò ubbidirla nello stendere la lettera ricercata; ma veggio, che per ora basterà dar fuori il titolo del libro. Mi rallegro intanto vivamente della continuazione che si farà del Giornale del padre Zeno. Non



ho per anche veduto l'ultimo del medesimo, nel quale vi è la mia candida protesta, che dovrebbero fare da ogni uomo di lettere quando prenda alcuno abbaglio; e degl'abbagli in materie fisiche se ne possono prendere spesso. La ringrazio vivamente dell'onore compartitomi con la inserzione nel Giornale dell'estratto della Metalloteca, e del Trattato *De Noxiis Paludum Effluviis*.

Non dispero l'aggiustamento fra il nostro sig. dottor Morgagni, e il sig. Bianchi, avendo questi fatto ricorso a me per la mediazione. Al solito me le offro, e resto con tutto l'ossequio, accertandola inoltre, che, ove possa giovare al sig. dottor Donino, non lascerò farlo eziandio a conto delle di lei premure.

Roma, 9 luglio, 1718.

## LVII.

Ho differito fin ad oggi di ringraziare V. S. Ill. dell'onore compartitomi da lei nell'ultimo Giornale, perchè aveva desiderio di prima veder l'opera, per dopo commendarla con tutta giustizia. Ora dunque che ho letto tanto l'estratto della prima parte della Metalloteca, quanto la mia lettera, scrittale in proposito del fallo da me preso intorno alla nascita delle rane, e veduto ogni cosa espresso con sommo mio de-

coro e vantaggio, debbo confessarlene una piena gratitudine, ed infiammarmi sempre più nell'ubbidirla, ove si degni di comandarmi, come ardentemente ne la prego. Le anticipo ancora i miei vivi ringraziamenti a cagione di quel lavoro, che pensa di continuare per compimento dell'opera della Metalloteca, e del trattato *De Noxiis paludum Effluviis*, il quale per altro non incontra mala sorte appresso la maggior parte dei medici pratici.

Io mi studio per l'accomodamento dei comuni nostri amici signori Morgagni, Mangeti e Bianchi, e non lo dispero, quando l'ultimo incontri ad avere ottimi consiglieri, i quali sono rari, ma alla vita civile e letteraria grandemente necessarj.

Ho veduta l'opera del sig. dottor Cogrossi, a cui procuro di servire, promovendone la stima appresso cotesti eccellentissimi signori Riformatori. V. S. Ill. però potrà più d'ogni altro per favorirlo. La mia lettera italiana, da me riveduta nella di lui giunta in maschera di stampa, confesso che non mi è dispiaciuta quanto io dubitava; perchè dice chiaramente ciò che da molti o s'ignora, o confusamente s'esprime ne' loro scritti.

Ritorno a renderle copiosissime grazie, e la prego della continuazione de' suoi comandi, mentre sono per esser sempre.

Roma, 13 agosto, 1718.

## LVIII.

Vorrei meritare le lodi, che, date già con piena giustizia a quella grand' anima del nostro Redi, V. S. Ill. piega e ritorce verso di me, che amo al certo niente meno di lui l'impiego di giovare altrui, ma forse non ho quel merito per confidarmi del buon esito di ogni affare. Fra quelli poi, ai quali io godo, e godrò sempre di servire, conto principalmente lei, e chiunque altro a lei è simile nel sublime grado della virtù e dell'amicizia. Ho perciò umiliate le mie riverentissime suppliche a Sua Beatitudine, per veder consolato il sig. D. Antonio da Pase, efficacemente raccomandatomi da V. S. Ill., e quantunque alla Santità Sua non fosse per anche stata fatta dal sig. Cardinale Prodatario alcuna relazione di questo concorso, e mi abbia benignamente risposto, che in ciò la Sede Apostolica non suol fare gran bilancio del merito dei concorrenti, perchè la Pieve si conferisce sempre a chi nel concorso ha avuto il *magis dignus*; ha tuttavia la Santità Sua ordinato, che si veda nelle relazioni date dall'Ordinario, se in questo tale sig. D. Antonio cade il *magis dignus*, e la risposta è stata, che di sei concorrenti due soli hanno avuto il *magis*, e gli altri quattro sono restati esclusi.

Vegga V. S. Ill., e rida nel leggere il viglietto scrittomi da Monsignore Sotto-Datario per ordine di Nostro Signore.

Intorno poi a ciò ch'ella mi richiede della spesa che convien farsi per la consaputa Coadiutoria, io ne ho parlato con due dei migliori spedizionieri di Roma, ed ambedue mi hanno risposto, che vi vorrà poco più, o poco meno di scudi 280 romani. Le Coadiutorie sono di maggiore spesa che le collazioni ordinarie, parte, credo io, per diffcultarle, parte anche per assicurare la Dataria di una maggiore spedizione, conoscendosi, che più tardi ritornano le vacanze, facendosi per consueto ogni Coadiutore più giovane del Coadiuto. Nè di questo danaro si può detrarre da Sua Beatitudine alcuna porzione, perchè non ne va in mano della Camera che pochissimo, erogandosi la maggior parte in opere pie, ed in uffici di Cancelleria. Eccole reso conto di ambedue i negozi, dei quali si è degnata caricarmi, e con tutto l'ossequio la riverisco.

Roma, 24 settembre, 1718.

### LIX.

Mi corre nuovo debito di rendere copiose grazie a V. S. Ill. della bontà che si compiace esercitare verso di me, e delle mie coſerelle ;

e tanto più ne la ringrazio, che non lascia di aggiungere delle note, e delle prove nel ristretto che va facendo al rimanente della Metalloteca, la quale, per quanto mi scrivono molti uomini grandi, viene bastantemente compitata. Ma di tutto questo qualunque siasi vantaggio della Repubblica letteraria, se ne deve in gran parte l'origine a lei, che tanti anni sono me la commendò in una delle sue lettere che io posi sotto gli occhi di Nostra Santità. Vi segua dunque a faticare come sopra una cosa propria, poichè io son certo che ne tirerà molta lode anche per sè. Si è fermato con molta giustizia nella lettera da me scritta a monsignor Wiesi; perchè mi costa molto lavoro, ed una quantità grande di esperienze chimiche, e spesa non piccola per farle esattamente.

Il sig. dottor Bianchi non mi risponde, come dovrebbe alla lettera di amorevole persuasione, che gli faceva, avendomi egli prima scritto per interpormi col nostro sig. dottor Morgagni. Questa tardanza mi fa vivere sospeso, e dubitare ch'egli non voglia addormirci, per prender tempo a rispondere con critica soverchiamente acre: il che certamente mi produrrebbe un'indicibile amarezza all'animo, ben conoscendo quanto pregiudizio porti alle lettere questa spezie di scissione, e di quanta remora sia nel

corso de' nostri studj l'aver da difendere spesso volte una sola voce. Io, che naturalmente ho l'animo mite, ed amo la pace e la quiete, risento una pena straordinaria di questo fatto, che ad ogni mio costo vorrei estinguere, particolarmente che vi veggio impegnato il nostro comune amico e compare il sig. dottor Morgagni, cui prego lei a trasmettere l'ingiunto viglietto, per esimermi dal formarne una lettera in una somma angustia di tempo in cui questa sera mi trovo; e riconfermando sempre più a V. S. Ill. la mia vera stima ed amicizia, resto al solito.

Roma, 3 settembre, 1718.

LX.

Dal gentilissimo sig. dottor Biziski mi è stata resa una compitissima di V. S. Ill. in commendazione di lui, per cui ella poteva servirsi della lettera 41 del primo libro di Simmaco. La rilegga, di grazia, per riconoscere, che i tempi e le cose ritornano, e ricircolano = qual *Philosophiæ candidatus, cuius pudorem, vel prima facies, cætera bona* (come non dubito) *longus usus expediet.* = Io in fatti non ho veduto un più modesto e gentile giovane di lui, al quale ho offerto me, e le mie cose, per servir lei, ed il di lui bell'animo. Nel ricorso

vicino delle Santissime Feste le auguro a V. S. Ill. colme di ogni bramata e meritata felicità, e me le dico per sempre.

Roma, 17 dicembre, 1718.

## LXI.

Quanto mi dispiace che non mi sia giunto per anche il suo libro, donde avrei potuto forse cavare più forti argomenti per ribattere l'opinione dell' Esculapio di Milano! Pur vedrà ciò che io ne ho saputo dire, ed è già stampato il capitolo.

La ringrazio della briga che si prende per favorirmi de' libri. Veramente avrei bisogno di quel Bauino, avendo già il juniore in tre tomi in foglio. Veda, se con far nuove diligenze si potrebbe trovare giacchè il nostro sig. dottor Morgagni ha già in mano il danaro, come anche la prego di continuarmi a favorire col l'Albrizzi.

Vedrò volentieri lo scritto *De trasplantatione Variolarum*; ma però bisogna avvertire, che questo male qualche volta ritorna con peggiori condizioni, cioè quando si combinano tutte le cagioni: nè punto giova la purga, e la cura preventiva; poichè, come avverte il Pechlino nelle sue osservazioni (che prego a rivederle) vengono tal ora dopo lunghe febbri,



dopo le diarree, ed altri mali, con i quali parrebbe a noi che si fosse depurata la massa tutta de' fluidi.

Le auguro felicissimo l'anno nuovo, e cordialmente la riverisco.

Roma, 28 dicembre, 1718.

Se avesse occasione di far qualche bene al sig. Sancassani, questo è un soggetto che mi parrebbe fatto a posta per cotesto studio.

## LXII.

Ricevo motivi di debito, di dispiacere, e di contento da un solo foglio di V. S. Ill., in data del 26 scaduto. Il debito mi nasce dal vedermi favorito da lei con infinita bontà nell'espressioni che si degnare usare per augurarmi del bene in tutto il corso dell'anno, che le ritorno con un felicissimo annunzio, amando io i miei amici (fra quali ella ed il sig. dottor Morgagni tengono i primi luoghi), quanto me medesimo pronto a rimostrear loro gl'effetti del mio amore in ogni occasione.

Il motivo di sommo dispiacere sorge dal sentire ripullulata costì la Peste Bovina, la quale nelle correnti calamità, dilatata che fosse, Iddio non voglia per l'Italia, ci porterebbe all'estremo delle miserie.

---



Il contento poi mi deriva dal risapere appoggiata la difesa di tutta l'Italia alle Signorie loro, e che in ciò vi possa contribuire in qualche parte ancor io con i miei ricordi stessi, e rettificati per mezzo dell'esperienza nella lunga disavventura e strage seguita nello Stato Ecclesiastico. Ho umiliato a Sua Beatitudine il § della di lei lettera concernente questa materia, perchè Sua Santità cavi il frutto dovuto alle Pontificie sue sollecitudini, che, per verità, furono in quel tempo grandissime, e la Santità Sua si è preso il paterno pensiero di farne avvisata la S. Consulta, affinchè prevenga tutti i ministri con gli ordini opportuni. Io di tutto rendo grazie a V. S. Ill., come pure della seconda parte dell'estratto della Metalloteca, quantunque non l'abbia per anche veduto. Mi onori di comandarmi, essendo e volendo essere, qual me le dico con profondo rispetto.

Roma, 7 gennajo, 1719.

### LXIII.

Dal sig. abate Oliva mi è stato presentato il gentilissimo foglio di V. S. Ill. in cui ella mi fa un anticipato ritratto del bello spirito di questo soggetto, indi riconosciuto da me non solo nella viva voce, ma molto più nelle sue operette (delle quali si è degnato favorirmi)

per uno dei migliori letterati di questo secolo, particolarmente nel buon gusto di scrivere latino. Io siccome l'ho ricevuto ben volentieri nell'ordine de' miei amici, così gli ho offerta tutta la tenuità della mia opera in ogni congiuntura di suo bisogno; anzi seco portando il carattere della di lei amicizia, sarà sempre da me distinto con particolarità di stima e di affetto.

Credo, che a quest'ora da un certo padre Domenicano, il quale ha nella passata Quaresima predicato in Roma nel Tempio della Minerva, sarà stato consegnato al sig. dottor Morgagni un involto con entro due esemplari dell'Appendice alla Metalloteca, dei quali uno è destinato a V. S. Ill., che prego di compatrire, come si è degnato di fare ogn'altra delle mie coserelle. Finalmente me le dico, e resto con tutto l'ossequio.

Roma, 20 maggio, 1719.

#### LXIV.

Quando le persone vengono da me col solo carattere di essere amiche, non che con le lettere particolari di V. S. Ill., sono accolte con quell'amore che merita la stima e l'amicizia che io professo verso di lei. In quest'ultima occasione poi del padre lettore Orsati mi rico-

nosco in debito preciso con V. S. Ill., avendomi fatto conoscere un letterato ed un religioso di alte e sublimi virtù. Gli ho offerto tutto ciò che da me può derivare per suo vantaggio in questa gran Metropoli.

Intorno al nostro signor dottor Morgagni, quanto utile gli riuscirebbe un piccolo viaggio! Certo appenderebbe il voto della sua guarigione alla prima Osteria. Ma gl'Ipocondriaci sono difficili a snidarsi. Scrissi già al medesimo nell'ordinario passato, e perciò mi dispenso nella moltitudine de' negozj, che oggi mi tengono oppresso, di dilungarmi su questo proposito. La ringrazio vivamente delle due Dissertazioni favoritemi, e degnamente dedicate al di lei merito. Si raggirano sopra argomenti ambedue curiosi, e perciò vedrolle con mio piacere, mentre per ora di vero cuore, e con tutto l'ossequio la riverisco.

Roma, 24 giugno, 1719.

## LXV.

Ascrivo a particolar finezza, compartitami dal suo buon cuore verso di me, quella d'impegnare la penna la prima volta, levatosi dal letto (di che me ne rallegro fortemente) per favorir me, che per esperienza conosco non potersi correre nello studio con quella fretta

con la quale si faceva nell'età consistente, ora che siamo già vecchi.

V. S. Ill. si conservi, perchè oggidì ella è un soggetto singolare nell'Istoria naturale, e dei simili non ne nascono così facilmente. Il nostro eccellentissimo sig. cavalier Morosini è partito già da Roma, seco portando il cuore di tutti, principalmente del Papa, che lo ama con particolarità di stima: toccherà dunque a lei d'inchinarmelo, come io mi sono dato l'onore di supplicar S. E. a passar con lei, e col sig. dottor Morgagni un simile uffizio: ho scritto al sig. dottor Morgagni, perchè preghi V. S. Ill. del favore di un'altro esemplare delle sue degnissime opere ultimamente stampate, e questo per non restarne io privo, nel dover mandar quell'altro alla mia pubblica libreria, la quale giorni sono ebbe la sorte di esser veduta e considerata da cotesto sig. cavalier Casseti; così mi disse uno dei medici del sig. cardinale Cornaro, e molto amico di V. S. Ill.

Da Milano mi vengono fatte diverse istanze da librai per avere copie dell'opera *De Bovilla Peste*, la quale si vede che colà prende o credito o censura. Se quei di Venezia ne volessero, mi faccia ella l'onore di ricercarlo per mezzo de' suoi amici, e per ciò fare, converrebbe di far prima domandar l'opera da qualche amico, per eccitarne il pensiero. Mi farà

però gran giuoco l'estratto, che V. S. Ill. si degnerà farne, di cui ne la ringrazio vivamente, e di vero cuore la riverisco.

Roma, 4 luglio, 1719.

## LXVI.

Mi è stato di un'infinito contento il sentire che a V. S. Ill. non sia dispiaciuto il mio tal qual parere intorno alla contumace lombagine. Iddio secondi nel progresso della cura i voti comuni.

Godo ancora indicibilmente che il nostro sig. dottor Morgagni se la vada passando meglio; ciò che io credo gli riuscirebbe molto più, se facesse un piccolo viaggio, com'ella prudentemente consiglia: *Iter faciat*, dice il grand'Ippocrate.

Aspetto con sommo desiderio il tomo XXXI del nostro Giornale, per vedervi ed ammirarvi qualche nuovo lavoro della di lei stimabilissima penna.

Il sig. abate Oliva si è preso la cura di far le note marginali a quattro o cinquecento delle mie lettere latine miscellanee; e finora vi lavora con gusto. Nel genere di scrivere latino egli è un buon letterato. Mi fanno forza molti amici perchè io le dia fuori; ma io non penso di pubblicarle sole, ma bensì in occasione della

stampa di qualch'altra opera; e perciò ne andrò forse eseguendo il pensiero (se Iddio mi dona vita e salute) nell'anno futuro, in cui probabilmente sarà all'ordine il mio libro *De Corde*, attorno al quale nello scorso inverno ho lavorato spietatamente col fare diverse esperienze e figure. Quest'opera vorrei poter io medesimo dar fuori prima di morire; perciocchè, essendo il figlio mio primogenito nell'intenzione, mal volontieri lo lascerei postumo. Sia però fatta la volontà del Signore, e ciò dico, *paratus ad omnia*. V. S. Ill. intanto si conservi bene, e mi continui il suo cordiale affetto, mentre del mio n'è già, e ne sarà sempre giusto ed ampio possessore, e pertanto mi dico.

Roma, 8 luglio, 1719.

## LXVII.

Tuttochè io non abbia per anco veduto il tomo XXXI del Giornale, mi persuado niente di meno, che nel formare il nuovo ristretto del rimanente della Metalloteca, V. S. Ill. avrà stemprato parte di quella dolcissima sua ambrosia coll'inchiostro, di cui ordinariamente si serve per scrivere ogni sua cosa, ma particolarmente a mio vantaggio; e perciò le anticipo un vivo rendimento di grazie, preparato

a ricambiarla, ove mi si apra la congiuntura di servire o a lei, o ad alcuno de' suoi amici. Farò vedere al sig. dottor Assaldi le di lei opere, che per altro egli merita in proprietà, e quando ne lo favorisse, mi farebbe cosa gratissima. Godo poi che il nostro sig. dottor Morgagni vada migliorando, ma molto meglio farebbe se imitasse V. S. Ill. nel viaggiare un tantino per l'Italia.

Quanto ella dice bene, che a volere scrivere il vero in materia di cose naturali, fa d'uopo di vedere e di toccare da per sè stesso gl'oggetti! onde parmi valer molto anche nel nostro mestiere ciò che il profeta Davide cantò di Moisè = *In intellectibus manuum suarum eduxit eos* = mentre le verità non si scuoprano, se un uomo non trasporta l'intelletto alle mani.

Il padre lettore Orsati è stato da me servito in tutto ciò che mi ha onorato di comandarmi, e quanto mi duole di perderlo in Roma, altrettanto godò di sentirlo promosso costì alla cattedra di Scrittura Ecclesiastica: è un religioso assai savio e dotto.

Auguro a V. S. Ill. un felice viaggio, e la sorte di osservare la natura nuda in parti finora le più ascose, per utile della Repubblica letteraria, e per la di lei maggior riputazione, mentre io, divertito da mille impieghi, e par-



ticolarmente dalla poco buona salute di Nostra Santità, non posso che lentamente lavorare nel mio trattato *De Cordæ*, il quale tuttavia non dispero di vedere alla luce prima di morire. La riverisco finalmente, e me le soscrivo con profondo ossequio.

Roma, 29 luglio, 1719.

### LXVIII.

Finalmente mi è giunto il XXXI tomo dei nostri Giornali, in cui ho scorto con mio sommo piacere l'estratto della Metalloteca sino alla pagina 169; ed in esso ho ammirata la sottigliezza dello spirito di V. S. Ill., capace di penetrare e di profundarsi ove lo voglia applicare. Ho veduto quante rare, nuove, e tutte belle osservazioni ha per entro sparse, le quali avendole fatte riconoscere al nostro sig. dottor Assaldi, vi si è fermato con sommo diletto, e mi ha commesso di unire al mio il suo rendimento di grazie verso la bontà ch'ella impiega per amor nostro, la quale ridonda insieme a vantaggio di sua propria riputazione. Sento ciò che di più V. S. Ill. prepara per ultimare l'opera, e per mortificare ancora quel Giovinetto Bolognese, del che le ne protestiamo noi medesimi le nostre obbligazioni.

Nel resto, ciò che io faccio per gli amici



miei, e per quelli che loro premono, mi par di farlo per me medesimo. Spiacemi solo di non aver tanto di capitale da poterli servire senza gl'aiuti altrui.

Del nostro sig. dottor Morgagni godo infinitamente sentire migliori nuove, e prego lei a farlo uscire per otto giorni in campagna, come io auguro a V. S. Ill. il viaggio verso la patria, prospero ed utile particolarmente alla Repubblica Letteraria. Il caldo è sì eccessivo in Roma, che non mi dà l'animo di porre la penna sopra la carta per iscrivere due righe latine. Non ne ho provato un simile da che io godo l'uso della memoria e del senso. Ella continui ad amarmi in ogni luogo, e mi creda fisso in Roma tutto suo, e come tale me le dico per sempre.

Roma, 19 agosto, 1719.

### LXIX.

Nel ricevere che faccio per la via di Forlì dal nostro sig. dott. Morgagni il secondo esemplare dell'opera degnissima di V. S. Ill. mi trovo in obbligo preciso di renderlene vivissime grazie, unitamente alle nuove congratulazioni per sì degna fatica, la quale è un miscellaneo di molte gioje, tutte incastrate in oro finissimo di stile purgato, e di metodo sommamente chiaro.

Se V. S. Ill. stima bene di far porre fra le novelle di Roma quella, che dentro il prossimo settembre sarà per uscire dai torchi del sig. Giovan Maria Salviani la famosa Opera in foglio della Metalloteca Vaticana di Monsignor Mercati, fu medico di Clemente VIII, con le Prefazioni e Note mie; la qual opera è fornita di più di cento trenta figure bellissime in rame; lo faccia pure, che le si manterrà la fede; e dica tutto per suprema beneficenza di Sua Beatitudine, che ne ha fatto procurare l'originale, e ne ha supplito i rami mancanti.

Mi onori portare i miei profondi rispetti a S. E. il cavalier Morosini, e mi procuri la copia della Risposta del sig. abate Conti al sig. Nigrisoli, che credo prenderà il partito di finalmente tacere. Ella mi continui il suo affetto, e mi comandi, mentre sono per lei sempre il medesimo.

Se mai si trovasse duplicata la X, la XV e XVI Scanzia volante del Cinelli, me ne favorisca, perchè queste tre sole mi mancano per compir l'opera. Ritorno a riverirla, e resto.

Roma, 29 agosto, 1719.

## LXX.

Ho letto con infinito piacere la dottissima Risposta data dal sig. abate Conti alla Difesa

del sig. Nigrisoli, la quale, per verità, strigne e strozza. Io, se fossi nel sig. Nigrisoli, farei far monaca mia moglie, e mi anderei a far frate.

Mi onori di farsi rimborsare di tutto lo speso per il libro di Notomia dal sig. dott. Morgagni per provvederne la mia Libreria, in cui vengono tal ora domandate anche le traduzioni: onde io le ne anticipo i miei ringraziamenti, e meglio sarà, quando si degni accoppiarvi il libro dello stesso Autore, intitolato *le Malattie del corpo umano*.

Mi onori d'inchinarmi, e ringraziarmi umilmente il nostro Mecenate sig. Cav. Morosini.

Ho scritto ad un Cavaliere mio amico, che dica al sig. Apostolo Zeno, che non abbandoni un lavoro di tanto lustro all'Italia, e creda pure V. S. Ill. che Nostra Santità ne avrebbe dispiacere.

Godrò di sentir nuove del Matematico di cotesta Università, che da altre parti ho sentito esser molto giovane.

Quanti morti ancor costi! Noi in Roma non sentiamo, che campane sonare ad esequie, e, quel ch'è peggio, ritornano troppo frequenti le morti subite. Iddio ci preservi, ed a V. S. Ill. auguro felicemente le S. Feste.

Roma, 19 dicembre, 1719.

## LXXI.

Mi ha infinitamente consolato la notizia che V. S. Ill. si è compiaciuta avanzarmi, dell'essersi ella resa alle sue letterarie incumbenze in cotesto famoso studio. Volesse Iddio, che il nostro sig. dott. Morgagni avesse imitato lei nel fare un viaggetto, poichè ne sarebbe ritornato rifiuto, come suol dirsi. Io gli ho nuovamente consigliato il ripatriare per un poco, mercecchè di quella specie di mali, se ne lasciano le spoglie per le vie consolari, e per gli alloggiamenti ancorchè fossero di semplici pastori.

Quanto è ridicolo il libro, e più anche il *Parere* del Vercelloni intorno al Nido dei Vermi, che io ancora ho in un luogo combattuto e convinto di falso! Vi sono certi cervelli ideali, atti più a creare un concetto falso, che a scoprire ed intendere il vero. Compatiamoli, caro sig. dott. Vallisnieri, e teniamoci lontani dalla obliqua maniera del loro filosofare.

Godrò vedere il nuovo tomo del nostro *Diario*, per ammirarvi ulteriori marche del di lei raro ingegno, e per cogliere frutti abbondanti dalla gentilissima amorevolezza di V. S. Ill. verso di me.

La Santità di Nostro Signore si è finalmente restituita al perfetto suo stato di salute dopo

quindici giorni di penosa dissenteria, accompagnata sino al settimo dalla febbre. Troppo è il lavoro e l'applicazione di mente, che la Santità Sua va continuamente facendo, col rubare eziandio al sonno le ore più necessarie. Iddio ce lo preservi; perchè, in verità, è un Principe degno di essere immortale nella vita, come lo sarà nelle gloriose sue opere. V. S. Ill. mi conservi il suo affetto, e mi comandi, essendo, e volendo essere qual me le dico per sempre (1).

Roma, 18 novembre, 1719.

## LXXII.

Incomincio dal rallegrarmi con V. S. Ill. della nuova carica di Presidente conferitale con tutta giustizia. Si guardi, per grazia, delle somme fatiche, mentre io ne vado spesso scottato.

La ringrazio poi per tutto ciò che si compiace operare a favore del nostro sig. dott. Morgagni, che nel genere di studj Anatomici non si fa superare da altri; e poi è nostro buon amico.

In oltre le devo tutta la gratitudine per quel desiderio che ha di favorirmi. Per la permuta de' libri, la cui lista trasmessami ella vede non esser di libri che io non abbia, e dirò che sono

---

(1) Seguono le Lettere senza data.

tutti rancidi. A piè di questa però le saprò dire, se ve ne fosse alcuno che nella mia pubblica Libreria non vi fosse. La prego poi di vedere, se per via di permuta io potessi conseguire alcuno di quei, di cui le annetto nota a parte. Mi favorisca con la sua amorosa efficacia, perchè contribuirà alla pubblica utilità.

So, che quando metterà mano al Ristretto delle mie Dissertazioni, io ci sarò con molto vantaggio, e perciò le ne anticipo la mia riconoscenza.

Aspetto con sommo desiderio la storia del suo Camaleonte con le Nuove Memorie, che, senza fallo, saranno della natura rarissima delle altre, essendo parto di uno stesso sublime ingegno, qual è il suo. Io sto ora faticando intorno alla famosa Metalloteca di Michele Mercati, che spero farà una bellissima comparsa con centoquaranta rami, con le Note, Prefazione, Vita e Testimonianze di Uomini illustri. Ma costa troppo il lavorar sempre. La riverisco, e la riprego perchè mi ajuti a cambiare i libri.

Mi onori di far passare alle mani del suddetto sig. dott. Morgagni l'ingiunta lista dei libri, de' quali io ho positivo bisogno, perchè egli ancora si possa unire con V. S. Ill. a favorirmi.

## LXXIII.

Fin dai tredici di questo fu conferito l'Arcipretato di Monselice al nostro sig. abate Antonio Termeti; onde me ne rallegro seco e col Beneficiato, a cui porti i miei saluti, giacchè ancor io vi ho contribuito.

Nell' opera *de Noxis Paludum Effluviis*, a riserva di non aver potuto asserire ciò che non ho veduto, mi pare di aver fatta la dovuta commendazione della virtù e valore di V. S. Ill., a cui io porto tanto e sì giusto ossequio.

Mi comandi, mentre io sono, e sarò sempre qual me le dico pieno di rispetto.

## LXXIV.

Se a me fosse avvenuto il vantaggio dell' accrescimento dello stipendio, io non ne godrei tanto quanto ne provo per esser succeduto a lei. Iddio le dia ora salute, che ad un soggetto pari suo, per istudiare, non ha bisogno d'altro, che di quiete.

M' inorridisce per la nostra povera Italia quel flagello, che dal Signore Iddio si scarica sopra Vienna. Non altro, per renderci miserabili, vi mancherebbe.

La ringrazio de' due esemplari della sua opera, fatti capitare alla signora Contessa Vidman per favorirmi. Ne sospiro la venuta per poterne godere come di ogn'altra sua opera; e pieno d'imbarazzi nel ritorno della villa, mi dico in fretta.

FINE DELLE LETTERE DI GIO. LANCISI



## LE CLERC DANIELE

NACQUE IN GINEVRA NEL 1652,

MORÌ IN PATRIA NEL 1728.

*ALCUNI della famiglia Le Clerc furono illustri in lettere e scienze; fra questi Daniele studiò a Parigi, Montpellier, Valenza, ove ebbe il medico alloro. Eletto in patria Consigliere della sua Repubblica, meritò la lode di tutti. Le sue opere più celebri sono la Biblioteca anatomica; la Chirurgia compiuta; la Storia della Medicina. Godè anche fama di valente antiquario, e di elegante scrittore per lo studio delle medaglie e delle lettere amene, a cui si dava per riposarsi.*



# LETTERE

## DI DANIELE LE CLERC

AD

ANTONIO VALLISNIERI

SENIORE, LETTOR PUBBLICO NELL' UNIVERSITÀ  
DI PADOVA

I.

Monsieur

J'ai une grande confusion d'avoir été si longtemps sans répondre aux deux lettres dont vous m'avez ci-devant honoré. Je vous prie d'être persuadé que je n'ai pas été moins sensible à ces marques de votre bonté; mais depuis ce temps là j'ai eu une santé si chancelante que je n'ai presque pu m'appliquer à rien, et que j'ai été en quelque manière contraint de négliger les devoirs les plus indispensables. J'espère, Monsieur, de votre générosité que vous voudrez bien recevoir mes excuses, et me pardonner la faute que j'ai faite. J'ai même lieu de me flatter que vous êtes déjà disposé à m'accorder cette grâce quand je

réfléchis sur celle que vous venez nouvellement de me faire, en m'envoyant le bel ouvrage que vous avez mis sous la presse l'année dernière.

Je ne saurais, Monsieur, assez vous marquer ma reconnaissance, ni vous exprimer le plaisir que j'ai eu en le lisant, et le grand fruit que j'en eû tiré. Quel trésor de rares découvertes ! Quelle charmante et utile variété pour ceux qui cherchent à s'instruire dans l'Histoire Naturelle ! Quelle solidité de jugement pour discerner le faux d'avec le vrai ! Mais en doit-on attendre moins après avoir vu ce que vous avez déjà donné ci-devant au public ? Je ne puis néanmoins m'empêcher de vous témoigner, Monsieur, l'impatience que j'ai de voir ces mêmes découvertes suivies de celles que vous avez faites sur les vers extraordinaires du corps humain, et que vous nous faites espérer. J'ai vu tant de fables sur cette matière, débitées même par des auteurs graves, et j'y trouve, d'ailleurs, tant d'incertitude et de confusion que cela me fait ardemment souhaiter de voir enfin ce cahos débrouillé par une main comme la vôtre, et la vérité paraître toute nue, par vos soins infatigables, et par les lumières que vous répandrez sur un sujet enveloppé de tous côtés d'un grand nombre de difficultés, et d'une obscurité qui paraît impénétrable. J'ai senti de près ces difficultés, dans le petit essai que j'ai fait

la-dessus, mais je me suis contenté de les indiquer, sans entreprendre de les résoudre; en sorte que je ne mérite en aucune manière les louanges que vous me donnez, et que je ne regarde que comme un effet de votre complaisance et de votre politesse. Si mon livre est considérable par quelque endroit, ce ne peut-être, Monsieur, que par la liberté que j'ai prise d'y insérer de grands extraits de vos excellents Ecrits. L'auteur du Journal des Savants de Paris dit *que je me suis fait une loi de jurer par les paroles de Monsieur Vallisnieri*; mais quoique j'en fasse gloire, je suis persuadé qu'en disant cela il n'a pas eu dessein de rendre par là mon ouvrage plus recommandable. Comme l'article de ce journal, qui vous regarde, Monsieur, aussi bien que moi, n'est pas long, et qui se peut que vous ne l'ayez pas vu, j'ai cru que je devais vous en envoyer une copie, que vous trouverez ci-jointe (\*). Il est aisé de voir que celui qui l'a composé prend un intérêt particulier au sujet qu'il traite; et vous n'en serez point surpris quand vous saurez, si vous ne le savez déjà, que Monsieur Andri est du nombre de ceux qui travaillent à ce même journal, et que l'article dont il s'agit est de sa composition. Dieu vous garde, Monsieur, vous et moi, d'ennemis plus redoutables; pour celui-ci il ne nous sera ja-

mais grand mal. Je ne m'offense point de ce qu'il dit à mon égard; mais je vous avoue que je ne puis m'empêcher d'être indigné de la témérité qu'il a de s'attaquer à un homme comme vous, au lieu de vous remercier de vos instructions, et de reconnaître humblement qu'il s'est trompé; mais, bien loin de là, il vous traite d'opiniâtre, ou d'homme *qui abonde en son sens*, parce que vous êtes d'un sentiment différent du sien. Mais en voilà assez, et peut-être trop, sur cette matière. Je finis, Monsieur, en vous priant derechef d'être bien persuadé de ma parfaite reconnaissance pour la grâce que vous m'avez faite, à laquelle je vous supplie d'en joindre une autre, qui est de vouloir bien vous donner la peine d'examiner le morceau de ver *Toenia* que je prends la liberté de vous envoyer, et que vous recevrez par un Gentilhomme de la suite de Monsieur le Comte de Viraden, qui part d'ici pour l'Italie.

C'est ce même morceau dont j'ai parlé dans l'Histoire de vers plats, et auquel je crois que la tête de ce ver est attachée. Il se peut faire que je me trompe. Si cela est, vous me ferez, Monsieur, un très-grand plaisir de me désabuser, personne n'en pouvant mieux juger que vous. Je donne dans mon livre la raison pour laquelle ce ver est ainsi rétréssi et entortillé, ou replié. Si vous jugez qu'il vaille la

peine d'être conservé, je vous prie de vouloir le mettre dans votre cabinet, où il sera mieux que chez moi, et je m'estimerai fort heureux si cette bagatelle se trouve digne de votre curiosité, et peut tenir rang entre les autres insectes que vous avez ramassés en si grand nombre.

Je finis, Monsieur, en vous suppliant derechef d'excuser mon long retardement, et d'être bien persuadé de ma parfaite reconnaissance pour la grâce que vous m'avez faite de m'envoyer votre beau livre. Je souhaiterais en échange, d'avoir quelque chose en mon pouvoir qui fut digne de vous être offert, ayant l'honneur d'être avec une parfaite considération et beaucoup de respect.

Monsieur,

De Genève, le 19 octobre, 1716.

Votre très-humble et très-obéissant  
serviteur

Daniel Le Clerc.

P. S. Monsieur le Comte De Viraden, qui a demeuré longtemps à Genève, voyage sans se faire connaître. Vous serez peut-être bien aise, Monsieur, que je vous fasse savoir que c'est Monsieur le Prince Frédéric Guillaume de Brandebourg, cousin germain de S. M. le Roi de

Prusse, et le plus prochain héritier de cette couronne, après le Prince Royal. Je crois qu'il gardera l'incognito pendant tout son voyage d'Italie. J'ai eu l'honneur de lui parler de vous, et à Monsieur son Gouverneur, de la manière que je devais. Je vous prie, Monsieur, que ceci soit secret.

(\*) *Journal de Savans du mois de mars, 1716.*  
*Edition d'Amsterdam, pag. 298 et suiv.*

« La plus grande partie de cette Histoire  
« des Vers plats, n'est, à proprement parler,  
« qu'une traduction latine de ce qu'il y a de  
« plus considérable dans le Livre Italien de  
« M. Vallisnieri, médecin de Padoue, composé  
« sur ce sujet, et dont nous avons parlé au  
« long dans le Journal de Juillet, 1712, p. 3.  
« M. Le Clerc dit, dans sa préface, qu'il s'est  
« donné ce soin en faveur de ceux qui n'en-  
« tendent pas la langue italienne, ou à qui le  
« Livre de M. Vallisnieri n'est pas connu. Il  
« ne se contente pas de parler des vers plats,  
« il traite aussi, par occasion, des autres vers  
« qui se produisent dans le corps de l'homme,  
« et dans celui des autres animaux; et il dé-  
« clare qu'il s'est fait, en quelque sorte, une  
« loi de jurer par les paroles de M. Vallisnieri.  
« L'ouvrage est divisé en quinze chapitres, dont



« les douze premiers sont sur le ver plat, et  
« les trois derniers sur les autres vers du corps.

« La plupart des questions qu'on y traite sont  
« purement curieuses, et il n'y a, à bien dire,  
« que le douzième et le dernier chapitre qui  
« regardent la pratique de la Médecine, s'agis-  
« sant dans l'un, des signes diagnostics et pro-  
« gnostics du ver plat et des autres vers, et  
« dans l'autre, des remèdes vermifuges. Ce  
« qui regarde l'utile, dans ce qui concerne la  
« connaissance des vers, a été traité au long  
« dans le livre de la Génération des vers par  
« M. Andry. C'est peut-être pour cette raison  
« que M. Le Clerc s'est moins attaché ici à  
« cet article, d'autant plus que ce qui appar-  
« tient davantage à la médecine sur ce sujet,  
« lui paraît de petite conséquence, comme  
« d'examiner les bons ou les mauvais pré-  
« sages qu'on peut tirer, lorsque les vers sor-  
« tent au commencement de la maladie, ou  
« dans le temps de la crise, ou sur la fin,  
« lorsqu'ils sortent vivans, ou qu'ils sortent  
« morts, etc. Examen dans lequel M. Andry  
« est entré avec soin, et dont M. Le Clerc  
« ne veut pas qu'on se donne la peine. Il juge  
« plus nécessaire d'éclaircir quelques questions  
« de Grammaire sur les noms qui ont été don-  
« nés au ver plat, et c'est à quoi il emploie  
« la principale partie du chapitre premier.

« Pour le second, le troisième, le quatrième  
« et le cinquième, il ne s'y propose d'autre  
« dessein que de montrer que les Médecins qui  
« ont décrit le ver en question sont peu d'accord entre eux dans la description qu'ils en  
« ont donnée, et c'est ce qu'il fait voir en rapportant les paroles de chacun de ces Auteurs.

« Il donne en entier, dans le chapitre cinquième, la curieuse Dissertation d'Edouard Tyson sur le ver plat : cette Dissertation n'avait paru jusqu'ici qu'en Anglais, et il la donne traduite en Latin, ce qui doit faire plaisir à bien des lecteurs. Il y traduit aussi en Latin ce que M. Andry a dit de la structure du ver plat, dans les premières éditions de son Livre : mais, comme M. Andry a changé bien des articles sur ce sujet, dans l'édition de 1714 il eut été à souhaiter que M. Le Clerc, qui a écrit en 1715, eût fait sa version sur l'édition dont il s'agit, mais il dit, dans sa préface, que cette édition n'est venue entre ses mains qu'après qu'il a eu fait imprimer son Livre. Le sixième chapitre contient ce que M. Vallisnieri a écrit contre le Livre de la Génération des vers par M. Andry, et contre la Dissertation d'Edouard Tyson, sur le même sujet, imprimée longtemps auparavant. On voit dans ce chapitre de quelle manière M. Vallisnieri s'y

« prend pour prouver que le *Toenia*, dont  
« parle M. Andry, n'est point un ver unique,  
« mais que c'est un amas de petits vers atta-  
« chés les uns aux autres. Il n'y a rien qu'il  
« n'imagine pour donner de la vraisemblance  
« à son opinion, et ceux qui voudront voir  
« un exemple de ce que c'est qu'abonder en  
« son sens, trouveront ici de quoi se satisfaire.

« Ces petits vers, selon M. Vallisnieri, se joi-  
« gnent les uns aux autres par de petits cro-  
« chets, et des espèces de cornes, que de micro-  
« scopes très fins lui ont fait apercevoir: mais,  
« dit-il, comme ce n'est ici qu'une simple  
« union, et qu'ils ne font point ensemble un  
« même corps, on les sépare aisément les uns des  
« autres. A la vérité, il s'en trouve quelquefois  
« qu'on ne peut séparer sans les rompre et les  
« déchirer: mais, selon M. Vallisnieri, il ne  
« faut pas conclure de là que ce ne soient pas  
« des vers unis les uns aux autres. Que sait-on,  
« dit-il, si cette difficulté à les séparer ne  
« vient point d'une rage qui leur ait pris de  
« se joindre si étroitement qu'on ne puisse les  
« diviser sans les rompre? Que-sait-on encore,  
« ajouta-t-il, si, avec le temps, à force de de-  
« meurer unis, il n'arrive point à leur peau  
« quelque érosion par le moyen de laquelle les  
« sucs nourriciers, venant à se communiquer  
« d'un ver à l'autre, chaque ver s'unit de cette

« manière à son voisin qu'ils ne font plus  
« qu'un même corps. Il en est alors de ces  
« vers ainsi unis, dit M. Vallisnieri, comme  
« des doigts d'un certain pauvre qu'il a connu,  
« lesquels, ayant été écorchés, se collèrent  
« de telle sorte les uns aux autres, à cause  
« du peu de soin qu'on eut de les tenir sé-  
« parés, qu'ils ne firent plus ensemble qu'une  
« même masse de chair. Si ces explications  
« ne satisfont pas les lecteurs, M. Vallisnieri  
« leur en fournit une autre, en disant que la  
« Nature a voulu badiner; après quoi il dé-  
« clare qu'il ne sait rien de plus clair que tout  
« cela pour expliquer un tel phénomène: car,  
« de dire que le vers solitaire n'est qu'un seul ver,  
« c'est, selon lui, une absurdité insoutenable.

« Il se présente ici une difficulté; c'est, que  
« le ver solitaire décrit par M. Andry, a  
« une tête fort-bien formée; ce qui per-  
« suade que c'est un seul animal. Mais M.  
« Vallisnieri répond à cela qu'il est proba-  
« ble que ce que M. Andry a pris, dans ce  
« ver, pour une tête n'en est point une, et que  
« ce n'est peut-être qu'une petite humeur  
« glaireuse amassée au bout du ver. M. An-  
« dry remarque qu'à cette tête il y a quatre  
« ouvertures; mais M. Vallisnieri répond que  
« puisque M. Andry les appelle des yeux,  
« et que M. Méri, qui les a examinées avec

« lui, prétend que ce sont peut-être des na-  
« rines, il faut conclure de cette diversité  
« de sentiments qu'il n'y a point d'ouver-  
« tures de tout, comme si, quand les Ana-  
« tomistes disputent de l'usage de quelque par-  
« tie, c'était une conséquence que cette partie  
« n'existe point. Ce que M. Vallisnieri ajoute,  
« pour prouver que le ver plat n'est qu'une  
« chaîne de petits vers qui se sont joints  
« les uns aux autres, est singulier. Il dit que  
« les rats, selon Elien, se tiennent tous par  
« la queue, et font une longue chaîne, lor-  
« qu'ils veulent traverser quelque rivière, et  
« que, qui les verrait alors, les prendrait  
« volontiers tous ensemble pour un seul ani-  
« mal. De même dit-il, les vers cucurbitaires  
« se tiennent peut-être ainsi les uns aux autres  
« pour éviter plus sûrement quelques dangers,  
« comme seraient certains sucs dangereux con-  
« tenus dans les intestins. Les Chauves-souris,  
« continue-t-il, se joignent de la même ma-  
« nière les unes aux autres, lorsqu'elles veu-  
« lent chercher une nouvelle habitation: autant  
« en font les abeilles et les hirondelles: ces  
« dernières se trouvent assemblées par tas dans  
« les eaux de la Mer Balthique; en sorte,  
« dit-il, qu'il n'y a rien d'étonnant de voir les  
« vers cucurbitaires se tenir les uns aux au-  
« tres, soit que ces animaux le fassent par né-

« cessité, et pour se garantir de quelques sucx  
« pernicious, soit qu'ils le fassent pour être  
« plus à leur aise, ou pour se divertir: ce sont  
« ses propres termes. M. le Clerc agite plu-  
« sieurs autres questions sur le Toenia, après  
« quoi-il vient aux autres vers, et ensuite aux  
« remèdes propres contre les maladies vermi-  
« neuses. »

Je vous prie, Monsieur, d'excuser les répétitions, et les autres défauts que vous trouverez dans ma lettre. Je m'en suis aperçu trop tard, et je n'ai pas eu le temps d'en faire une autre, à cause du prompt départ de Monsieur le Comte.

## II.

Monsieur

J'ai reçu en son temps la lettre, dont vous m'avez honoré, du 28 du mois de janvier dernier, et dont la lecture m'a fait un si grand plaisir que je l'ai trouvée trop courte, toute longue qu'elle est. Je vous aurais plutôt répondu, Monsieur, si ce n'était que j'attendais, de jour en jour, de recevoir de Paris les figures du livre de M. Andry, qui n'ont point encore paru, quoique le Libraire qui vend ce livre promette d'un mois à l'autre de les don-

ner. J'ai un de mes fils qui étudie à Paris, à qui j'ai donné ordre de s'informer exactement du temps auquel on commencera à les mettre en vente, et qui m'écrit, en dernier lieu, que le libraire lui a dit qu'elles seraient prêtes environ la Pentecôte; mais je crains qu'il ne tienne pas mieux sa parole qu'il ne l'a tenue ci-devant. Je ne comprends rien à ce long délai, et je n'en saurais soupçonner d'autre cause si ce n'est que l'auteur a peut-être dessein d'ajouter non seulement de nouvelles figures à celles qu'il s'était proposé de publier, mais d'y joindre quelque discours pour tâcher de répondre aux objections qu'on lui a faites. Quoiqu'il en soit, je vous enverrai, Monsieur, ce que je recevrai sur ce sujet de mon fils qui ne perdra point de temps pour me le faire tenir le plutôt qu'il sera possible.

Je suis bien aise que la tête du ver *Toenia*, que j'ai eu l'honneur de vous envoyer, vous ait fait quelque plaisir; et j'en aurai aussi beaucoup si, par l'examen que vous voulez bien prendre la peine d'en faire, vous demeurez persuadé que c'est bien véritablement la tête de ce ver, dont tant d'auteurs ont parlé diversement. Vous dites, Monsieur, que vous croyez que ce même ver que vous avez reçu de moi est un vrai *Toenia*, ayant tête, ventre et queue, ou, au moins, qui se va terminant en une



pointe subtile, ne lui manquant probablement que la dernière extrémité, que j'ai fait dessiner dans la Fig. 7 de la Table 7 de mon livre. Mais je vous demande pardon si je prends la liberté de vous faire remarquer que ce morceau, que je vous ai envoyé, où la tête est attachée, et qui n'a qu'environ un demi pied de longueur, était beaucoup plus long quand il est sorti des entrailles de l'homme qui l'a rendu : ce morceau était alors du moins de trois pieds, comme je l'ai marqué dans le Chapitre 9, p. 164: *Toeniae Frustum, tres circiter pedes longum, cui caput annexum esse putabatur*. Cela étant, il y a de l'apparence que l'extrémité de ce morceau, qui s'était rompu en sortant, et qui se rompit encore chez moi, en sorte qu'il n'en resta, du côté de la tête, qu'environ un demi pied, il y a, dis-je, de l'apparence que cette extrémité était fort éloignée de la queue, puisque les vers de cette sorte ont quelquefois trente pieds, et plus, de longueur, à ce que disent les auteurs que je cite au Chapitre précédent. Vous me direz peut-être, Monsieur, qu'il y a de l'exagération en ce qu'écrivent ces auteurs, touchant cette longueur, et cela peut être comme vous le dites; mais je ne puis douter de ce que j'ai vu moi-même très-souvent, ayant eu entre mes mains des morceaux de *Toenia* qui allaient jusqu'à douze et quinze



pieds, comme je le remarque dans le même Chapitre, pag. 152, et plus souvent encore, d'autres morceaux de cinq, six, sept, huit pieds, quoiqu'il n'y eût dans ces morceaux ni tête ni queue. On ne saurait assez admirer cette longueur prodigieuse d'un seul insecte, et je ne trouve pas étrange que ceux qui n'ont jamais vu de ces vers traitent cela de fable.

Je vous envoie, Monsieur, trois nouveaux morceaux de *Toenia* dans deux phioles. Vous trouverez dans l'une un morceau d'un ver de cette sorte que j'ai eu du cabinet de Monsieur Ruisch d'Amsterdam, qui vous est parfaitement connu: ce morceau est fort court. Je parle de ce ver de M. Ruisch a la pag. 159, chap. 3 de mon livre. J'ai ajouté dans la même phiole un autre morceau d'un ver de la même sorte, qu'un homme de soixante six ans a rendu nouvellement en allant à la selle. J'ai mis ce morceau de ver dans la simple eau-de-vie, après l'avoir laissé sécher, étendu sur une planche, pendant quelques jours, ce qui l'a rendu fort mince. Dans l'autre phiole il y a aussi un morceau d'un ver de la même espèce, que le même homme a rendu depuis peu de jours. Ce dernier morceau a été mis dans l'eau-de-vie étant encore tout frais. J'aurois souhaité d'avoir des phioles dont l'ouverture fut un peu plus grande, afin qu'on pût plus aisément en tirer ces mor-

ceaux, mais je n'en ai pas pu trouver présentement. Je souhaiterais aussi que ces mêmes morceaux eussent été plus longs ; mais le malade, qui les a tirés lui-même avec une de ses mains, n'ayant pas eu assez de patience, ou ne les ayant pas tirés assez doucement, ils se sont trop tôt cassés, et le reste du corps du ver, beaucoup plus long, est demeuré dans les intestins, sans que j'ai encore pu le voir. Ce sont les plus petits morceaux qui me soient tombés entre les mains, et je ne vous les envoie, Monsieur, qu'afin que vous puissiez voir quelle est la structure de ce ver, qui était peut-être dix fois plus long étant entier, le premier morceau que vous avez reçu ci-devant, et auquel, si je ne me trompe, la tête est attachée, s'est si fort retiré et replié, ayant été mis au commencement dans de l'esprit de vin très-pur, que, de plat qu'il était, comme ceux que vous recevrez, il est devenu presque rond ; ce qui empêche qu'on ne puisse voir sa forme naturelle. L'occasion pourra se présenter ci-après de vous envoyer de beaucoup plus longs morceaux, si j'apprends que cela vous soit agréable.

Je fais, comme vous le remarquez, Monsieur, deux genres de *Toenia*, dont le premier, qui est celui dont je vous envie présentement des morceaux : n'est qu'un seul animal très-long. L'autre genre n'est autre chose qu'une longue

chaîne de vers cucurbitins, attachés les uns aux autres, comme vous l'avez si parfaitement démontré qu'il ne se peut rien de plus clair.

J'ai cru pouvoir aussi laisser à cette chaîne, quoique composée de plusieurs vers, le nom de *Toenia* que *Platerus* et *Spigelius* lui ont donné, sans croire avec eux, et avec *M. Andry*, que ce ne soit qu'un seul ver, ce qui est une erreur que vous avez suffisamment détruite; mais seulement parce que cette même chaîne ressemble aussi, en quelque manière, à une espèce de *Ruban* (qui est le nom par lequel les Français expriment le mot latin *Toeniae*) d'une façon un peu différent de l'autre, c'est-à-dire dont les bords sont sinueux, au lieu que ceux du premier genre sont à droite ligne, quoiqu'un peu dentelés. Il importe peu, Monsieur, comme vous le remarquez judicieusement, qu'on donne un nom plutôt qu'un autre à de certaines choses, pourvu que l'on convienne de ce qu'elles sont en elles-mêmes. J'ai eu une autre raison pour ne pas ôter le nom de *Toenia* que ces auteurs modernes ont donné à la chaîne des vers cucurbitins, c'est que j'ai soupçonné, comme je le dis dans mon livre, que *Galien*, *Pline*, et les autres anciens auteurs, qui n'avaient peut-être jamais vu le vrai *Toenia*, que vous convenez, Monsieur, n'être pas commun en Italie, ni dans les autres pays chauds,

j'ai soupçonné, dis-je, qu'ils avaient, les premiers, pu donner le même nom de *Toenia* à la chaîne des cucurbitins, qu'ils avaient pu prendre, aussi bien que monsieur Andry, Tyson et d'autres modernes, pour un seul ver, trompés par l'apparente unité qui a déçu ceux-ci. Vous jugerez, Monsieur, si ma conjecture, à cet égard, peut avoir quelque fondement.

Le principal but que je me suis proposé en traitant des *vers plats*, que les Latins ont appelés *Lumbrici lati*, c'a été de débrouiller l'étrange confusion qu'il y a dans les auteurs, sur le sujet de ces sortes de vers; et je crois d'y avoir réussi, aidé par vos lumières, ou par la description exacte que vous avez faite, Monsieur, des vers cucurbitins, et de la chaîne qu'ils forment, en s'attachant en grand nombre les uns aux autres, et en partie aussi par les occasions qui j'ai eues de voir moi-même plusieurs fois l'autre espèce de vers plats, qu'on peut nommer *plats et longs*, par opposition à ceux que vous décrivez qui sont *plats et courts*.

Il y a quarante ans et plus, que j'ai vu très-souvent ces vers plats et longs, mais je n'ai vu qu'une seule fois les vers plats et courts, dans le temps que j'écrivais; mais cela a suffi pour me faire connaître que tout ce que vous en dites est très-véritable. Les auteurs des Journaux, qui ont donné des extraits de mon livre, se

sont attachés à toute autre chose qu'à bien expliquer mon dessein, qui a été de débrouiller le chaos dont j'ai parlé, en établissant la différence qu'il y a entre les deux espèces de vers plats, d'une manière qui ne fut pas équivoque.

Dans l'extrémité d'un des morceaux du *Toe-nia*, que j'ai l'honneur de vous envoyer, et qui est celui qui est frais, il y a comme deux pointes, l'une d'un côté, l'autre de l'autre; mais vous remarquerez, Monsieur, aisément que cela vient de la manière dont ce ver a été rompu, quand on l'a tiré, les fragments des matières fragiles étant sujets à prendre diverses sortes de formes, selon les diverses manières dont les choses sont rompues. Celui que vous avez reçu ci-devant, et où j'ai prétendu que la tête était attachée, est fort différent, en ce qu'il n'y a jamais rien paru qui fut déchiré, et par les autres raisons que j'ai touchées dans mon livre.

Au reste, le procédé de monsieur Andry, à votre égard, a été tel, Monsieur, qu'il mérite bien que vous le traitiez, de la manière que vous avez résolu de le faire, en découvrant au public le grand nombre d'erreurs où il est tombé. Ce que vous me faites l'honneur de m'écrire est très-véritable, qui est, qu'il n'a pas fait semblant d'avoir vu votre ouvrage sur

les vers, et qu'il a néanmoins profité de vos corrections en divers endroits, sans daigner vous citer, si ce n'est une seule fois, à l'occasion d'une comparaison, qui est apparemment celle que vous tirez d'un passage d'Elie, mais que vous ne donnez que pour ce qu'elle vaut, sans être garand de la vérité du fait. Ce qu'il y a encore de plus ridicule, à cet égard, c'est que cet homme, n'entendant point la langue italienne, a traduit le mot *Topi* par le mot français *singes*, changeant ainsi, par une nouvelle métamorphose, les rats d'Elie en singes, c'est-à-dire en des singes de la sorte de ceux qui ont des queues, ce qu'il est important de remarquer pour l'intelligence du passage en question, qui ne peut regarder ceux qui n'en ont point, et qui, par conséquent, seraient bien embarrassés, s'il fallait qu'ils passassent la rivière avec les autres. Pardonnez-moi, Monsieur, si je m'amuse à badiner ici, en passant.

L'extrait du journal français, de l'année 1712, du premier livre que vous avez donné sur les vers, et qui est si fort à votre désavantage, a été fait, si je ne me trompe, par les Jésuites, dans leur journal intitulé *Mémoires*, etc., imprimé à Trevoux; et je ne sache pas que le Journal des Savants, qui se fait ou s'imprime à Paris, en ait parlé, mais s'il l'avait fait il y a

de l'apparence qu'on ne vous y aurait pas rendu plus de justice, puisque c'est monsieur Andry qui est chargé, à ce que j'ai appris, de la composition des Articles de ce dernier journal qui regardent la médecine. Vous avez donc bien raison, Monsieur, de croire que si dans ce journal on fait mention de votre *Histoire du Caméléon*, on n'en usera pas mieux à votre égard. Quoiqu'il en soit, si l'on en parle j'ai commandé à mon fils, qui est à Paris, de m'envoyer incessamment la feuille où il en sera parlé; et je vous la ferai tenir, sans perte de temps, aussi bien que les figures d'Andry, dès que je les aurai reçues. Jamais ouvrage ne fut plus digne d'être lu que cette *Histoire du Caméléon*, qui sera toujours estimée des connaisseurs, tant que la monde durera, aussi bien que tout ce qui sort de votre plume; mais permettez-moi de vous dire, Monsieur, qu'il serait à souhaiter que cette même *Histoire*, et tout le reste fut écrit en latin; il se répandrait beaucoup plus généralement. Votre langue italienne est belle, douce, et susceptible de tous les ornements de l'éloquence; mais le nombre de ceux qui l'entendent, dans les pays étrangers, est très-petit, au prix du nombre de ceux qui entendent le latin: nos libraires font même très-rarement venir ici des livres de sciences italiens. Il en est de même des livres



français par rapport à l'Italie, et aux autres pays différents de la France: on ne voit pas beaucoup de ces livres dans ces pays.

Je félicite par avance le public du bel ouvrage *de la Génération de l'Homme*, auquel vous travaillez, et j'attendrai avec beaucoup d'impatience de voir celui où vous traiterez *des Vers extraordinaires du corps humain*. Je prie Dieu, Monsieur, qu'il vous conserve dans une parfaite santé, et que la République des lettres continue à jouir, pendant longues années, des belles et rares productions dont vous l'enrichissez tous les jours. Je vous supplie aussi de continuer à m'honorer de votre bienveillance, et d'être persuadé que je suis avec beaucoup de considération et de respect,

Monsieur,

De Genève, le 30 avril, 1717.

Votre très-humble et très-obéissant  
serviteur,

Le Clerc.

Oserai-je vous prier, Monsieur, d'assurer de mon respect monsieur le Professeur Duglioli, votre digne collègue, que j'ai eu l'honneur de voir à la Cour du Roi de Sicile, dans notre



voisinage, il y a dieux ans, et que je crois être de retour à Padove. Pardon, Monsieur, si je vous accable d'une si longue et ennuyeuse lettre.

## III.

Monsieur,

Je vous demande pardon de ce que j'ai tardé si long temps à vous faire réponse; ce retardement est venu de ce que j'attendais, de jour en jour, de pouvoir vous envoyer en même temps les figures du livre de M. Andry, que son libraire promettait d'un mois à l'autre, sans tenir sa promesse. Je les ai enfin reçues d'abord qu'elles ont été en vente, et j'en ai envoyé, il y a quelques jours, un exemplaire à Monsieur le Professeur Fanton, que j'ai prié de vous les faire tenir le plus diligemment qu'il se pourrait. Ces figures, et quelques discours ou explications que le Professeur Parisien y a joint, vous feront voir, Monsieur, qu'il n'a pas changé de sentiment. Il soutient, dans un Avertissement, ou Préface, que ni vous, ni moi, quoiqu'il affecte de nous donner en passant quelques louanges, *ne sommes pas assez au fait de ces matières*, c'est-à-dire que nous en avons peu de connaissance; et que nous avons tort d'avoir voulu décider de ce que nous n'avons

*Letture inedite*

*pas vu; d'où il est arrivé, que nous nous sommes mépris sur les points même que nous croyons avoir le mieux éclaircis, etc.* Il dit à votre égard, Monsieur, que ce que vous dites, *que les petits corps cucurbitaires, qui sortent quelque fois dans les dejections de ceux qui ont le ver plat, sont des portions de Toenia et non des oeufs, est dit à pource perte* (c'est-à-dire inutilement) *parce qu'il l'avait observé longtemps auparavant dans la première édition de son Recueil, etc.;* mais qui ne voit qu'il ne s'est déterminé là dessus qu'après avoir vu votre Ouvrage? Il dit, pag. 16, en parlant de moi, *que je ne veux pas que le Toenia de la seconde espèce soit un animal, et que je prétends néanmoins que celui de la première en est un.* Il est étonnant que monsieur Andry ose avancer cela. Il est vrai que j'ai dit que le Toenia de la seconda espèce n'est pas *un seul animal*, et que j'ai soutenu, après vous, Monsieur, que ce Toenia, ainsi appelé par quelques auteurs, et entr'autres par Platerus, n'était autre chose qu'une chaîne composée de plusieurs vers cucurbitins, joints ensemble, dont chaucun a vie et mouvement en son particulier, comme les autres animaux. Que l'on se fie après cela aux citations de monsieur Andry! Il dit encore, dans son Avertissement, *que j'avoue, dans la Préface de mon*

---

Histoire des vers plats, *que depuis plus de quarante ans que j'exerce la médecine, il ne m'est arrivé qu'une fois d'en voir, et qu'encore ç' a été par hasard, et en passant, et que par conséquent on ne doit pas s'étonner que je sois aussi peu instruit sur cet article que je le paraîtrais dans mon livre.* Premièrement il n'est pas vrai que j'aie dit que je n'ai vu qu'une fois en ma vie des vers plats, puisque je dis ailleurs que j'ai vu très-souvent le *Toenia* de la première espèce, qui est aussi bien un ver plat que le *Toenia* de la seconde. Il n'est pas vrai, en second lieu, que j'aie avoué que je n'avais vu qu'une fois cette dernière espèce, formée par la jonction des vers cucurbitins, quoique j'aie dit que je ne l'avais jamais vue avant le temps que j'ai travaillé à composer mon livre, et que le hasard la fit tomber entre mes mains. Cela n'empêche pas que, depuis ce temps là, même avant l'impression de ce livre, je n'aie vu trois ou quatre fois ces mêmes vers, sortis, à la vérité, du corps de la même personne, tantôt joints ensemble, et composant une longue chaîne, tantôt déliés, ou séparés les uns des autres, comme je m'en suis expliqué (Chap. 6, pag. 113) en ces mots: *Ego quoque*; etc. Ce que monsieur Andry ajoute, que je ne les ai vus *qu'en passant*, n'est pas plus véritable, puisque j'assure, dans ma Préface, que ce que

j'avais eu alors occasion de voir à cet égard, me fait connaître que ce que vous aviez dit, Monsieur, de la forme, de la nature, et de la mutuelle adhésion de ces vers cucurbitins, aussi bien que de la facilité qu'il y avait de les séparer était très-certain; ce qui prouve que je n'ai pas dit que je ne les aie vus *qu'en passant*, mais, au contraire, que je dois les avoir examinés avec quelque attention. Il n'est pas nécessaire que je m'étende davantage sur ce que monsieur Andry dit d'ailleurs, ni sur ce qu'il y a à dire sur ses Figures; vous le verrez assez, Monsieur, si vous prenez la peine de jeter les yeux dessus.

Au reste j'ai vu l'Apologie du bon Monsieur Heister contre Volhouse, et le Journaliste de Paris, et je trouve qu'il se défend très-bien, mais je n'ai pu m'empêcher de rire de l'explication française qu'il donne au mot latin *utilia*, dont Volhouse s'était servi. Pour ce qui me regarde, je crois que je dois m'abstenir de faire imprimer aucune Apologie, ni aucunes plaintes, contre l'extrait que monsieur Andry a fait de mon livre, dans son Journal. Ce serait le moyen, si je me plaignais, de faire croire à l'auteur que le bon ou le mauvais sort d'un livre dépend du jugement avantageux ou désavantageux qu'il en fait. Si je donne au public une seconde édition de mon livre, j'aurai peut-

être occasion de faire connaître les bevues et le mauvais procédé de cet homme, sans écrire exprès contre son Journal, comme a fait monsieur Heister.

Mais, Monsieur, j'ai à vous communiquer une autre chose qui, peut-être, vous surprendra. Nous allons avoir sur les bras un nouvel adversaire, au sujet des vers cucurbitins, savoir M. Bianchi, professeur en Anatomie à Turin, et, si je ne me trompe, votre compatriote. Il a composé un traité du Toenia qu'il a envoyé en cette ville aux frères De Tournes pour le faire imprimer. Il le dédie, à ce qu'on m'a dit, car je ne l'ai pas eu, à l'Académie R. des Sciences de Paris. Il prétend que la chaîne de vers cucurbitins n'est qu'un seul animal, et il tâche de détruire les raisons que vous apportez pour soutenir votre sentiment là-dessus, sans néanmoins vous nommer. Voila qui va faire triompher M. Andry, dès qu'il se verra appuyer de cette manière, et Dieu sait le bel extrait qu'il va donner de ce livre dans son Journal. Vous ferez, Monsieur, l'usage que vous trouverez à propos de cette nouvelle; mais je vous prie de ne dire à personne de qui vous l'avez reçue; si j'en apprends quelque chose de plus, j'aurai l'honneur de vous en faire part.

Je prie Dieux de tout mon coeur, Monsieur,

278 LETT. DI DANIELE LE CLERC, ECC.

qu'il vous conserve dans une parfaite santé, et je vous demande toujours la continuation de votre chère bienveillance. Je finis même ma lettre par vous supplier de vouloir bien m'en donner une nouvelle marque en me faisant la grâce de m'envoyer votre portrait, en taille douce, tel qu'il est à la tête de votre dernier Ouvrage. Je le recevrai de votre part comme un présent très-précieux pour moi, et je le placerai dans mon cabinet auprès de celui de l'illustre monsieur Lancisi, que j'ai pris chez nos libraires, qui viennent d'imprimer un Recueil de ses Oeuvres. J'ai l'honneur d'être, avec bien du respect,

Monsieur,

de Genève, le 28 avril, 1718.

Votre très-humble et très-obéissant  
serviteur,  
Le Clerc.

FINE DELLE LETT. DI DANIELE LE CLERC  
E DEL VOLUME

1432131 A

# I N D I C E

## D I C I Ò C H E S I C O N T I E N E

### I N Q U E S T O V O L U M E

**D**EDICA a Mons. Pietro Emilio Tiboni. p. v

*Biografia di L. A. Muratori, che nacque in Vignola il 21 ottobre, 1672, e morì a Modena il 23 gennajo, 1750. . . »* I

*Lettere di Lodovico Antonio Muratori ad Antonio dottor Vallisnieri, seniore, Lettor pubblico nell'Università di Padova. . . . . dalla pag. 3 alla* 118

*Biografia di Vitaliano Donati, che nacque in Padova nel 1717, e morì a Bassora nel 1763 . . . . . »* 119

*Lettere di Vitaliano Donati ad Antonio cavalier Vallisnieri, juniore, Professor pubblico nell'Università di Padova. . . . . dalla pag. 121 alla* 158

*Biografia di G. M. Lancisi, che nacque a Roma nel 1654, e vi morì nel 1720.»* 159

- Lettere di Giovanni Maria Lancisi ad Antonio dottor Vallisnieri, seniore, Lettor pubblico nell'Università di Padova. . . . .* dalla pag. 161 alla 248
- Biografia di Daniele Le Clerc, che nacque in Ginevra nel 1652, e morì in patria nel 1728. . . . .* pag. 249
- Lettere di Daniele Le Clerc, ad Antonio Vallisnieri, seniore, Lettor pubblico nell'Univ. di Pad. . . .* dalla pag. 251 alla 278.





## OPERE STORICHE

GIA' STAMPATE IN QUESTA BIBLIOTECA

- DANDOLO.** Schizzi di costumi. *Ital. lir.* 3 00
- DENINA.** Delle rivoluzioni d'Italia, coll'aggiunta dell'Italia moderna. Sei volumi col Ritratto e con la Vita dell'Autore. » 48 00
- DINO, Compagni.** Cronaca Fiorentina dal MCLXXX al MCCCXII. con un Proemio di A. Beni. » 2 30
- GUICCIARDINI.** Istoria d'Italia, edizione eseguita su quella ridotta a miglior lezione dal Prof. Gio. Rosini, con una Prefazione di Botta su gli Storici italiani, sei volumi con Ritratto. » 21 00
- BOTTA.** Le Storie d'Italia dall'anno 1534 all'anno 1844, a continuazione della Storia di Francesco Guicciardini, con Rettificazioni e Note di Luigi Toccagni. Dodici volumi. » 42 00
- MACHIAVELLI.** Opere complete, colla Vita e Ritratto, e giunta di un Nuovo Indice generale delle cose notabili. Nove volumi. » 40 00
- MICALI.** L'Italia avanti il dominio dei Romani. Terza edizione, quattro volumi. » 10 00
- PALLAVICINO.** Istoria del Contiglio di Trento. Sei volumi col Ritratto dell'Autore. » 48 00
- PORZIO.** Congiura de' Baroni del regno di Napoli; Segni, Vita di Niccolò Capponi; Nardi, Vita di A. Giacomini. » 4 00
- SAMMARCO.** Delle Mutazioni de' Regni. » 1 90
- SCELTA** di Orazioni estratte dagli Storici Italiani, Dino Compagni; Nicolò Machiavelli; Pierfrancesco Giambullari; Francesco Guicciardini; Camillo Porzio; Bernardino Baldi; Cardinale Bentivoglio; Daniello Bartoli; Carlo Botta, adorna del Ritratto del Guicciardini. » 2 61
- EUTROPIO.** Compendio della Storia Romana, recato di latino in italiano da G. Bandini col testo a fronte. » 3 00
- FLORO L. Anneo.** Delle Gesta de' Romani. Trad. da Celestino Massucco, II. edizione. » 2 61







